



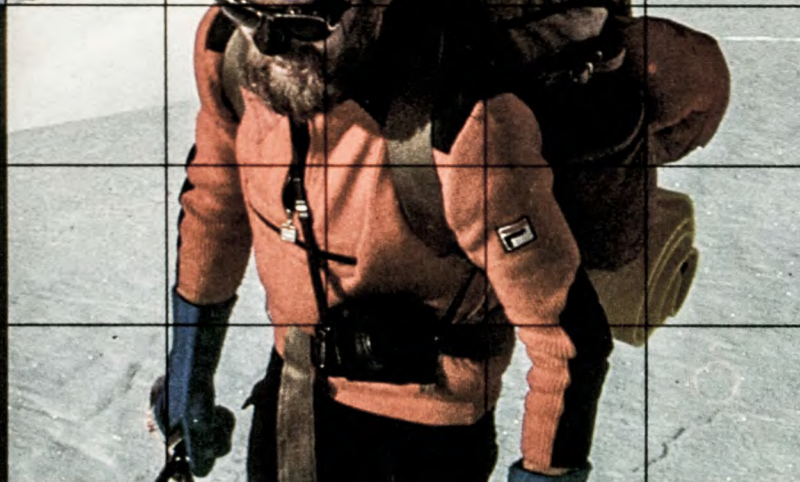
LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 101 - N. 11-12
TORINO
NOVEMBRE-DICEMBRE 1980



Sped. in abbon. post. - gruppo ill. r. c.
In caso di mancato recapito rispedito a Club Alpino Italiano - Corso Italia 4 - 20132 Milano

Fila for mountain



FILA

Fila, la creatività nello sport.

Styling: Pierluigi Rolando



in vetta con i duvet

CAMP - anoralp



GIACCA DUVET « GRAND JORASSES »

tessuto in nylon
cloisonnée,
imbottitura in piumino
d'oca di prima scelta,
colori: azzurro, rosso,
taglie:
42/44 46/48 50/52 54/56

ALTRI PRODOTTI DUVET CAMP-ANORALP

cappuccio per giacca
« GRAND JORASSES »
pantalone tipo
salopette,
sacco letto « Nepal »,
pied d'elephant, gilet,
muffole, calzari.



**una qualità
in ascesa**

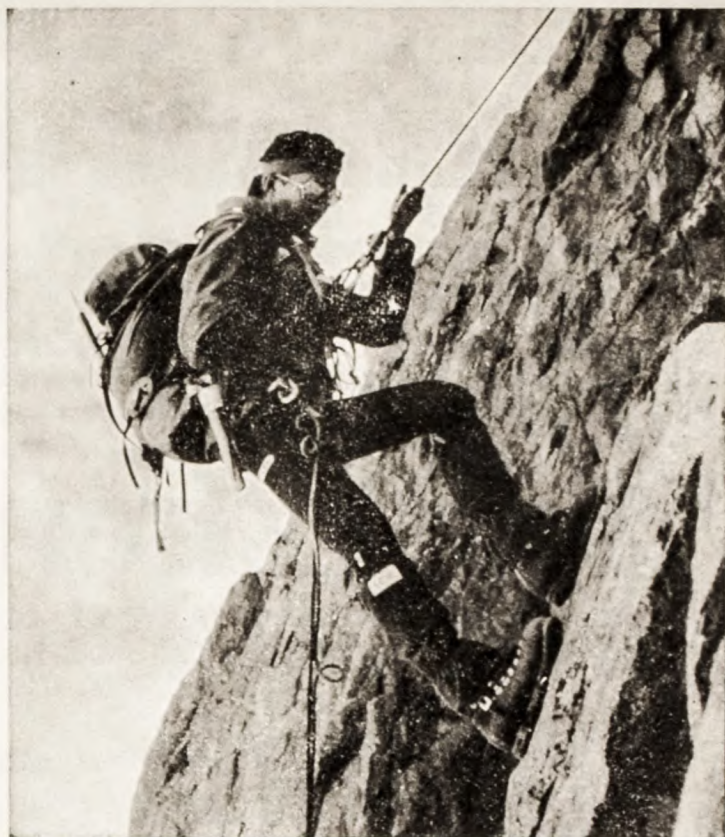
nuove piccozze Cassin

Teste in acciaio speciale,
becche dentate particolarmente
disegnate per una eccezionale
tenuta, manici in metallo
ricoperti con materiale sintetico
adatto alle basse temperature,
puntali studiati per una
migliore penetrazione.



FORNITORI ESCLUSIVI

spedizione alpinistica italo-nepalese
sagarmatha (m. everest) mt. 8848
himalaya 1980

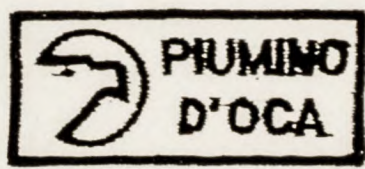


Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco di piuma d'oca

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
 - collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
 - solo nei negozi specializzati
- i migliori materiali:
nylon e cotone appositamente tessuti,
poliuretano a cellule chiuse



La prima produzione di tende e ogni
tipo di equipaggiamento in Gore-tex
interamente cucito e saldato

tecnoAlp[®]

Telefono 035/745274

GANDINO BG.



Quando Peter Habeler ha pensato uno sci d'alpinismo, è nato il Fischer "Tour Extreme."



Il nuovo Fischer Tour Extreme è stato studiato e collaudato in collaborazione con Peter Habeler uno dei migliori alpinisti di alta montagna a livello mondiale e primo uomo al mondo ad aver conquistato l'Himalaya senza ossigeno.

Questo sci rappresenta una proposta davvero superiore nel settore degli sci da turismo: peso ridotto a soli 2.8 Kg., lunghezza di 180 cm. con pala bucata e dispositivo per fissaggio della pelle di foca.

Ma le novità di questo sci sono anche altre:

- il colore fosforescente della superficie di sicurezza e della soletta;
- la pala di sicurezza per il miglior galleggiamento sulla neve fresca e crostosa;
- la lamina multiradiale per la massima stabilità anche nelle condizioni di neve estreme;
- la maggiore presa sul ghiaccio con conseguente stabilità di direzione nell'attraversamento dei pendii ripidi e ghiacciati;
- trattamento particolare della soletta per una perfetta adesione delle pelli di foca autocollanti.

Più sicurezza quindi grazie ad una presa migliore.



FISCHER
vento su neve.



FAVOLOSO PERU'

Italia / LIMA - CUZCO - PISAC - MACHU PICCHU - PUERTO MALDONADO - PUNO (Lago Titicaca) - AREQUIPA - NAZCA - PARACAS - ISOLE BALLESTAS - LIMA / Italia. **18 giorni** per conoscere da esperti con esperti il meglio del Perù con alberghi e servizi di 1ª categoria scegliendo tra 16 irripetibili occasioni da ottobre '80 a maggio '81 **al prezzo di Lit. 1.755.000 da Milano e 1.785.000 da Roma.** Proponete ai vostri clienti questo **super Perù ad un prezzo extra**, in queste date di partenza: 24 ottobre, 7 e 21 novembre, 12 dicembre, 9 e 23 gennaio, 6 e 20 febbraio, 6 marzo, 3 e 24 aprile, 8 e 22 maggio. È una specialissima iniziativa del CENTRO VIAGGI VENTAGLIO in collaborazione con CANADIAN PACIFIC e LIMATOUR.



C.V. Ventaglio / CONOSCERE IL MONDO

VIA LANZONE 6 MILANO - TEL. 863831-863839-8059951-8059451
TELEX 333831 IL VENT
un'esperienza che vi segue ovunque

R&L



«Changing the world of tents»
Cambiare il mondo delle tende

1907 **Sierra** tenda Salewa a cupola, costruzione aereodinamica, per 2 persone, molto spaziosa, montata su qualsiasi terreno, paletti a croce ai quali viene appesa la tenda con un nuovo sistema di fissaggio, entrata a mezza botte con zanzariera, seconda entrata sul lato opposto, pavimento pla-

stificato rialzato, pareti impermeabili, parete inclinata a tetto permettono traspirazione, 2 tasche interne, sopratetto in nylon resinato, col. **marron/ beige** oppure **blu navy / giallo** telo interno, tenda leggera per diversi usi, lungh. 210 cm, largh. 150 cm, alt. 115 cm, peso 2550 g.

H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

Dolomite per lo sci alpinismo

Adas



Transalp

Modello in poliuretano

Scarpetta interna estraibile, in pelle montata a mano, suola in gomma, che diventa confortevole scarpa da riposo da rifugio. Allacciatura rapida con ganccio autobloccante, imbottitura anatomica, fodera in termolana, sottopiede interno in feltro.

Doppio gambetto brevettato a fissaggio laterale: permette la marcia con il semplice allentamento della leva superiore.

Bottoni di fissaggio per ghetta (optional) in nylon impermeabile antistrappo, con chiusura regolabile e bordo superiore elastico.

Leve dotate di molla, per evitare lo sganciamento durante la marcia.

Snodo con vite di regolazione dell'inclinazione del gambetto (sci-marcia).

Leva centrale a regolazione micrometrica senza sporgenze laterali.

Patellone completamente ribaltabile per la più facile calzatura con la scarpetta al piede.

Suola in Vibram montagna, sostituibile.



Dolomite

Dolomite S.P.A. 31044 Montebelluna (TV)
Tel. (0423) 20941 Telex 410443



il giusto appoggio



Tu che te ne intendi, sai perchè è importante che i bastoncini da sci ti assicurino un giusto appoggio. Non dimenticartene quando li acquisti: scegli i Bert, i bastoncini leggeri e maneggevoli di una grande azienda specializzata, tecnologicamente all'avanguardia. Bastoncini studiati in tutti i particolari che contano: conformazione dell'impugnatura, resistenza del tubo, giusta struttura del puntale, ecc.



Non per niente Bert è stata la prima ditta italiana ad ottenere il marchio di sicurezza TÜV. Senza contare che i Bert sono stati scelti dall'Associazione dei maestri di sci AMSI, dall'Equipe France Cittadini, da Toni Valeruz (discesa del Monte Bianco), dalla squadra bulgara (tra cui Popangelov che si è messo in luce in molte gare di Coppa del Mondo), da Mc. Kinney (K.L.). Adesso che lo sai, per i bastoncini, fidati solo degli specialisti.


bastoncini da sci





LAVAREDO

h. cm. 60 Kg. 0,850
1 tasca su pantina,
per scalata.

BERNINA

h. cm. 60 Kg. 1,200
2 tasche su pantina,
combinato per scalata. e sci-alpinismo

GRAN PARADISO

h. cm. 65 Kg. 1,350
per sci-alpinismo
e lunghe portate.

MONTE BIANCO

Come il Gran Paradiso
ma con tre tasche, ideale
per lunghe escursioni.

Questi quattro modelli sono in tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso - azzurro - arancio - blu navy) contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.

DWA



TRANSALP CORDURA

h. cm. 70 Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo,
bilanciato, con tascone su fondo.



NORD CORDURA

h. cm. 70 Kg. 1,500
il più completo, con
pantina staccabile
e prolunga interna.
Variazioni: Complex
se con prolunga cm. 60.



VERTIGO

By GIANCARLO GRASSI

Zaino per scalate, recupero e
contrappeso in libera,
in tessuto Cordura.
h. cm. 70 + 20 Peso Kg.
1,200.

GIANCARLO GRASSI
TRA I PIÙ FORTI SCALATORI
DEL MONDO.
HA SCELTO INVICTA,
PRESTIGIOSI ZAINI ITALIANI

NORD TRANSALP E VERTIGO sono in Cordura, tessuto in Italia per Invicta, eccezionalmente robusto e impermeabile, di aspetto naturale, in colore rosso, azzurro e navy.

invicta zaini e ghettoni

Schiena avvolgente interamente in Cordura, con imbottitura variabile, con telaio flessibile incorporato - senza strutture metalliche - imbottitura in puro cotone anticondensante





il liquore
che si beve
"molto freddo"

Cordial Campari



ALLA SCOPERTA DELLE FAVOLOSE INDIE

Prossime partenze:

CEYLON - 15 giorni

dal 25-2-1981 al 11-3-1981
dal 15-4-1981 al 29-4-1981

INDIA E NEPAL - 16 giorni

dal 23-1-1981 al 7-2-1981
dal 6-2-1981 al 21-2-1981
dal 20-2-1981 al 7-3-1981

INDIA CLASSICA - 12 giorni

dal 31-1-1981 al 11-2-1981
dal 28-2-1981 al 11-3-1981

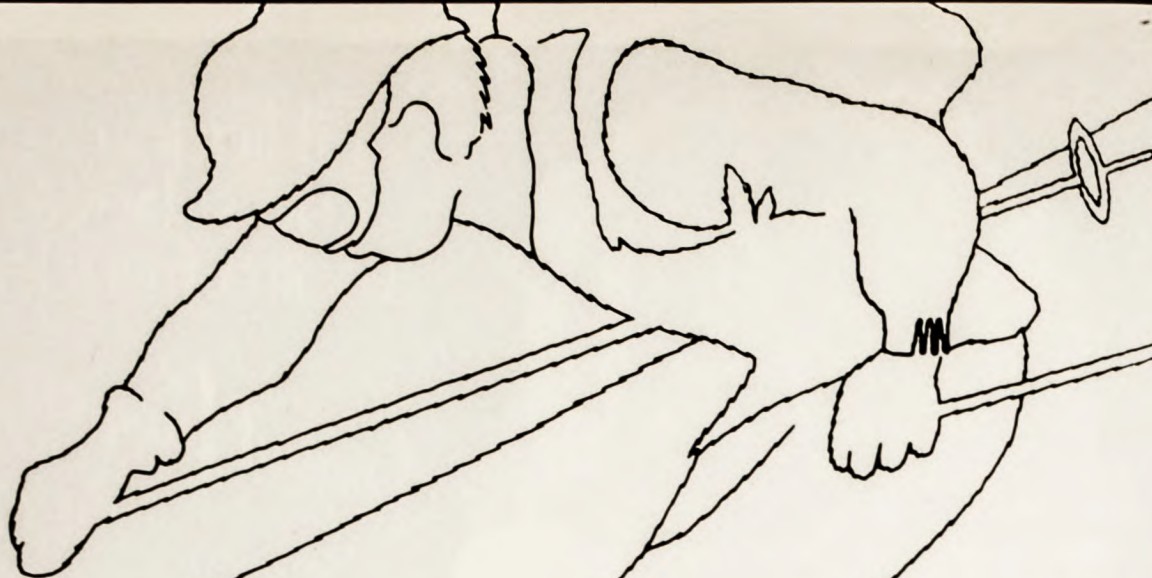
INDIA DEL SUD - 16 giorni

dal 28-2-1981 al 15-3-1981

PAKISTAN e KASHMIR - 15 giorni

dal 11-4-1981 al 25-4-1981 (Pasqua)

ZODIACO s.r.l. - Via C. Pisacane, 44 (ang. V.le Regina Giovanna)
20129 MILANO - Tel. 02 - 28.70.056 (5 linee)



Zermatt: oltre la perfezione nell'attacco per sci alpinismo.

Le esperienze che continuiamo a fare partecipando alle imprese alpinistiche più ardue, ci permettono di perfezionare ulteriormente ogni anno i nostri attacchi.

Abbiamo partecipato alle più importanti spedizioni su tutte le montagne del mondo.

Il 1980 ci vede impegnati con la spedizione Italo-Nepalese Sagarmatha sull'Everest.

I nostri attacchi **NEPAL** e **ARTJK** sono costantemente oggetto di prova e studio per definire il rapporto ottimale tra peso e resistenza, qualità dei materiali e sicurezza, per essere sempre all'avanguardia nell'attacco per sci alpinistico.

ZERMATT all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo.

LETTERE ALLA RIVISTA

Sci-alpinismo? Bisogna distinguere

Lo sci-alpinismo è esploso, dilaga: inutile negarlo. L'interesse della stampa specializzata è alto; l'industria si mostra attentissima al fenomeno; i corsi per istruttori e neofiti proliferano; l'opinione pubblica alpinistica ha cessato (anche in periferia) di considerare con sufficienza questa disciplina. Ma cos'è lo sci-alpinismo?

Un I.N.S.A. deve salire il quarto; un I.S.A. il terzo (e giustamente). Ma poi è difficile spiegare ai nostri allievi che uno sciatore-alpinista medio incontrerà del terzo grado o pendii di ghiaccio di 45 gradi negli itinerari «sci-alpinistici» che normalmente gli vengono proposti. Al massimo può capire l'opportunità della conoscenza di certi nodi e manovre di corda per togliersi o togliere un compagno da un crepaccio.

Proviamo dunque a proporre un dibattito, a «provocare» un dibattito, le cui implicazioni reputo tutt'altro che teoriche.

Grosso modo direi che oggi si possono accorpate le diverse interpretazioni dello sci-alpinismo in due gruppi fondamentali. Il primo, di tipo «estensivo»: tutto (o quasi) è sci-alpinismo, con la variante estetizzante stile «spazi incontaminati», o quella pragmatista che include il raggiungimento a mezzo sci della base di arrampicata. Il secondo, di tipo «restrittivo», che tende (come minimo) ad una distinzione tra «sci-escursionismo» e «sci-alpinismo».

Proverò ora ad avviare un'analisi personale, sia pur provvisoria, di queste due ipotesi interpretative. La prima ha il pregio (apparente) di presentare un concetto unitario e in un certo senso (improprio) «democratico»: «non importa se hai salito un monte di duemila metri o un quattromila, lo sci-alpinismo è innanzitutto ... godimento estetico...» Parole sane!

Ma poi si rifiuta di considerare sci-alpinismo lo sci fuori pista (ecco che l'unità del concetto s'incrina); si dice che Valeruz o chi altro fa dello sci-estremo (e l'unità s'è rotta). Volenti o nolenti le distinzioni, i sottoconcetti, le specializzazioni rispuntano, si riaffacciano prepotentemente e, direi, in modo tanto più ambiguo e deleterio, quanto più si vorrebbero negarle: lo sci-alpinismo finisce comunque per avere una sua specificità, dei confini, al di qua dei quali «si è» e al di là dei quali «non si è più». Con un ulteriore svantaggio: che si finisce con l'usare categorie estremamente precarie e non meditate.

«In ogni situazione il nuovo è il male» diceva un filosofo e ai suoi albori lo sci-alpinismo o era sci, o era alpinismo: nella costellazione delle specialità di montagna (e noi qua sull'Appennino ben lo sappiamo!) non c'era un posto ancora per questa disciplina. Cerchiamo di non ripetere lo stesso errore per quello che in seconda istanza ho prima chiamato «sci-escursionismo» e «sci-alpinismo»: già molti usano di fatto questa distinzione, si tratta di renderla più esplicita, meditata e consapevole. Per dirne una, il guadagno non sarebbe solo a livello teorico, ma anche pratico: didatticamente si parla di corsi introduttivi allo sci-alpinismo.

Cos'altro si fa se non usare in modo ancora inesplicito quella distinzione che invece viene senza alcun problema usata tra corsi di escursionismo e corsi di alpinismo (roccia e/o ghiaccio)? Questo significa, tra l'altro, che molti, forse la maggior parte degli attuali itinerari sci-alpinistici, non sarebbero più classificabili come tali, ma semplicemente «sci-escursionistici»? Può darsi; anzi senz'altro! Ma con questo?

Non mi sogno neppure di farmi sostenitore di teorie superomistiche; credo nella pace e non nel-

la guerra con l'alpe, ma lo sci-alpinismo è relativamente giovane rispetto all'alpinismo tradizionale e come tutte le giovani discipline (teoriche e pratiche) ha bisogno di articolarsi per arricchirsi e crescere, magari per scoprire poi, come scriveva H. Buhl, che anche chi contempla il Cervino dal basso perché impedito da un male è alpinista come gli altri, o più degli altri.

Paolo Pellicci
(I.S.A., La Focolaccia
Sezione di Lucca)

Oggetto: attività socio-culturali

Ho letto con amara invidia, sul n. 3-4/80 de «La Rivista» l'articolo di Franco Perlotto relativo alle sue esperienze d'arrampicata «more britannico». L'invidia, è bene dirlo subito, non riguarda le arrampicate in sé (anche perché troverei certo... acerba quella specifica uva), ma l'attività in favore dell'alpinismo svolta dalle tante Università inglesi citate nell'articolo, che addirittura mettono a disposizione dei giovani palestre artificiali di roccia quali forse, in Italia, ha solo la Sezione C.A.I. di Bolzano e, ora, di Torino.

Quest'anno, l'Opera Universitaria di Salerno ha distribuito diversi milioni per l'attuazione di programmi di «attività socio-culturali» presentati da docenti d'ogni ordine e grado; le attività, è opportuno precisare, non dovevano riferirsi alla ricerca scientifica o agli ordinari programmi didattici, per cui esistono istituzionalmente altre procedure di finanziamento. Assicurato verbalmente dal Presidente dell'Opera che un'attività come quella che andavo a proporre rientrava perfettamente nelle idee dell'Opera stessa, richiedevo anch'io

un contributo, sulla base d'un programma di cui qui trascrivo i punti essenziali.

1. Generalità

Il programma che si propone consiste in una serie di gite ed escursioni, progressivamente impegnative, guidate dal sottoscritto e da altri esperti della Sezione di Cava de' Tirreni e Salerno del Club Alpino Italiano, alternate ad una serie di conferenze e proiezioni su materiale che sarà richiesto alla Direzione centrale del C.A.I.

Scopo dell'attività è quello di fornire ai partecipanti una maggiore conoscenza e «coscienza» della montagna, indirizzandoli ad una pratica turistico-sportiva rispettosa dei valori ecologici ed umani, anziché inquinata dai correnti «valori» della moda e del consumismo.

2. Programma di massima

Le gite ed escursioni, in numero di due al mese, tempo naturalmente permettendolo, si svolgeranno nel corso dell'intero AA. 1980-81, utilizzando i giorni festivi, tendendo soprattutto alla conoscenza dei monti del Salernitano (M.ti Lattari - Picentini - Alburni - Cilento).

Le conferenze e proiezioni, da svolgersi presso l'Istituto di Pedagogia che dispone dell'attrezzatura necessaria (proiettore per diapositive e proiettore cinematografico 16 mm), integrate da esercitazioni pratiche durante le escursioni, avranno per oggetto: materiale ed equipaggiamento; meteorologia; topografia ed orientamento in montagna; uso del materiale di sicurezza (corde ecc.); nozioni di pronto intervento e di pronto soccorso.

L'attività verrà a concludersi con una escursione di tre giorni al Gran Sasso d'Italia, con la partecipazione di istruttori ed esperti della Sezione C.A.I. de l'Aquila.

In risposta ho ricevuto, con encomiabile celerità, la seguente comunicazione:

Università degli Studi di Salerno - Opera Universitaria - N° di prot. 2384 - Posiz. AA.GG. - 84100 Salerno, 21 Apr. 1980.

Prof. Fabrizio Braccini - Istituto di Pedagogia-Psicologia - Via Irno - SEDE

Oggetto: attività socio-culturali. Si comunica che, con D.P. n° 274 del 17 aprile 1980, alla S.V. non è stato concesso il contributo richiesto in quanto l'attività proposta non è da considerarsi attività socio-culturale.

Ogni commento è superfluo, così come sarebbe superflua ironia andar ad elencare tutte le amenità cui l'Opera Universitaria ha riconosciuto dignità «socio-culturale» erogando il relativo contributo. Pure di cattivo gusto sarebbe forse catalogare le iniziative di preta pubblicità a questo o quell'uomo politico, gabellate per manifestazioni delle locali Comunità montane, cui l'Università, pro-Rettore in testa (il Rettore è da tempo dimissionario, ma sembra che l'Università possa funzionare anche senza) s'è prestata in questi ultimi tempi a dar «lustrò» accademico. Certo è che i criteri su ciò che possa o non possa essere definito «socio-culturale» sembrano alquanto diversi da quelli cui si attingono le Università di Leeds, Birmingham, Manchester e così via.

Fabrizio Braccini

(Sezione di Cava de' Tirreni e di Salerno)

Il Mottarone cantiere aperto

Il Mottarone è la montagna conosciuta non solo in Italia, ma anche all'estero, non meno del Cervino. Descriverne esattamente la bellezza, la varietà e la ricchezza naturale è impresa non facile, ma

molto bene c'è riuscito Teresio Valsesia, giornalista e scrittore di montagna, nel suo volume «Il Mottarone» con introduzione del Presidente del C.A.I. ing. Priotto. Il volume è tutto un canto d'amore per il Mottarone: per la verità è ancora il Mottarone del secolo scorso sino all'incendio che il 17.1.1943 distrusse l'albergo Guglielmina. Dopo tale data il Mottarone ha solo subito la violenza di molti, il tutto in nome del nuovo modo di concepire ed attuare la cosiddetta civiltà. Fermiamoci solo a constatare ed evidenziare alcuni fatti macroscopici, come l'installazione sulla vetta della nobile montagna di alcuni «ripetitori», che ne hanno modificato irreparabilmente il profilo naturale da qualunque parte lo si contempli, in quanto siamo fermamente convinti che il Mottarone non è solo la montagna da cui si gode un panorama inimitabile (giustamente è stato paragonato al Righi Svizzero) ma è una montagna che fa parte preponderante dello stesso paesaggio naturale prealpino, sia che lo si veda dalla pianura che dai laghi. Questi ripetitori (ormai tecnicamente sorpassati) sono stati costruiti senza il minimo rispetto del paesaggio e magari con il benestare delle competenti autorità, usando in abbondanza cemento e ferro senza il minimo sforzo od accorgimento per inserirli nell'ambiente stesso.

Altra nota dolente sono le «cave di granito» per le quali è stata realizzata una miriade di strade (ma in verità sono passaggi per ruspe e giganteschi fuoristrada), che hanno raggiunto tutti i luoghi dove vi era del pregiato granito rosa, demolendo e facendo scomparire completamente pezzi di montagna, vedasi solo per esempio il Monte Zughero 1230 m e le rocce strapiombanti del Mottarone dal lato di Omegna e la demolizione sistematica e l'asportazione di tutti i massi erratici che erano

disseminati sui fianchi della montagna.

Si trattava di monoliti alcuni di dimensioni notevoli che sono stati irreparabilmente asportati, modificando sostanzialmente il paesaggio naturale; citiamo solo un'esempio: il Sasso Papale di Gignese, il più grosso masso erratico esistente in una vastissima zona, del quale purtroppo ci sono rimaste solo le fotografie.

Altro modo di rovinare e degradare la montagna viene normalmente usato per costruire gli skilift e le relative piste di discesa per sci. Il Mottarone in questi ultimi decenni è diventato «l'Eden della ruspa», la montagna viene sistematicamente «scotennata», diverse migliaia di metri quadrati di tappeto erboso (di vecchio panno verde, il Mottarone, di Gianni Bonola, elegia del Lago d'Orta) sono stati maldestramente manomessi, le intemperie poi fanno il resto.

Che dire poi dello scavo per la posa del grande oleodotto che nel tratto da Armeno sino a Baveno ha lacerato la nobile montagna? Si è difatti provveduto in seguito a dei lavori per la sistemazione dello strato superficiale, anche con semina di piante, ma la grande ferita tutt'ora si vede e forse ci vorranno molti decenni per lenirla in parte.

La lottizzazione e l'edificazione stanno tutt'ora aggredendo la montagna, pochi i casi in cui si prevede anche alla sistemazione decorosa ed estetica delle parti manomesse (si invita all'uopo a visitare il villaggio cosiddetto delle Tredici Betulle sopra Baveno).

Lo spirito critico, ma costruttivo, che ci pervade ci obbliga ad evidenziare altre sistematiche offese che vengono continuamente inferte alla montagna, come la banale sistemazione, a dir poco, dei vistosi campeggi per roulotte sulle sue pendici, come la costruzione di grandiosi parcheggi in prossimità della vetta, che ricordano quel-

li adiacenti alla Fiera di Milano con tutta la problematica conseguente, senza che alcuno abbia pensato a darne una decorosa finitura almeno sotto il profilo tecnico funzionale.

Altro disappunto lo si riscontra confrontando il vecchio trenino che molto bene si era inserito nel paesaggio Mottaroniano e mandato in pensione prima del tempo, con l'attuale funivia che oltre a deturpare il paesaggio non eccelle certo per la sua arditezza.

Molto avremmo ancora da dire, ma ci limitiamo a segnalare il prossimo arrivo dell'Autostrada Voltri-Sempione; per queste opere i miliardi di solito non mancano, speriamo che vengano spesi tenendo presenti i naturali «diritti» a cui questa stupenda montagna non ha ancora rinunciato. Constatiamo con amarezza che tutte le volte che l'uomo si avvicina per manomettere la montagna con fini prettamente egoistici, mascherati solo da belle parole e non con umiltà ed amore, si verificano puntualmente dei risultati alquanto squallidi, che il pietoso manto nevoso del periodo invernale, oppure il rigoglioso verde dell'estate vanamente tenteranno di nascondere.

Angelo Masseroni
(Sez. di Rho)

Richieste e scambi

Cerco le seguenti guide della serie Monti d'Italia C.A.I.-T.C.I.:

«Adamello» di S. Saglio-G. Laeng;

«Alpi Orobic» di S. Saglio;

«Prealpi Varesine-Comasche-Bergamasche» di S. Saglio.

Offro contante oppure, a chi fosse interessato, «Alpi Venoste-Passirio-Breone» della stessa collana. Indirizzare a: Giovanni Tisi - P.zza V. Veneto 14 - 24050 Calcinate (Bergamo) - Tel. 035/841204.

Sulla via delle buone abitudini

Ho letto con interesse la lettera «Gli alpinisti e le montagne (di rifiuti)», del socio Stefano Busana, pubblicata sul n. 7-8/80 della Rivista e non posso far altro che condividerla.

Proposte? Per ora non so fare di meglio che portare regolarmente nello zaino qualche sacchetto di plastica, nel quale raccolgo ogni rifiuto per riportarlo a casa e gettarlo nella spazzatura (a parte se si tratta di vetri, o carta, che mando all'apposita raccolta).

Lo faccio da meno di due anni, non mi costa fatica e mi illudo di poter collaborare a tenere pulita la montagna. Può servire generalizzare simili abitudini? Me lo auguro, l'ambiente montano richiederebbe tanto rispetto!

Giorgio Bignardi
(Sezione di Brescia)

Un grazie sincero a Celso Salvetti

Di ritorno dalla spedizione della Sezione di Bergamo al Cayan-gate II nella Cordillera Vilcanota nel Sud Perù (agosto 1980), mi è particolarmente gradito segnalare pubblicamente la cordialissima ospitalità e l'efficacissima collaborazione che l'amico Celso Salvetti in Perù riversa puntualmente su ogni spedizione della nostra sezione in quel meraviglioso Paese.

Dall'ennesima verifica di quanto sopra all'invio all'amico Celso di un grazie sincero da parte dei miei compagni, da parte mia e da parte di tutti gli alpinisti bergamaschi, che hanno avuto l'occasione di effettuare spedizioni in Perù, il passo è breve e quanto mai doveroso.

Nino Calegari
(Sezione di Bergamo)



Collana EXPLOITS

NOVITA

René Desmays PROFESSIONISTA DEL VUOTO

20 illustrazioni fuori testo
pagine 208 - L. 6.500

«Il vuoto è il timore, la paura da dominare. Coraggio. Volontà. Ebbrezza... Gioia di vivere, di muoversi in un mondo grandioso fatto di verticalità, di forme fantastiche. Universo rigido, minerale, in cui l'azione di per se stessa ti ripaga immediatamente». Il professionista del vuoto è la guida d'alta montagna che accompagna i clienti sulle vette. Essere guida è un mestiere che richiede grandi qualità, fisiche e morali, ma deve essere qualcosa di più: una passione. Questa passione, che l'ha condotto di arrampicata in arrampicata, di avventura in avventura, in compagnia di dilettanti più o meno dotati, ma tutti spinti dallo stesso sogno, RENE' DESMAISON ce la racconta in questo libro in una serie di aneddoti, divertenti o tragici, che costituiscono alla fin fine una bella storia d'amore: quella di un uomo con la montagna. Un uomo, spesso criticato a causa della sua totale franchezza e che qui si mostra talvolta sensibile, talvolta violento. La montagna che, con le sue meraviglie e sotto il suo aspetto feroce, offre all'alpinista, chiunque esso sia, un'indimenticabile lezione di umiltà, di pazienza e di saggezza.



DALL'OGGIO EDITORE
Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 101 - N. 11-12
NOVEMBRE-DICEMBRE



LA RIVISTA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCIX

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla Rivista	411
È nata la nuova Capanna Margherita!, di Teresio Valsesia	415
Inverno al Gran Sasso, di Stefano Ardito	421
L'arvicola delle nevi, di Fernando Di Fabrizio	428
Con gli sci di fondo in Val Pusteria, di Camillo Zanchi	430
Un'ascensione con Gianni Comino, di Marco Bernardi	437
Mete sci-alpinistiche nelle Valli di Lanzo, di Guido Bezze	441
Giù per la Valle di San Nicolò, di Paolo Zocca	449
Solitudine invernale, di Fulvio Scotto	451
Norme per la conservazione del patrimonio naturale in antiche comunità di montagna, di Luigi Felolo	453

Notiziario:

Libri di montagna (455) - Ricordiamo (458) - Comunicati e verbali (459) - Corpo Nazionale Soccorso Alpino (461) - Varie (461) - Dalla stampa estera (462) - Speleologia (463) - Indice dell'annata (464).

In copertina: La nuova Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti del M. Rosa, la cui inaugurazione è avvenuta il 30 agosto 1980, con la cornice di quattromila che chiudono il panorama verso nord; da sin. il Täschtorn e l'Alphubel, nello sfondo l'Oberland Bernese. (Foto G. Tiraboschi)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 - 802.554 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 3.500; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero L. 1.500; non soci Italia: L. 10.000; non soci estero: L. 12.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 700, non soci L. 2.000 (più le spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 700, bimestrali (doppi) L. 1.400 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Legale. Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Legale - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.
Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

In un'atmosfera di festosa cordialità alpina

È nata la nuova Capanna Margherita!

TERESIO VALSESIA



Inaugurazione fra le nubi, sabato 30 agosto 1980, per la nuova «Margherita». Il Rosa, «montagna madre» della pianura padana (l'immagine mutuata dal misticismo himalayano è a un tempo suggestiva e aderente alla realtà) ha presentato il suo volto vero, con un compatto cappuccio di nebbia e ricorrenti folate di tormenta a orlare le creste di roccia, le pareti di rame della capanna e i cavi metallici che la sostengono sul grande baratro.

Nessuna tolleranza, nessuna accondiscendenza dovuta alle circostanze. Ma il maltempo non ha influito sulla manifestazione, che è stata onorata dalla presenza di circa duecentocinquanta alpinisti.

Lassù, a oltre 4500 metri ⁽¹⁾ ecco la perfetta simbiosi tra la montagna e gli uomini, grazie alla nuova «Margherita», ideale intermediaria fra materia e spirito. In definitiva una festa intima, schiettamente d'alta quota, come si conviene alla capanna più elevata d'Europa. Senza sbavature. Senza troppi elicotteri a rovinarla, poiché «l'elicotterite» sempre più ridondante sta can-

cellando due valori fondamentali della montagna: il silenzio e la fatica.

Ottantasette anni fa, il 4 settembre 1893, alla inaugurazione della prima «Margherita», avevano presenziato in venticinque. Il verbale di «presa in consegna» del rifugio fu stilato, con ottimo inchiostro e grafia sicura, dall'allora presidente generale del C.A.I. Antonio Grober: «Questi riceve in consegna la Capanna — si legge nel prezioso manoscritto meritevolmente riportato alla luce dalla Sezione di Varallo — e con plauso unanime di tutti gli intervenuti esprime i sensi di riconoscenza del Club Alpino Italiano verso i membri del Comitato per l'esecuzione dei lavori, dichiarandoli altamente benemeriti del Club». Grober lasciò l'onore delle prime firme al gressonaro barone Luigi de Peccoz e al biellese Gaudenzio Sella, nipote di Quintino e per dirla con Guido Rey, «padre della Capanna Regina Margherita». Le ultime due segnature furono proprio quelle di Rey e Vaccarone che, lo stesso giorno, avevano raggiunto «questo meraviglioso palazzo alpino» dalla parete di Macu-

Nella pag. precedente: uno dei momenti più significativi della cerimonia di inaugurazione, la consegna delle chiavi del rifugio al presidente generale ing. Giacomo Priotto.
(foto T. Valsesia)

In questa pagina: siamo nel 1893; la regina Margherita al Colle del Lys, con due guide e la dama di compagnia, in marcia verso il rifugio che porterà il suo nome, due settimane prima dell'inaugurazione ufficiale.
(foto V. Sella)



gnaga, avendo compiuto la prima traversata del Colle Gnifetti. Con loro c'erano tre guide famose: il sommo Mattia Zurbriggen, Luigi Burgener (ambidue di Macugnaga) e Casimiro Thérisod di Rhêmes. In calce al verbale dell'inaugurazione si legge anche la firma del falegname Pfetterich di Gressoney. Mancano invece i nomi delle guide. Non s'usava.

C'è da aggiungere che la primitiva «Margherita» era costata 17.904 lire e 55 centesimi. La nuova circa 350 milioni.

L'ultimo sabato dello scorso agosto ad accogliere gli ospiti c'erano alla «Margherita» i custodi con a capo «Berti» Ezio di Alagna, gli operai che hanno realizzato con umiltà pari alla tenacia e all'abilità «il più bel rifugio delle Alpi» e i dirigenti del C.A.I.: il presidente generale Giacomo Priotto, il segretario generale Giorgio Tiraboschi, il presidente della Sezione di Varallo, Guido Fuselli e il progettista della nuova Capanna Carlo Milone.

Impossibile elencare i nomi di tutti (in questo il cronista del 1893 era stato indubbiamente avvantaggiato). Bisogna comunque citare almeno quello di fratel Bertrando dell'Istituto San Giuseppe di Milano, agile e baldo nonostante le 78 primavere: una concreta testimonianza della «giovinanza vissuta come categoria dello spirito» (per ripetere una locuzione cara al past president Spagnoli). Ricordiamone almeno altri due: Riccardo Cassin (salito e sceso con gli sci) e Leo Colombo, passatore di ebrei e di prigionieri alleati dalle valli del Sesia e dell'Anza alla libera Svizzera (ne ha salvati ben duecentoventinove!). Né si può dimenticare Lodovico Sella, che prosegue con immutata passione nel solco tracciato dai primi ideatori della «capanna altissima», che furono appunto Alessandro, Vittorio, Corradino, Gaudenzio ed Erminio Sella insieme ad altri soci delle Sezioni di Torino, Biella e Milano. Poco prima delle 10 nell'ampia sala della «Margherita» si sono accesi i riflettori: è proprio il

*Un'altra immagine di sapore storico:
una carovana di guide e portatori sul Ghiacciaio del Lys
trasporta il mobilio dell'erigendo rifugio. (foto V. Sella)*



caso di dirlo in quanto tutta la cerimonia è stata trasmessa in TV al rifugio Pastore dell'Alpe Pile, sopra Alagna, dove erano convenute numerose autorità civili e militari, fra le quali il ministro dell'Interno Virginio Rognoni, il past president del nostro Club Giovanni Spagnoli e Gianni Pastore, presidente della Comunità Montana Valsesia e uno dei più appassionati animatori della «nuova Margherita».

Alla Capanna, attorno al tavolo dell'altare c'erano le guide Emilio Detomasi, «Berti» Enzo ed Ermanno Orso, i finanzieri (con il ten. col. Luciano Grandi), i forestali che hanno attuato un utilissimo servizio di assistenza lungo la salita dalla Capanna Gnifetti, e le ragazze che lavorano al rifugio, tutte negli antichi costumi locali a rappresentare idealmente tutte le valli che convergono nell'apice della Punta Gnifetti⁽²⁾. Dopo il benvenuto del presidente varallese Fusselsi, Milone ha ringraziato i costruttori per la loro opera «silenziosa, costante e intelligente».

Applausi e commozione hanno accompagnato l'elenco dei nomi degli operai e dei componenti della Commissione rifugi della Sezione di Varallo⁽³⁾. Quindi, in schietto dialetto valesiano, Milone ha invitato Agostino Negra, responsabile del «cantiere sopra le nuvole», a consegnare le chiavi al Presidente Generale.

L'ing. Priotto ha preso quindi la parola affermando tra l'altro: «Davanti agli occhi, oltre ogni cima, con lo sfondo del cielo, la nuova Capanna Regina Margherita è una realtà, e senza ombra di inutile retorica, una realtà unica e probabilmente irripetibile nelle stesse eccezionali e quasi inverosimili condizioni tipologiche e ambientali. Dal 1893 la Capanna porta onore e vanto al Club Alpino Italiano, diventando testimone delle vicende alpinistiche legate al Monte Rosa». Ha quindi ricordato l'opera della Sezione di Varallo nella manutenzione e nella ricostruzione del rifugio che la Sede Centrale le ha riconfermato in gestione fiduciaria.

Dopo avere ringraziato tutti coloro che hanno collaborato alla «magnifica realizzazione», il Presidente Generale ha così proseguito: «Abbiamo creato un nuovo modello di rifugio alpino col quale si adegua il concetto fondamentale del ricovero in montagna all'utilizzo dei più moderni ritrovati tecnologici. La Capanna Margherita resta oggi, e in futuro, la bandiera più bella del Club Alpino Italiano, il simbolo della storia del sodalizio, della fede profonda negli ideali che ne costituiscono la base e della precisa volontà di miglioramento del binomio uomo-montagna nel mondo di oggi e nella società in cui viviamo».

Dall'Alpe Pile il ministro Rognoni ha trasmesso via radio un breve saluto, complimentandosi a nome del governo per la «grandiosa realizzazione che costituisce il riferimento più alto dell'arco alpino non solo come punto d'appoggio alpinistico, ma come importante infrastruttura ai fini collettivi della protezione civile e della scienza e che contribuisce a educare ai valori sociali». Il ministro dell'Interno ha quindi auspicato che la montagna venga preservata dalla «violenza mercantile» mediante una valida difesa ambientale. Ha poi assicurato la piena collaborazione dei poteri pubblici per l'opera che il C.A.I. svolge e ha concluso con un affettuoso grazie ai realizzatori della Capanna.

Il parroco di Alagna don Carlo Elgo ha presieduto la concelebrazione della Messa. E ci è venuto spontaneo ricordare quell'altro «parroco d'Alagna» (l'abate Giovanni Gnifetti) che aveva guidato la prima cordata sulla cima dove sarebbe sorta la Margherita.

L'8 agosto 1842 era partito da Alagna con il teologo Giuseppe Farinetti, lo «stimatore d'architettura» Cristoforo Ferraris, il geometra Cristoforo Grober e i fratelli Giordani (Giacomo notaio e Giovanni medico), e due «guide, ossia portanti» rimasti purtroppo anonimi. C'erano da «travalicare rupi scoscese e abissi spaventevoli» (oggi superati in comoda funivia) e, in più, «il rombare degli aquiloni». Nel sacco: «pane, cacio e vino».

Sulla vetta, il 9 agosto, poco dopo mezzogiorno «si piantava — scrive Gnifetti — la bandiera rossa che fu meco già in quattro ascensioni in queste gelide zone». Risuonarono «grida di letizia e gli evviva unanimi e spontanei di Carlo Alberto e della Reale Famiglia Sabauda» che in quell'immensità «riuscivano esili, quasi di una voce debole e fioca di uno spirante».

Cinquantun anni dopo era la volta della regina Margherita, salita a collaudare la capanna due settimane prima dell'inaugurazione. Vittorio Sella ha immortalato in una foto l'«Ospite Augusta della più alta Capanna del mondo», al centro del gruppo, davanti al rifugio ancora in via di completamento, tra il senatore Perazzi e la marchesa di Villamarina.

Anche questa volta le guide e i «portanti» rimangono un po' defilati, ma ci sono tutti o quasi. La slitta (secondo le cronache dell'epoca) servì solo per qualche tratto di discesa.

All'inaugurazione l'unico superstite dei precursori era il teologo Farinetti, che aveva rizzato la bandiera: dal col d'Olen inviava un caloroso evviva alla regina. Vej Piemunt.

Ci pensò don Carlo a riportarci alla realtà con parole commosse per auspicare una maggiore fraternità nella nostra Patria: «Questa è una pagina di speranza per trovare nella montagna la forza dell'amore, del rispetto vicendevole e di una maggiore giustizia sociale».

Il Coro Monte Cauriol di Genova, salito alla Capanna, ha eseguito alcuni canti di montagna, così come il Coro Varade di Varallo, che era all'Alpe Pile.

Terminata la cerimonia il tempo è migliorato, consentendo ad alcuni elicotteri dell'«Air Zermatt» (benemerita nella costruzione del rifugio unitamente all'«ETI», all'Elialpi, agli elicotteri militari e alla Scuola Alpina di Aosta) di atterrare, grazie all'eccezionale abilità dei piloti, sull'esigua piazzola davanti alla Capanna scodellando le autorità elvetiche. Un velivolo italiano ha portato un po' sotto la capanna Margherita il ministro Rognoni, con la moglie, signora Carla e Cesare Maestri.

Alpinisti e personalità raccolti nella nuova capanna Margherita il giorno dell'inaugurazione.

A sin.: il gruppo dei sacerdoti che hanno concelebrato la S. Messa, officiata dal parroco di Alagna don Carlo Elgo (a destra nel gruppo), al centro le ragazze in costume che lavorano al rifugio, al microfono il progettista della Capanna geom. Carlo Milone, con alla sua sin. il segretario generale del C.A.I. ing. Giorgio Tiraboschi.

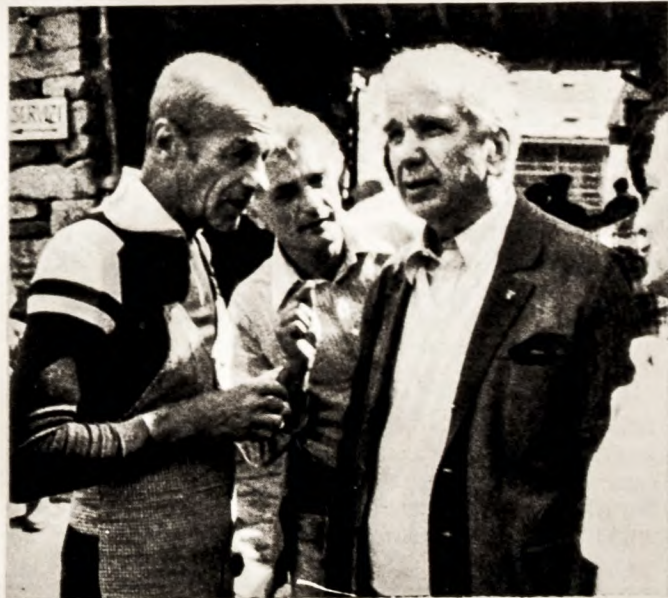
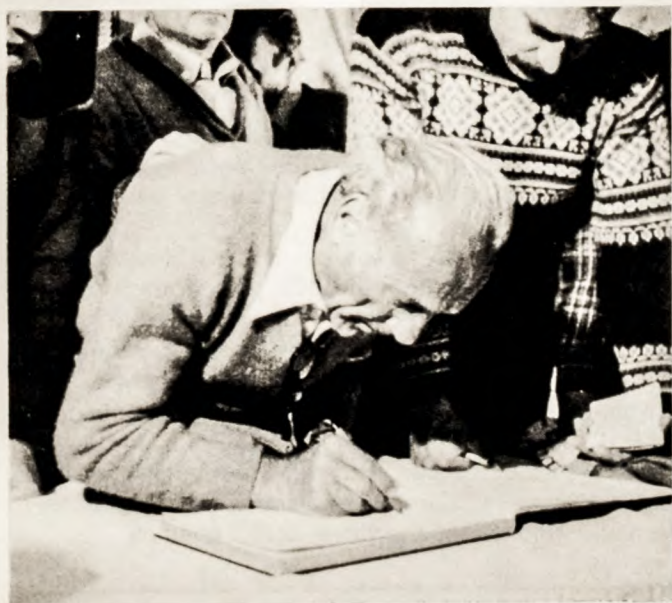
Ma l'epilogo più festoso della manifestazione è stato l'arrivo nel pomeriggio di una cordata composta dalla guida Costantino Pala e da Piero Morandi di Macugnagna, che avevano compiuto l'ascensione della cresta Signal in condizioni quasi invernali. Qualche giorno prima c'era stata un'altra bella impresa: due finanzieri del SAGF di Alagna (Roldano Sperandio e Silvio Mondinelli) avevano ripetuto la diretta Albertini-Mat-

In basso a sin.: Riccardo Cassin firma il libro del rifugio; a destra: Fuselli con il past president Giovanni Spagnoli all'Alpe Pile. (foto C.A.I. Varallo)

teoda sulla parete valsesiana.

In conclusione si può ben affermare che la «nuova Margherita» e la sua giornata inaugurale hanno testimoniato ancora una volta l'essenza di quel meraviglioso «spirito alpino» che è il lievito della civiltà e della cultura europea.

TERESIO VALSESIA
(Sezione di Macugnaga)



(1) Sull'altezza della Punta Gnifetti esiste un po' di confusione tanto da fare venire alla mente una polemica sorta qualche anno fa tra due giornalisti di Chamonix che non riuscivano a mettersi d'accordo sull'altezza del Monte Bianco e si accusavano a vicenda: «Le Mont Blanc pousse», «Le Mont Blanc bouge»... Infatti si usa quotarla a 4559 m. Questo valore non viene però riportato né dalla più recente cartografia né dalle guide. Sia la carta dell'IGM, sia quella dell'Istituto svizzero di topografia recano la quota 4554 (anzi gli elvetici sono ancora più precisi e scrivono: 4554,0). La quota 4554 viene riportata anche dal Saglio-Boffa e dal Kurz-Brandt. Quest'ultimo tuttavia lo fa limitatamente allo schizzo del Rosa mentre nel testo quota la Punta a 4556 m. Concludendo, credo sia abbastanza facile raggiungere la tanto auspicata uniformità... a quota 4554.

(2) Anche sul toponimo di questa cima (oltre che sulla sua altezza) si riscontra una mancanza di uniformità. In Italia è la «Punta Gnifetti» mentre in Svizzera e nel resto d'Europa è la «Signalkuppe». «Punta del Segnale» era anche il nome vetusto nel Regno Sardo-Piemontese, dovuto a una roccia appuntita che sorgeva sulla vetta (ottimo segnale trigonometrico naturale), poi spianato per fare posto alla Capanna. Dopo la prima ascensione dell'abate Gnifetti, nel 1842, la

cima ne ha mutuato il nome. All'estero però si è rimasti ancorati al vecchio toponimo — secondo il Kurz-Brandt — per evitare confusione con la Capanna Gnifetti. Sarebbe tuttavia auspicabile che con l'occasione della «nuova Margherita», tutti si adeguino al toponimo italiano: lo giustificano legittime ragioni storiche.

(3) Il Cantiere era costituito dai seguenti artigiani e operai: Agostino Negra, di Pila (capocantiere); Aldo Negra, di Pila (capocantiere); Emilio Detomasi, di Alagna (guida alpina), Carlo Bertolio, di Invorio (Novara); Dorian Coralli, di Alagna; Giuseppe Detomasi, di Alagna; Pietro Detomasi, di Varallo; Angelo Donati, di Alagna; Alberto Enzo, di Alagna (guida alpina); Cristoforo Enzo, di Alagna; Paolo Enzo, di Alagna (guida alpina); Gianfranco Ferraris, di Pila; Albino Ghiger, di Alagna; Gilberto Mattasoglio, di Piode; Ermanno Orso, di Riva Valdobbia (guida alpina); Felice Rimella, di Alagna (guida alpina) e Silvino Vaira, di Riva Valdobbia. Ed ecco le addette alla gestione del rifugio: Antonella Bagnati, di Bellinzago; Chiara Biasi, di Alagna; Silvia Biasi, di Alagna; Elena Bioni, di Alagna; Dorian Coralli, di Alagna; Anna Enzo, di Alagna; Marina Fuselli, di Civiasco e Vilma Negra, di Piode.

E infine l'équipe della direzione dei lavori: geom. Milone, geom. Fuselli, ing. Tiraboschi, geom. Manzone e rag. De Prà.

LA NUOVA CAPANNA «REGINA MARGHERITA» IN CIFRE

Quota della costruzione s.l.m.	4554 m
Lunghezza	20,45 m
Larghezza	8 m
Altezza massima	7 m
Volume	1000 m ³
Numero locali 15 (3 al piano rialzato, 7 al primo piano, 5 al secondo piano, più 7 servizi)	
Superficie utile	420 m ²
Posti letto	70

Materiali

Struttura in legno (larice americano e abete)	120 m ³
Rivestimento esterno (rame 0,8 mm)	55 q.
Coibentazione termica (lana di roccia «Ultrasil» Montedison)	2000 m ²
Sistema di ancoraggio: 18 tiranti in acciaio (∅ 12 mm) sulle due facciate agganciati alle rocce sottostanti con forti chiodi.	

I lavori

Data inizio lavori	12-6-78
Data fine lavori	20-8-80
Numero operai impiegati	17
Ore di lavoro complessive	12.000
Ore di volo per trasporti in elicottero	60

Collegamenti con il fondovalle

La Capanna Margherita dispone del posto pubblico telefonico più alto d'Europa, collegato alla rete nazionale ed internazionale con ponte radio sulla centrale SIP di Riva Valdobbia (Autophon). Telefono 0163-91.039.

Smaltimento rifiuti

Il problema dei rifiuti, già grave e impellente in tutti i rifugi alpini, si presentava in forma ancor più drammatica nel caso della Margherita, data la quota e la posizione e i conseguenti costi elevatissimi.

Dopo attento esame delle diverse possibilità e scartata per ovvi motivi quella di scaricarli giù per la parete (come qualche articolista aveva pubblicato), si è optato per il trasporto a valle dei rifiuti solidi, chiusi negli appositi sacchi.

L'operazione verrà effettuata periodicamente dagli stessi elicotteri che provvedono al rifornimento del rifugio e che trasporteranno i rifiuti ad Alagna, da cui verranno fatti proseguire con il normale servizio di valle fino all'inceneritore di Borgosesia.

Inverno al Gran Sasso

STEFANO ARDITO



Viviamo in un periodo in cui — riflusso permettendo — i tabù non hanno vita particolarmente facile.

Nell'alpinismo, per esempio: lentamente, con mille contraddizioni e difficoltà, strumentalizzazioni e sponsorizzazioni si fa strada un'idea nuova, libera, dell'andare in montagna. E si va in modo nuovo, in momenti nuovi, in posti nuovi.

Parlare di Appennino significa per molti evocare immagini di boschi, magari di orsi e di camosci. Montagna simpatica, certo, divertente e rilassante, ma niente di più. Eppure, non da molto, questa idea ha cominciato a cambiare. Lasciamo perdere le Apuane, vicine alle città e agli alpinisti del Nord: per la storia, per la cul-

tura di chi le frequenta — non certo per le caratteristiche, più che appenniniche —, sono in fondo quasi un gruppo alpino di bassa quota. Niente polemiche, per favore: dico solo che tutti sanno, da sempre, che lì d'estate si arrampica e d'inverno si fanno salite su ghiaccio, neve e misto.

E il resto? Finalmente si cominciano a vedere facce nuove al Gran Sasso, su vie di ogni difficoltà. Da tempo — questo è noto — di facce nuove ne circolano a migliaia per i sentieri del Parco d'Abruzzo. Qualche faccia nuova — guarda guarda! — la si vede addirittura giù per le doppie e su per le vie di Gaeta.

Le cause sono tante, l'elenco in fondo è noto: voglia di posti nuovi, di pareti a bassa quota (ha ancora senso chiamarle palestre?), ecc. ecc. In più, certamente, il fatto che ormai non sono pochi gli alpinisti laziali e abruzzesi in giro per

Nella pag. precedente: Vetta Orientale, Vetta Centrale e Torrioni Cambi dalla Vetta Occidentale del Corno Grande.

Nella pagina di fronte: i versanti S e SE del Corno Grande da M. Aquila.

le vie più difficili delle Alpi. Mettiamoci anche qualche articolo finalmente apparso qua e là, un corso nazionale guide al Gran Sasso e ci siamo. D'estate.

E d'inverno?

L'alpinismo invernale è praticato da molti, in tutti i gruppi dell'Appennino. Salire d'inverno queste montagne dà la possibilità di muoversi in un ambiente grandioso, selvaggio, soprattutto poco frequentato. Arrampicare in agosto sulla Est del Corno Piccolo — quale via non importa — dà in fondo una simpatica sensazione da circo, non dissimile da quelle dispensate a piene mani dalla Grignetta o da Passo Sella.

D'inverno creste, pendii e canali offrono salite di tutto rispetto, spesso in ambiente anch'esso rispettabilissimo. Certo, il clima è quello che è, ed è rarissimo trovare condizioni ideali e neve o ghiaccio decente anche sui pendii veramente ripidi. La Scozia, per malaugurato accidente geografico, è un po' più a nord.

L'alpinismo invernale in Appennino ha infatti finora avuto una polarizzazione su due aspetti estremi. Alcune salite, piuttosto facili (F/PD per intenderci) sono note e frequentate fino alla noia. Dall'altro, c'è la ricerca della «prima invernale magari a tutti i costi, con una competitività esagerata, che altrove è superata. Non è vero? Ditemi allora perché il 90% delle vie al Gran Sasso — roccia o misto non importa — che hanno avuto una prima invernale magari vent'anni fa, non hanno mai più avuto una seconda e una terza ripetizione.

La morale (ce n'è sempre una!) è semplice. Numerose sono le salite, note e frequentate, che vale la pena di venire a ripetere d'inverno nel «profondo Sud». E molto c'è ancora da scoprire — d'inverno — al Gran Sasso o altrove, con la possibilità di trovarsi con serie gatte da pelare.

Questo articolo, oltre a introdurre l'argomento, propone alcune salite consigliabili d'inverno al Gran Sasso: è certamente il gruppo più interessante. In seguito vorrei proporre qualche itinerario anche in altri gruppi appenninici.

Con un'avvertenza: parlerò di itinerari che acquistano d'inverno un interesse particolare e specifico. Non vie di roccia che magari si vanno a ripetere d'inverno studiando accuratamente il modo per trovarle il più possibile simili all'estate. E' legittimo, sia chiaro, ma non merita evidentemente descrizioni specifiche.

UN PO' DI STORIA...

Il Gran Sasso merita senz'altro qualche informazione in più. Per le caratteristiche e la storia alpinistica del gruppo, però, rimando senz'altro alla guida e a qualche altro testo facilmente disponibile.

L'alpinismo invernale nel gruppo nasce e si sviluppa in modo sistematico nel secondo dopoguerra. A cavallo degli anni '50 e '60 vediamo le salite di alcune vie di misto di più ampio respiro — salite rarissimamente ripetute in seguito — ad opera soprattutto di Carlo Alberto Pinelli con compagni vari. Leggermente successivo è l'inizio della salita sistematica in inverno delle vie di roccia, che continua fino ad oggi, ad opera di numerosi alpinisti romani, aquilani, chietini, ascolani.

Nonostante la salita invernale di alcune delle vie di roccia più dure del gruppo, le invernali più importanti sono altre: quelle che devono fare i conti con pendii erbosi — spesso verticali — dislivelli anche fortissimi, esposizione sfavorevole. Tre salite, a mio avviso, si staccano dal resto: la cresta N della Vetta Orientale del Corno Grande (Calibani-Florio, 1960), la tragica salita della N del M. Camicia (Alessandri-Leone-De Paulis, 1975), infine la salita solitaria di uno dei Pilastrini del «paretone» E dell'Oriente (Di Federico, 1980).

Fin qui, la storia. Per quanto riguarda la geografia diremo solo che, mentre l'interesse alpinistico estivo si concentra nella parte centrale del gruppo (Corno Grande e Corno Piccolo), d'inverno numerose salite di grande interesse sono possibili anche altrove, sulle creste, canali e pendii — erbosi d'estate — delle vette periferiche del gruppo.

V. Occidentale
▲ 2912

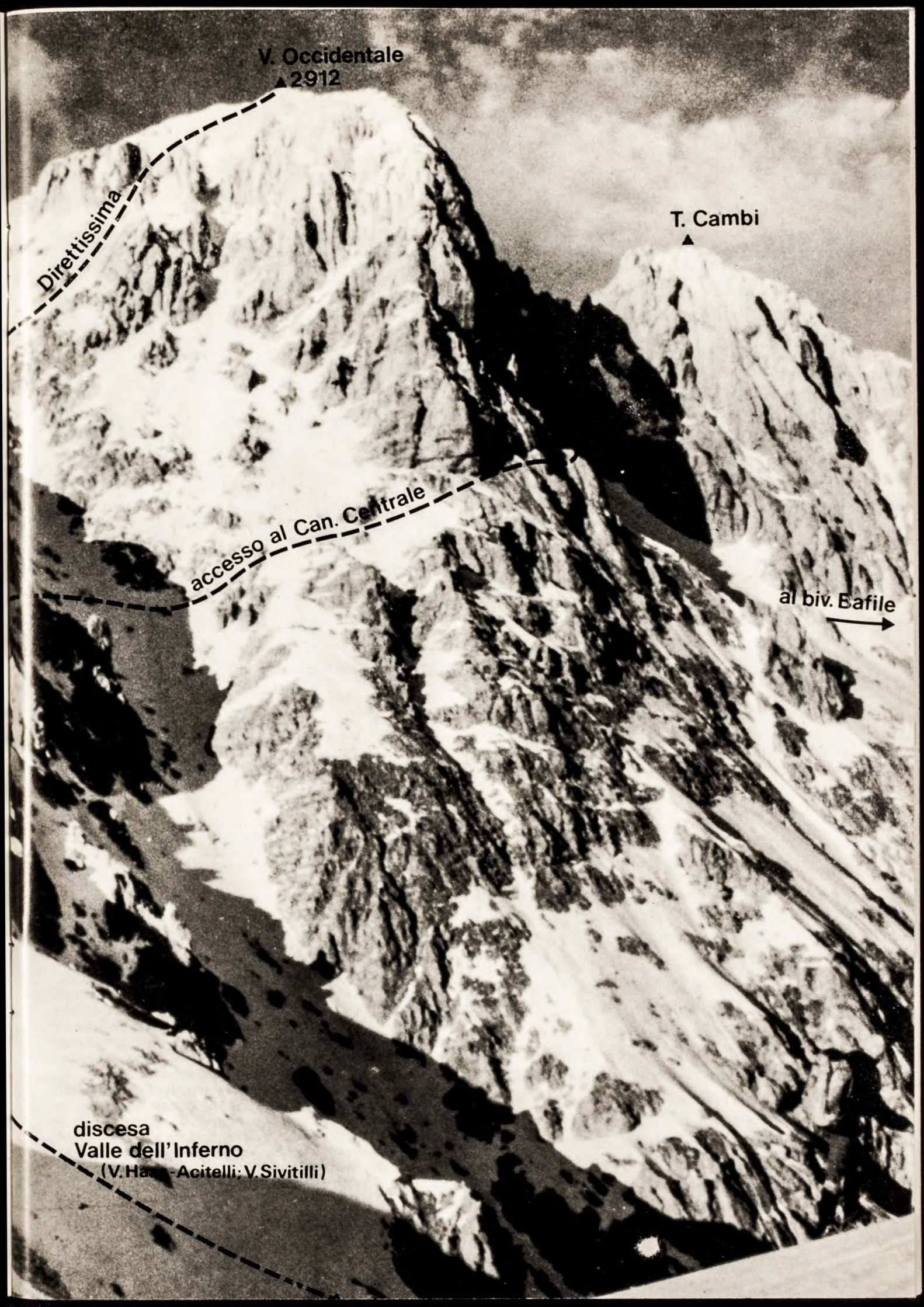
Direttissima

T. Cambi
▲

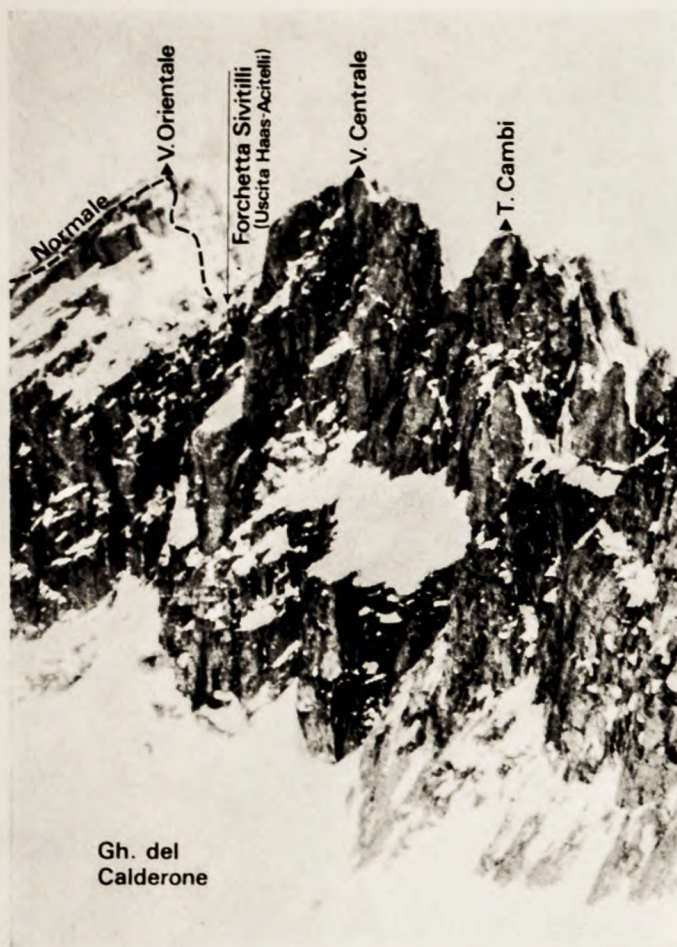
accesso al Can. Centrale

al biv. Bafile
→

discesa
Valle dell'Inferno
(V. Ha... - Acitelli; V. Sivitilli)



Qui sotto: un'altra veduta della Vetta Orientale, Centrale e dei Torrioni Cambi.
A destra: lungo la "direttissima" alla Vetta Occidentale del Corno Grande.



APPUNTI PER UNA MONOGRAFIA:
Corno Grande e Corno Piccolo

CORNO GRANDE

Vetta Occidentale (2912 m)

Le vie invernali di questa vetta — in generale brevi e non difficili — sono piuttosto frequentate. Tra i numerosi canali del versante S, il più noto è quello della «direttissima» (200 m, PD inf.). Ancora più facili sono il *canale Bissolati* (300 m, F), più a sin. del precedente, e la lunga *cresta Ovest* (diciamo F sup.). Altra via invernale degna di nota è il *canale Moriggia-Acitelli* (PD), tra la «direttissima» e lo spigolo SSE, ma è soprattutto consigliabile il *Canalone Centrale*, che sale alla vetta dalla bellissima conca alla base della parete E (200 m, PD il canale, ma problemi decisamente più seri può offrire la traversata verso la conca).

Del tutto facile, infine, l'accesso alla vetta per i comodi pendii del Ghiacciaio del Calderone.

«Direttissima»

La salita invernale più frequentata del gruppo: segue un sistema di canali sulla verticale della vetta, guardando da Campo Imperatore o dal rif. Duca degli Abruzzi. Non sono noti i primi salitori invernali. 300 m, PD inf. Dal rif. Duca degli Abruzzi, si segue la cresta a saliscendi, in direzione del Corno Grande, fino alla Sella di M. Aquila. Fin qui si può anche arrivare direttamente dall'Albergo di Campo Imperatore, per il sentiero estivo che traversa a mezza costa sotto la cresta.

Traversare gli ampi dossi che portano alla Sella di Corno Grande (2421 m), poi salire più ripidamente (30°) in direzione di un grande masso isolato, il «Sassone»: oltrepassarlo e raggiungere una crestina orizzontale.

Appena a sin. (0) entrare in un sistema di canali che si risalgono senza via obbligata in direzione della vetta (35-40°). Il solo tratto obbligato è uno stretto canalino, ben visibile dal basso (40 m, 40-45°), da cui in breve alla vetta (ore 2-3 dal rif.; mezz'ora in più dall'albergo).

*Sulla normale alla Vetta Orientale,
sullo sfondo la parete E del Corno Piccolo.*



Canalone Centrale

Salita in ambiente estremamente selvaggio, che è esposta al primo sole: partire molto presto, salvo condizioni eccezionali. Primi salitori invernali: D. D'Armi, A. Bafile, L. Fabiani, 1948. 200 m, PD il canale: la traversata verso la conca può però essere decisamente più difficile (AD e oltre), se non impossibile.

Con l'it. precedente si raggiunge la cresta orizzontale sopra al «Sassone». Traversare ora verso d., aggirando lo spigolo SSE dell'Occidentale, seguendo i segnali dell'it. estivo. La traversata è lunga (tratti di I-II), parzialmente attrezzata (una scaletta, poi una corda e dei passamani), comunque delicata. Entrati in discesa nella conca (all'altro lato è ben visibile il biv. Bafile) la si risale costeggiando la parete E dell'Occidentale fino ad entrare nel canale. Questo — largo e poco ripido all'inizio — si restringe: dopo una strozzatura (45°), la pendenza si stabilizza sui 40°. Si esce ad una forcella vicinissima alla vetta.

La *discesa* più conveniente, per entrambi gli itinerari, è data dal *canale Bissolati*. Percorrere per breve tratto la cresta O (in direzione del Pizzo Intermesoli), per entrare nella prima larghissima conca sulla sin. (S). Percorrere tutto il canale, sempre facile (30-35°) che porta

al pianoro di Campo Pericoli: con breve traversata ci si ricongiunge all'it. di salita nei pressi della Sella di Corno Grande.

Sia alla *Vetta Centrale* che al *Torrione Cambi*, entrambi belle torri rocciose, mancano vie invernali significative. Citiamo comunque a questo proposito la traversata delle Tre Vette del Corno Grande (PD estivo, molto di più in inverno), che non risulta percorsa finora più di due volte.

Vetta Orientale (2903 m)

Vetta di grande importanza, caratterizzata dai più impegnativi itinerari estivi ed invernali del gruppo. Sola via di poco impegno (ma decisamente remunerativa) la *normale* (F) dal ghiacciaio del Calderone. Difficili e molto belle le altre: il *Canale Haas-Acitelli* (1100 m, AD) e la *via Sivitilli* (1100 m D/D⁺) sul versante SE,

la via *Iannetta* (1600 m, D) che percorre il «paretone» E della vetta. Tutte queste salite sono state percorse pochissime volte anche se meritano, con le dovute cautele, di diventare classiche.

Via normale

Breve e consigliabile. E' la via della prima invernale della montagna. O. Gualerzi, E. Scifoni, G. Acitelli, 1895. Disl. 230 m, F.

Dal pianoro del ghiacciaio del Calderone, a cui si sale per un lungo pendio (30-35°) dal rif. Franchetti, salire direttamente verso la visibile spalla dell'Orientale. Da questa (stupenda vista sui Pilastrini e verso il teramano) seguire la cresta, facile ma un po' esposta, fino in vetta. (Ore 0,45-1 dal ghiacciaio; 2 dal rifugio; 3/4 dall'Arapietra).

Canale Haas-Acitelli

Itinerario di grande respiro, che percorre il nettissimo canale del versante SE, che esce alla forcella tra le vette Centrale ed Orientale. Tenere presente che il canale può essere il collettore delle scariche di gran parte della parete. In buone condizioni è comunque una salita di notevole soddisfazione. Conta finora tre ripetizioni invernali, la terza delle quali segnata da un tragico incidente. 1100 m, AD.

Dal rif. Duca degli Abruzzi, seguire l'it. della «Direttissima» fino alla Sella di Corno Grande. Scendere, sul versante opposto, nella selva V. dell'Inferno (NB: la valle non ha un'uscita praticabile verso il basso, in caso di rinuncia è necessario risalire alla Sella). Tenersi prima sulla d., poi una rampa porta a sin., alla base delle rocce del Corno Grande: percorrere (rapidamente!) la strettoia esposta alle scariche, uscirne e risalire verso sin. per pendii poco ripidi che portano all'imbocco del canale (100 m prima una cresta è il miglior posto da bivacco della zona, 1880 m ca., ore 2 dal rif.).

Entrare nel canale, largo e facile all'inizio, che si restringe e si raddrizza progressivamente (30°, 40°). Dopo una prima strettoia (45°) si è a un bivio: prendere il tratto di sin. (più stretto di quello di d.), ripido (100 m, 45-50°, brevi muri verticali). Continuare poi sulla verticale, per via intuitiva (40°), fino alla forcella Sivitilli ed alla vetta (ore 4-8 dalla base).

Parete E, via Jannetta

Si tratta della via normale del caratteristico «Paretone» E della montagna, ben visibile da tutto l'Abruzzo teramano. Via lunga e complessa, che percorre obliquamente da sin. a d. la parete: lo sviluppo è molto maggiore del dislivello di 1600 m. La via, in estate, è PD: i tratti più difficili sono passaggi su rocce marce se non su terra, in particolare quelli comunemente noti come M1 e M2, dove M sta per... L'itinerario invernale è la più lunga e bella salita del genere possibile in Appennino: D. Salita due volte in inverno: la prima è di F. Cravino, M. Lopriore, C. A. Pinelli, S. Jovane, 1960.



Da Casale S. Nicola, raggiungere la chiesetta di S. Nicola, continuare poi nel bosco per un sentiero poco visibile (qualche segnalazione). Usciti dal bosco alla base della parete, risalire un lungo canalone, obliquo da sin. a d., che termina ad una forcella. Salire obliquamente verso d. per 80 m, superare un primo salto di rocce marce e neve, attraversare poi verso d. un ampio canale alla base di un secondo salto (muro terroso d'estate, M1), che è l'unico passaggio possibile per uscire verso d. dal canalone. Continuare lungamente per una zona poco ripida (i Terrazoni), ma esposta a scariche e dominata dall'enorme strapiombo giallastro della «Farfalla». Superare un altro ripido pendio (rocce marce biancastre d'estate, M2), continuare ancora in obliquo verso d., costeggiando la base dei Pilastrini fino ad entrare in un grande canale (Canale Jannetta), molto ripido: dove questo termina, attraversare a d. per rocce e misto, poi salire direttamente per l'ultimo canale che porta in cresta, presso l'anticima N, dove ci si ricongiunge con la via normale, a breve distanza dalla vetta.

CORNO PICCOLO (2655 m)

E' la montagna rocciosa più bella e classica dell'Appennino. Proprio per questo, non numerose sono le vie invernali remunerative: sono frequentati i canali del versante N (*Camino di Mezzo*, PD sup/AD; *Canale a sin. della Spalla*, PD). Difficile e con passaggi di misto delicati la *ferrata Danesi*, via normale estiva; più facile (ma di accesso lungo e non facile) il canale che costituisce l'antica *via normale da sud*. Mai ripreso anche il *Costolone divisorio* (via Jannetta), unica via invernale di misto della parete E, salito in prima invernale da B. Marsilii, L. D'Angelo, C. Narducci, 1958. Frequentata anche la *cresta NNE* (una decina di ripetizioni invernali; PD estivo, AD invernale), la sola via di roccia del gruppo frequentata anche nella cattiva stagione. Alcune vie delle Spalle, infine — in particolare la parete SO della II Spalla — restano praticabili anche in inverno, con condizioni poco dissimili da quelle estive. Ma questo, lo abbiamo detto, è un altro gioco.

Camino di mezzo

Si tratta del canale che percorre la parete N nella sua parte centrale, a d. della fascia di rocce che ne caratterizza la parte sin. (E). Salita interessante, in ambiente severo nonostante la vicinanza della seggiovia. Disl. 300 m: DP sup la soluzione a, AD la soluzione b.

Dai Prati di Tivo, salire in seggiovia all'Arapietra (2000 m ca.). Salire un centinaio di metri per il costone che sale verso il Corno Piccolo (sentiero per il rif. Franchetti), poi seguire verso d. le segnalazioni (pali rossi visibili anche con la neve) del sentiero Pier Paolo Ventrucini, che traversa alla base della parete N. L'inizio è ripido (35-40°). Al termine della fascia rocciosa della parte sin. della parete è un canale ripido e sinuoso: raggiungerlo (200 m, 35°), risalirlo (100 m, 40-45°, brevi tratti più ripidi) uscendo in una zona poco ripida al centro della parete.

Da qui: a) continuare in verticale per un ripido canale immediatamente a sin. delle rocce della vetta (45°) fino alla cresta NE. Seguire la cresta fino in vetta (II-II+, ma con la neve può essere anche molto delicato). b) obliquare a d. traversando tutta la fascia centrale poco ripida della parete (35°) fino alla cresta orizzontale tra la vetta e la I Spalla: in breve salire alla vetta. Ore 2-4 dalla seggiovia.

Canale a sin. della spalla

E' la via più facile del versante, frequentata sia in estate che in inverno. In realtà non si sale il primo canale a sin. delle rocce della Spalla (è chiuso in alto da un salto), ma quello più a sin.: l'inizio dei due canali è comune.

Primi salitori invernali: G. Bulferi, E. Mercurio, 1957. Disl. 300 m, PD.

Seguire l'it. prec., oltrepassando la verticale del Camino di Mezzo. Risalire i pendii (35°) che portano all'evidente imbocco del canale, subito a sin. del placcone della I Spalla. Seguire il canale di sin. (150 m, 40°), senza problemi fino alla conchetta dove termina: se ne esce con una lunghezza obliqua a sin. (40°, delicato in cattive condizioni), uscendo su una cresta, dove si riprende la variante b) dell'it. prec. Per questo in vetta (ore 2-3 dalla seggiovia).

Questo it. costituisce la migliore *discesa* invernale dalla montagna. Per raggiungerlo, scendere dalla vetta in direzione della I Spalla (0): dalla cresta orizzontale che la precede, scendere obliquamente verso d. (NE) per 60-70 m, fino alla cresta nevosa da cui è possibile traversare nel canale. In discesa conviene non attraversare fino alla seggiovia, ma scendere direttamente verso i Prati di Tivo: tenersi piuttosto sulla sin., il canale migliore inizia a poca distanza da una croce ben visibile dall'alto.

Cresta NE

Salita bella e panoramica. Mentre d'estate il tratto più delicato è dato dalla parte iniziale (III), d'inverno è facile che grattacapi molto superiori siano offerti dalla parte superiore, di misto. Primi salitori estivi E. Jannetta e A. Bonacossa, 1923.

1° inv. L. Barbuscia, S. Luchese, 1957 (la via conta una decina di ripetizioni invernali). Disl. 350 m (lo sviluppo è molto maggiore), PD estivo ma almeno AD invernale.

Da Prati di Tivo, salire in seggiovia all'Arapietra (2000 m ca.). Salire il largo costolone sovrastante, in direzione delle prime rocce della cresta: l'attacco è da un comodo terrazzo sul versante E (sin.). Salire la costola a d. di un canale (30 m, II), entrarvi traversando per una fessura (8 m, III, ch.), uscire a sin. per un diedrino delicato (8 m, III+-IV-, clessidra). Superare il salto successivo per un canale-diedro sulla d. (50 m, III); la cresta continua lungamente, con difficoltà di I e II: difficoltà maggiori possono essere date dai tratti di misto. La via è sempre intuitiva: tenersi sul filo o appena a d. fino all'anticima; scendere alla forcella successiva, risalire appena a d. le placche coricate che portano in vetta (50 m, II-II+).

STEFANO ARDITO
(Sezione di Roma)

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.

La fauna delle Alpi e degli Appennini

L'arvicola delle nevi

FERNANDO DI FABRIZIO



Le condizioni ambientali della montagna tra il limite della vegetazione arborea e i 2500 m di altitudine, dove l'aria è rarefatta, la pressione è bassa, come la temperatura e l'umidità e i venti sono forti e gelidi, offrono poche possibilità di vita agli animali.

Le poche specie adattate a questo habitat di montagna presentano organi differenti rispetto ai congeneri che vivono a quote più basse: il cuore e i polmoni sono più sviluppati mentre

il sangue è più ricco di globuli rossi (per trasportare maggiori quantità di ossigeno).

Il pelame, nei mammiferi, è più folto, per proteggerli dai rigori del freddo e per evitare la disidratazione degli organismi nelle ore più calde della giornata.

La colorazione, le dimensioni e la forma possono variare anche tra gli individui di una stessa specie, a seconda delle caratteristiche ambientali.

I vertebrati meglio adattati alle condizioni delle

L'Arvicola delle nevi (Microtus nivalis), un grazioso roditore, la cui presenza è stata segnalata sulle Alpi anche a più di 4000 m di quota. (foto F. Di Fabrizio)

praterie di alta quota sono gli uccelli e i piccoli mammiferi: i primi perché possono spostarsi, nei periodi più inclementi, in ambienti più miti; i secondi perché si rifugiano nelle tane sotterranee preparate durante la bella stagione. Un interessantissimo mammifero adattato a queste particolari condizioni ambientali è l'Arvicola delle nevi (*Microtus nivalis*) distribuita maggiormente sulla catena delle Alpi dal limite boschivo fin oltre i 3000 m di altitudine (è stata segnalata anche a più di 4000 m e detiene quindi il primato di altitudine tra i mammiferi alpini).

Questa specie vive per circa nove mesi all'anno nel sottosuolo, dove scava numerosi cunicoli per raggiungere le radici delle piante di cui si nutre. Questa caratteristica specie nivale non è esclusiva delle regioni alpine, e può essere osservata, anche se più raramente, in diverse zone localizzate degli Appennini.

Nel gruppo del Gran Sasso d'Italia, l'arvicola delle nevi, fu scoperta nel 1879 dal naturalista Forsyth Mayor nei pressi di Campo Pericoli (2000 m).

Nello stesso gruppo è osservabile sul M. Aquila, nel Canalone Centrale (tra la vetta occidentale e la vetta centrale del Corno Grande), nei dintorni del ghiacciaio del Calderone, sul M. Prenna e sul M. Camicia.

Altre località dell'Appennino dove questa specie è stata osservata sono il M. Cimone, gli altipiani superiori della Majella e le vaste praterie di altitudine del Parco Nazionale d'Abruzzo. Certamente è presente pure nel massiccio del Sirente e sul M. Velino.

In queste montagne dell'Appennino abruzzese l'Arvicola delle nevi, probabilmente, si è insediata nel periodo delle glaciazioni quaternarie (Pleistocene), proveniente dalle regioni settentrionali.

Infatti la fauna del quaternario, notevolmente impoverita per la scomparsa di numerose specie termofile, venne spinta dall'avanzata dei ghiacci verso regioni più ospitali, cioè verso sud.

Ovviamente durante questo periodo molte specie cominciarono ad adattarsi ai climi rigidi (pe-

netrate, come s'è detto, nell'Appennino dalle zone alpine); e successivamente, durante i periodi interglaciali (ritiro dei ghiacciai würmiani, 18000 - 15000 anni fa) numerose specie seguirono il ritiro delle masse glaciali verso nord.

Tuttavia molte varietà seguirono la ritirata dei ghiacci sulle montagne più alte degli Appennini e alcune specie rimasero isolate sulle praterie di alta quota di queste montagne, dove del resto i ghiacciai continuarono a stringere in una morsa di freddo gli ambienti culminali degli Appennini per molto tempo (noto è il ghiacciaio del Calderone, esistente tutt'ora sul Gran Sasso d'Italia).

Le specie che non riuscirono ad adattarsi alle continue mutazioni ambientali si estinsero; le altre, originatesi da pochi ceppi primitivi, diedero origine a sottospecie distinte, che sono arrivate dopo una lunga evoluzione alle forme attuali.

L'arvicola delle nevi sull'Appennino può essere, dunque, considerata una specie relictta dell'ultima glaciazione.

L'alimentazione di questo curioso roditore è composta principalmente di erbe e radici; nel periodo estivo prepara i magazzini alimentari con numerosi vegetali che poi consuma durante l'inverno.

L'arvicola delle nevi misura circa tredici centimetri di lunghezza (metà la coda) e la colorazione del suo pelame — grigio chiaro con tenue sfumature brunicce — lo mimetizza tra le rocce dove vive, in modo da sfuggire ad eventuali predatori.

La femmina partorisce generalmente due volte ogni anno; i piccoli, da tre a sette, vengono alla luce dopo una gestazione di circa venti giorni. Le abitudini di questo piccolo mammifero sono prevalentemente notturne, anche se d'estate è possibile osservarlo durante il giorno mentre cerca qualche specie vegetale, fuggendo rapidamente sotto le rocce ad ogni minimo rumore, o movimento sospetto.

FERNANDO DI FABRIZIO
(Sezione di Penne)

Con gli sci di fondo in Val Pusteria

CAMILLO ZANCHI



GENERALITA'

La Val Pusteria si svolge in direzione est ovest dal valico di confine di S. Candido a Fortezza per circa 60 km all'estremo nord est della cerchia alpina, in corrispondenza del confine con l'Austria. Essa è percorsa dal fiume Rienza, che scende dalla valle di Landro, sbocca nella Val Pusteria all'altezza di Dobbiaco e si getta nell'Isarco all'altezza di Fortezza, dopo aver ricevuto le acque di numerosi affluenti dalle valli laterali, che a nord raggiungono il confine e a sud s'infilano tra i prestigiosi gruppi dolomitici della zona ampezzana.

A monte di Brunico, capoluogo della valle, nella cui ampia piana sboccano la val Badia e la val di Tures-Aurina, principia l'alta val Pusteria, nella quale confluiscono, lato nord, le valli d'Anterselva e Casies e, lato sud, le valli di Braies, di Landro e di Sesto. Queste cinque valli, insieme alla stessa val Pusteria, costituiscono il

campo delle escursioni qui contemplate.

Tutti i fondovalle sono sufficientemente pianeggianti per essere percorsi agevolmente con gli sci di fondo e le relative piste si raccordano a quella principale, che solca la val Pusteria.

Gli enti locali hanno fatto dello sci di fondo il principale richiamo per il turista invernale, valorizzando la zona con piste facili e ben tenute accessibili al normale turista. Solo sulle testate esse assumono carattere escursionistico per la pendenza più accentuata e l'assenza di piste battute con mezzi meccanici.

Lo sviluppo complessivo delle piste battute supera i 200 km, senza tener conto dei numerosi duplicati. L'altitudine tocca la quota minima di 1000 m s.l.m. a Valdaora per portarsi a 1200 m a Dobbiaco, punto culminante della val Pusteria, e risalire a quote tra i 1200 m e 1500 m nelle valli laterali con punte fino a 2000 m nei terminali escursionistici.

Nell'incanto invernale della Val Pusteria, una delle zone in cui lo sci di fondo ha trovato le condizioni più ideali per il suo sviluppo. (foto C. Zanchi)

Dobbiaco si situa topograficamente al centro di questa rete, ma anche le altre località vi si inseriscono facilmente, oltre ad essere ben servite da mezzi di comunicazione pubblici, stradali e ferroviari, utili se non altro per il ritorno dalle escursioni.

I percorsi si sviluppano fuori dagli abitati, peraltro facilmente raggiungibili, per cui non sono strettamente indispensabili materiali, equipaggiamenti e viveri d'emergenza.

Periodo consigliato

A parità d'altitudine la val Pusteria è più fredda delle alture che si affacciano sulla valle Padana e ha maggiori precipitazioni nevose; peraltro, essendo molto aperta e soleggiata, non conserva la neve in buone condizioni generalmente oltre febbraio.

Vie d'accesso

La val Pusteria è servita da una linea ferroviaria, che si raccorda a Fortezza con quella del Brennero e prosegue oltre S. Candido per la valle della Drava, e parallelamente da un'ottima strada che si inserisce a Fortezza nell'autostrada del Brennero. La valle è raggiungibile anche da Cortina d'Ampezzo attraverso la valle di Landro e dalla val Comelico attraverso il passo di Monte Croce.

Informazioni

Presso le Aziende di Soggiorno di Dobbiaco, S. Candido, Sesto di Pusteria, Villabassa, Valdaora, ecc.

Cartografia

I.G.M. al 50.000, foglio 016 Dobbiaco e relative carte al 25.000; Kompass n. 57 Brunico-Dobbiaco al 50.000.

Bibliografia

Sci di fondo - Itinerari Alpini, vol. II, di Nemo Canetta. Editrice Tamari di Bologna.

DESCRIZIONE DEI PERCORSI

1) DA VERSCIACO A VALDAORA

lungo la val Pusteria (km 30)

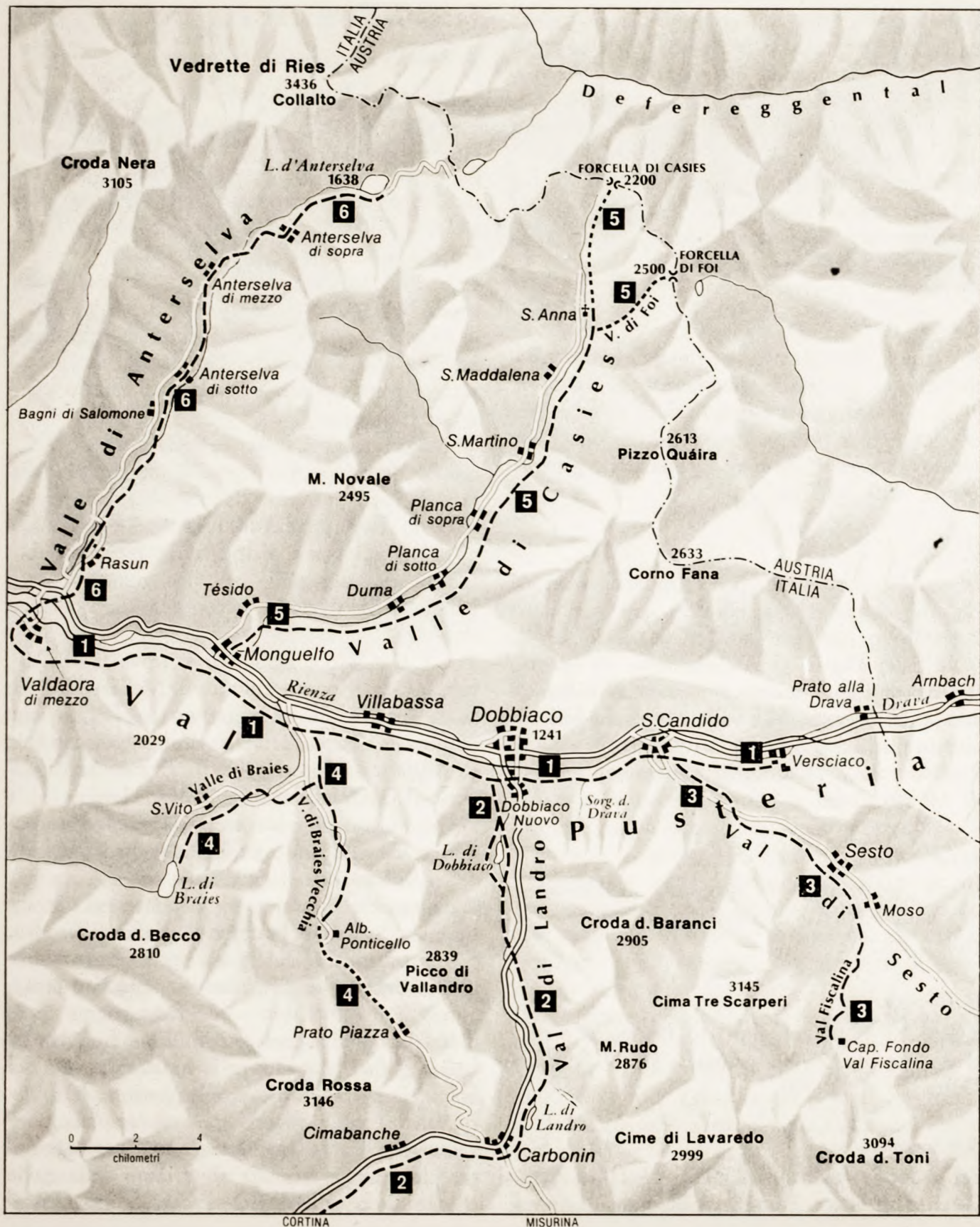
Il tracciato si svolge lungo la valle principale, raccordando quelli delle valli laterali; esso è pianeggiante con dolci ondulazioni, sovente con duplice pista, una in piano verso il centro della valle, un'altra sulla fiancata meridionale rasente il bosco in divertenti saliscendi.

La valle è ampia e soleggiata; i centri abitati si snodano nettamente distanziati, dapprima piccoli all'orizzonte, poi più distintamente raccolti attorno all'immane campanile, che spicca sottile senza turbare la serenità di questo grandioso paesaggio.

Normalmente ci si inserisce nella pista a S. Candido, 4 km dopo Versciaco, ai margini dell'abitato, in corrispondenza dello sbocco della strada di Sesto. Poco innanzi la pista si sdoppia, quella di destra sul piano, l'altra lungo le pendici boschive con saliscendi, per ricongiungersi poco prima della stazione ferroviaria di Dobbiaco (km 5).

Tra S. Candido e Dobbiaco si trova la «Sella», vale a dire il punto culminante della valle, che fa da spartiacque tra il bacino del Rienza, che attraverso l'Isarco prima e l'Adige poi conduce all'Adriatico e il bacino della Drava che, attraverso il Danubio, conduce al Mar Nero.

Poco più innanzi si attraversa la strada che conduce a Cortina per la valle di Landro («la porta delle Dolomiti»), si perde un poco quota per raggiungere e attraversare un ponte sul Rienza, che sbocca in quel punto dalla valle di Landro, e si prosegue poi lungo il fianco sinistro idrografico della valle. Si riprende quota fino a raggiungere un'altura dominante, cui seguono ampie divertenti ondulazioni fino a Villabassa, che si fronteggia schierata lungo la sponda opposta del fiume (km 4,5). Si rasenta la stazione ferroviaria, nelle cui vicinanze c'è un raccordo d'ingresso alla pista, si riprende quota per raggiungere una lunga spianata al termine della quale si incrocia la valle di Braies, che scende incassa-



FASSO M. GROCE DI COMELICO

ta a sbarrare il percorso.

A questo punto la pista si infila nella valle di Braies per attraversare il torrente nella piana di Braies (giro di boa a 3 km circa), indi ritorna su sé stessa per risbucare nella valle Pusteria poco più a valle.

Si può evitare quest'ansa di circa 5 km calandosi al fiume per una ripida strada fino a raggiungere un ponticello. Oltre il ponte ci si inserisce nuovamente nella pista, che si addentra in un delizioso boschetto; poi la valle si riapre con spianate e ondulazioni fino a Monguelfo, adagiato anch'esso come Villabassa sull'altra sponda del fiume all'imbocco della val Casies (km 5,5 + 5). Anche qui si rasenta la stazione ferroviaria, dove si può uscire di pista.

Oltre Monguelfo la valle si restringe e la pista si affianca alla linea ferroviaria e al fiume fino a pervenire ad uno slargo, trasformato in lago dall'opera dell'uomo mediante uno sbarramento per un impianto idroelettrico. Si costeggia piacevolmente il lago per 2 km fino alla diga. Oltrepassata la pista riprende quota (da 1050 m a 1170 m) per portarsi nella parte superiore dell'ampia conca di Valdaora.

La conca di Valdaora è un quadrilatero con lato di 3 km, che accoglie tre centri abitati, Valdaora di Sopra, di Mezzo e di Sotto, adagiati al centro di ampie distese.

La pista rasenta l'orlo superiore dei prati per superare più agevolmente alcuni valloncelli e sbuca improvvisamente sopra Valdaora di Mezzo a 1170 m. Da qui essa scende gradualmente con ampie volute, per circa 3 km, sul fondo della valle (980 m), dove, attraversato il Rienza, si inerpica di slancio su per la valle d'Anterselva (percorso della nota marcia la «Pustertaler-sky-marathon»).

Chi vuol concludere la gita a Valdaora deve uscire di pista ancora in quota, nei pressi della stazione ferroviaria (1015 m), sita oltre Valdaora di Mezzo (1050 m), da cui con il treno al punto di partenza (km 12 da Monguelfo; km 30 + 5 da Versciaco).

2) DOBBIACO - CARBONIN - CORTINA

lungo la Val di Landro (km 30)

La valle di Landro, chiamata la «porta delle Dolomiti» perché collega la val Pusteria (il Süd Tirol) con la conca di Cortina, è nota a tutti per averla percorsa almeno una volta in automezzo (nel passato anche con il treno delle Dolomiti). Il percorrerla con gli sci ai piedi però è un'altra cosa, assai più apprezzabile soprattutto se si ha la fortuna di incappare in una giornata di sole e neve farinosa.

Lasciamo ai poeti la descrizione dell'ambiente fiabesco e di quanto si prova al suo intimo contatto; il fondista si soddisfa al pensiero che possa indurre altri a seguire il suo esempio.

La pista, ben tracciata e ben tenuta, corre da Dobbiaco fino a Cima Banche in graduale salita (300 m di dislivello in 17 km corrispondenti ad una pendenza media di quasi il 2%), a discreta distanza dalla carrozzabile per non essere disturbati dal traffico automobilistico, con andamento mosso da ondulazioni e spianate, boschi, radure e laghi, scenari con masse dolomitiche mutevoli, tanto da distrarre dalla fatica in atto.

Il piccolo lago di Dobbiaco è presto raggiunto (3 km dal paese). Chi ama le passeggiate turistiche può limitarsi a percorrere la pista attorno al lago e fermarsi a gustare uno squisito strüdel allo chalet del lago. Per raggiungere invece il lago di Landro vanno aggiunti altri 9 km. Poco oltre, a Carbonin, si stacca la strada per Misurina. Chi si sente in forma può tentare di risalirla (350 m di dislivello in 7 km corrispondenti ad una pendenza del 5%); il fondo stradale generalmente di buona neve pressata lo consente. Egli può così prendersi il gusto di un giro in sci attorno al famoso lago di Misurina. Al ritorno la strada fatta in discesa non presenta difficoltà per chi sa fare un po' di spazzaneve. Proseguendo invece lungo la valle di Landro si perviene, dopo 3 km da Carbonin, a Cima Banche, che costituisce il punto più alto del percorso (1530 m).

A questo punto si presentano tre alternative: 1) proseguire con 15 km di discesa fino a Cor-



tina (1200 m), dove si può prendere l'autobus di linea per rientrare a Dobbiaco;

2) voltare gli sci e ritornare a Dobbiaco rifacendo la pista a ritroso, questa volta però in discesa;

3) rientrare a Dobbiaco con l'autobus di linea, che ferma sia a Cima Banche che a Carbonin. Una considerazione: vale sempre la pena di rifare il percorso in senso opposto, perché esso ci appare alquanto diverso come andamento della pista e come paesaggio.

3) VAL DI SESTO PUSTERIA E VAL FISCALINA (20 Km)

La valle di Sesto si diparte dalla val Pusteria a S. Candido. A Moso, poco oltre il paese di Sesto, mentre la strada principale prende a salire verso il Passo M.te Croce, si stacca sulla destra la strada che porta in val Fiscalina. La valle appare però solo quando se ne varca l'ingresso: una spianata lunga oltre un chilometro chiusa su

ogni lato da strapiombanti pareti. Le fa da guardia all'ingresso un moderno, solitario albergo; sul fondo una capanna-ristoro in legno. Più oltre la montagna si fa erta. Varcando la soglia di questa valletta si ha la sensazione di penetrare in un eden nettamente staccato dal resto del mondo.

Al fondista suggeriamo di raggiungere Sesto con l'autobus di linea, che parte da S. Candido e di calzare gli sci al termine dell'abitato oltre un ponticello, che si stacca sul lato sinistro della strada. La pista, generalmente ben battuta, risale la valle pianeggiante passando davanti a Moso, poi in dolce pendenza conduce all'ingresso della val Fiscalina, il cui piano è solcato da diverse piste, fino al ristoro di fondovalle (km 5 + 1,5). Ritornati a Sesto per lo stesso percorso, invece di entrare nell'abitato, ci si mantiene sulla sinistra idrografica, quel tanto in quota da sfiorare la stazione di partenza di uno sky-lift, oltre la quale si ritrovano le tracce della pista, che pro-



segue lungo la valle verso S. Candido. La pista è varia e divertente, ma alquanto impegnativa con neve ghiacciata per alcune ripide discese. Il primo tratto è a mezza-costa nel bosco con saliscendi. Dopo una più lunga discesa si arriva alla strada; la si attraversa portandosi sulla destra idrografica della valle. Poiché lo sbocco finale della valle è stretto e accidentato, lo si supera risalendo e varcando un colle sulla destra, oltre il quale la pista con alcuni tornanti ripidi scende a S. Candido (km 7 da Sesto).

4) LA VALLE DI BRAIES

La valle di Braies, nota per il lago omonimo, è pur meritevole di essere visitata con la neve, anche se d'inverno il lago, insieme ai colori, perde il suo fascino.

Il lago rimane pur sempre la meta preferita, anche se per il fondo è più congeniale la collaterale valle di Braies Vecchia fino all'albergo Ponticello.

Si consiglia di inserirsi nella pista di fondo a Villabassa di Pusteria (1150 m) nei pressi della stazione ferroviaria. La pista, facile e ben tenuta, dopo 2 km s'infilta nella valle di Braies, che dopo una iniziale strettoia si apre in un ampio pianoro. Dopo altri 2 km si raggiunge il bivio stradale tra le due valli; lo si attraversa dirigendosi sulla destra. Poco più innanzi, dopo alcuni casolari, la pista si sdoppia. Per il lago di Braies ci si mantiene sulla dritta proseguendo lungo il ramo della valle di Braies già infilato; dopo altri 3 km si passa sul lato sinistro idrografico e si prende a salire, passando sotto il paesello di S. Vito. Superato un gradone con un'ampia voluta in senso antiorario, si raggiunge il lago dopo altri 2 km di costante salita (1494 m). Carrozzabile e pista di fondo sono generalmente tenute aperte tutto l'inverno fino al lago.

Al bivio di fondovalle prendendo invece la pista di sinistra si risale la valle di Braies Vecchia, lato sinistro idrografico, mentre la carrozzabile

s'accompagna parallelamente sul lato opposto. Dopo 3 km la pista scende a un ponticello e lo attraversa spostandosi sull'altro lato della valle, attraversa la carrozzabile e prosegue lungo un sentiero ad essa parallelo e, dopo un tratto in accentuata pendenza, sbuca nel pianoro, dove sorge solitario tra gli abeti l'albergo Ponticello (1490 m, km 5 dal bivio). Quando la strada è aperta con fondo stradale innevato, è escursionisticamente interessante proseguire in sci per Prato Piazza (km 4,3, 1990 m) e raggiungere il rifugio Vallandro (2040 m) all'estremità opposta dell'ampio valico (2 km) che domina la val di Landro.

5) VALLE DI CASIES

La valle di Casies è, senza enfasi retorica, il regno ideale del fondista, dove tutto gli si confà: una valle lunga, ampia, pianeggiante (1200-1400 m), con radi minuscoli villaggi ancora indenni dal turismo di massa e dalle connesse prepotenze edilizie. Normalmente è ben innevata e le piste, ben tenute, hanno uno sviluppo di 20 km su di un lato del fiume e quasi altrettanti sull'altro lato.

Vi si accede da Monguelfo superando un gradone di 100 m di dislivello secondo due varianti: 1) ci si porta a Tesido percorrendo a piedi o con automezzo la carrozzabile (1,5 km), dove principia la pista che si svolge sulla destra idrografica della valle; 2) ci si porta, sempre a piedi, al Castelmonguelfo per una ripida stradetta sopra il paese, che si infila nel bosco lungo la sinistra idrografica della valle. Questo secondo percorso offre una vista fiabesca sul castello; la neve è meglio conservata perché in ombra, ma la pista presenta un saliscendi e può non risultare battuta.

La stradetta dopo circa 2 km raggiunge un ponte sul fiume, oltrepassato il quale ci si inserisce sulla pista battuta proveniente da Tesido. Le due piste si raccordano nuovamente nella zona di Durna e Planca di Sotto (5 km). Più oltre, la valle piega in direzione nord est con un'ampia voluta e la pista con essa, toccando Planca di

Sopra e S. Martino. Arrivata di fronte a S. Maddalena, supera il sovrastante gradone con un ampio tornante, portandosi a 1480 m, da dove si domina tutta la valle.

Sulla destra si diparte una pista sci-alpinistica, che si addentra nella valle di Foi per 2 km fino all'omonima Forcella (2500 m).

Di fronte si distende la piana di S. Anna, oltre la quale il percorso, divenuto sci-alpinistico, sale al passo di Casies (2200 m).

Sul fondo della piana di S. Anna la pista compie un ampio giro di boa e, ritornando, raggiunge dall'alto il paese di S. Maddalena. Prima di giungervi si prende una pista sulla sinistra che riporta alla quota di 1.480 m, dove si riprende per la discesa la pista di salita sino a S. Martino. Ivi la pista si sdoppia lungo le due sponde del fiume con raccordi nella piana di Durna, come già detto.

6) VALLE D'ANTERSELVA

La valle d'Anterselva è simile alla valle di Casies; a differenza di questa però si apre frontalmente sulla valle Pusteria e sulla testata offre una classica gemma alpina: il lago d'Anterselva. Si consiglia di calzare gli sci a Rasun, il primo paesino che si incontra, praticamente inserito ancora nella grande conca di Valdaora della val Pusteria. Peraltra la pista d'Anterselva è raccordata con quella della val Pusteria proveniente da Valdaora (il percorso della nota marcia classica «Pustertaler-sky-marathon»); in tal caso però si perde quota per attraversare il fiume Rienza (980 m) e si risale a Rasun (1050 m). Successivamente la pista si allunga pianeggiante per 7 km fino ad Anterselva di Sotto (1125 m), cui seguono altri 3 km con maggiore pendenza (4%) fino ad Anterselva di Sopra (1236 m).

Oltre fa da pista la carrozzabile, che d'inverno rimane innevata. Essa, con 7 km al 6% di pendenza, porta al grazioso lago d'Anterselva (1642 metri), dove c'è un rifugio-ristoro.

Per il ritorno è d'obbligo lo stesso percorso di andata.

CAMILLO ZANCHI
(Sezione di Milano)

Un'ascensione con Gianni Comino

MARCO BERNARDI



Questo articolo di Marco Bernardi descrive una delle ultime avventure di Gianni Comino, rimasto vittima di una scarica di ghiaccio e sassi sul seracco di destra della Poire, il 28 febbraio 1980.

E' la forma più concreta per ricordare un'amicizia già lontana. Purtroppo la realtà incalzante delle situazioni sbiadisce la nitidezza dei ricordi. Un momento, un ciclo, un'azione intrapresa insieme, finiscono inesorabilmente disperdendosi come una colonna di fumo nell'atmosfera di nitido colore.

A chi rimane resta un pensiero di malinconia per un tempo che poteva durare un poco di più. Il Dôme du Mulinet, montagna delle valli di Lanzo: questa ascensione ha rappresentato l'evoluzione di un'idea, idea nata sulle cascate d'inverno, rincorrendo una trasparente via d'acqua; certo tecnicamente si è rivelata la via di ghiaccio più difficile delle Alpi Graie Meridionali. Un'idea che si può concretizzare solo d'inverno, quando le condizioni ambientali sono alleate. Questa via ci ha permesso di attraversare un simbolico ponte di cristallo, un ponte che non esiste, non c'è, ma con Gianni spesso lo abbiamo cercato e a volte sugli scivoli ghiacciati dei couloirs ci è parso d'intravederlo. Tutto questo non è che un gioco:

gioco non significa facile o poco serio. A volte è duro e difficile; come in un gioco si possono affrontare i grandi ambienti delle Alpi. Il gioco è introspettivo, nello spirito, ai confini della separazione fra morte e vita...

Gianni, un giorno, mi disse: «L'acqua si è sciolta dall'incantesimo delle vette e scorre inesorabilmente sotto il ponte per abbracciare l'immensità del mare.

Porta con sé un'età della nostra vita, l'importante è mettersi in cammino verso un'altra sponda, alzarsi da questa terra alla ricerca di qualche cosa dove altro è, per vivere il nostro tempo».

GIANCARLO GRASSI

Diventando amici di Giancarlo Grassi e Gianni Comino è naturale che prima o poi vi capiti di cimentarvi in difficili salite su ghiaccio, anche se la vostra esperienza è ancora limitata: è appunto ciò che è capitato a me nei primi del mese di dicembre 1979.

Dopo le Gorges du Verdon e le Calanques, luoghi di solito caldi, ma dove Giancarlo ed io arrampicavamo con pesanti maglioni, il forte ghiacciatore mi convinse che era giunto il tempo di cimentarsi con le cascate di acqua solida. Così verso la fine di novembre piombammo, su segnalazione di suoi amici, in uno spaventoso e tetto orrido dove, dopo numeri da circo equestre con volo acrobatico di Giancarlo nel torrente, non riuscimmo a realizzare quasi nulla a causa del tiepido föhn, che distruggeva il ghiaccio sotto i nostri piedi. Va bene ugualmente, è tutta esperienza.

Il primo dicembre partiamo quindi, Grassi, Comino ed io per quote più elevate, dove senz'altro le condizioni saranno migliori. Meta è una grandiosa cascata che scende dall'Albaron di Sea e con due o tre salti verticali raggiunge il fondo dell'omonimo vallone 600 m più in basso.

Bene: dopo ore di marcia contro un freddo vento giungiamo al bivacco e della mitica cascata dell'Eldorado (nel frattempo così l'avevamo nominata), neanche l'ombra. Delusione per i fortissimi, rasserenamento per me; mi fingo anch'io dispiaciuto, ma vedendo i salti dai quali la cascata avrebbe dovuto scendere potevo immaginare in quale cascata di lacrime sarei finito.

Per sollevar lo spirito e aumentare l'allenamento, non vi è niente di meglio che la vicina Nord della Ciamarella in una giornata generosa di piacevoli sensazioni. La monotonia del ritorno a valle è rotta dalla scoperta di nuovi «problemi» alpinistici che commentiamo con entusiasmo, e proprio l'ultima curva del Vallon di Sea, in prossimità di Forno, ci riserva la scoperta del terreno per la prossima avventura.

Lassù, oltre il rifugio Daviso, scende dal Dôme du Mulinet un couloir che 150 m prima di esaurirsi sul ghiacciaio di Martellot forma una ripida

cascata. Detto fatto: il venerdì successivo siamo in cammino verso il rifugio Daviso, che troviamo assai accogliente e ben tenuto. La via da seguire ad un attento esame si dimostra tutt'altro che facile: la cascata iniziale è verticale ed il ghiaccio non è molto spesso, come l'indomani avremmo ben modo di appurare. E' ormai sera, la stufa a kerosene, dopo numerosi brontolii e tentennamenti, ha deciso finalmente di funzionare ed emana un tepore cordiale. Attorno al tavolo, con una tazza di tè fra le mani, ascoltiamo i racconti di tragicomiche avventure accadute a Giancarlo.

E' un momento sereno, ricco di sensazioni e di valori umani, che saranno anche retorici, ma che fanno parte dell'alpinismo. Ci sentiamo amici, anche se ci conosciamo da poco, anche se domani perderemo i contatti e questo permette ad ognuno di aprirsi e di arricchire gli altri delle proprie esperienze, della propria visione del mondo. L'alpinismo è anche questo: vivere in ambienti e situazioni che rendano sinceri e disponibili, dando così un'immagine reale di se stessi. Sono giovane e forse troppo idealista, ma spero di continuare a vedere la montagna come avventura, come contatto con la natura, come amicizia, come sport e di non cadere mai come è capitato a tanti, nella fredda e alienante competizione. E' tardi, domani sarà una giornata intensa: buona notte!

Sono le cinque quando abbandoniamo il rifugio. Il cielo è sereno la luna illumina con luce ir-reale il nostro cammino verso la parete. A tratti si affonda nel manto nevoso, ma nell'insieme la marcia si svolge tranquillamente. Sono circa le sette quando siamo alla base della cascata, che difende l'accesso al couloir. La luce dell'alba dà il via a confronti e considerazioni da parte degli esperti ghiacciatori e a preoccupazione da parte del neofita. Dall'affermazione di Giancarlo sul fatto che saremo ben «pagati» al termine della giornata, qualsiasi sia l'esito, capisco che l'odierna lezione riserverà delle sorprese.

Gianni parte per la prima lunghezza: 70°, 80°, una traversata verticale poi un canale più facile. Da buon allievo sicuro, stando attento al suo



modo (sicuro) di progredire. Sparisce dietro una grossa stalattite e sosta. Giancarlo ed io lo raggiungiamo: bella sosta! Appollaiato in un umido anfratto fra ghiaccio e roccia rimpiango i soleggiati terrazzini delle pareti calcaree finali. E' il turno di Giancarlo. Parte, da dove sono non lo vedo, ma sento che si lamenta della scarsa solidità del ghiaccio e del fatto che non si possono piantare chiodi. Bene o male arriva in un posto dove può farci salire. Una terrificante visione mi si prospetta uscendo dall'anfratto. Il tiro di corda si svolge in traversata, su una stalattite vuota all'interno, che offre ben scarse garanzie di tenuta ai miei attrezzi.

«Giancarlo — grido — se dovessi volare dove andrei a finire?». Risposta squallida nella sua laconicità: «Pendolo pauroso, spuntoni rocciosi e ciak!». Veloce ritorno e attuazione di complicate manovre di corda per evitare che il poverino (io) faccia la fine, ormai leggendaria, di molti alpinisti che osarono avventurarsi sull'alpe con la coppia Grassi-Comino. Vedi Francou: blocco di ghiaccio in testa con conseguente ricovero in ospedale; vedi Miotti, preso da una slavina in un couloir con conseguente salto acrobatico della crepaccia terminale; ecc. ecc.

Giunto alla sosta senza danni penso proprio che ormai possiamo preparare la discesa: la stalattite verticale di ghiaccio spugnoso e grondante acqua non sembra dar via di scampo. Non ho però fatto i conti con la pazzia incontrollata di Gianni, che comunque vuole provare prima di desistere.

Si alza sulla destra e sistema due buoni chiodi su roccia, in modo che un eventuale volo si risolva in una pendolata senza conseguenze, poi scende e attacca la stalattite in piolet-traction. Il primo tentativo si risolve nella suddetta pendolata, ma l'impressione riportata è ottimistica. «Adesso che ho visto sono sicuro che riuscirò ad uscire!» dice Gianni appeso alle corde. Riprova e questa volta riesce.

Qualcuno ha detto che qualsiasi terzo-gradista è in grado di compiere le più difficili vie di ghiaccio sulle Alpi. Bene, io attualmente mi considero senza falsa modestia un sesto-gradista, ma come sia riuscito a salire quel tiro di corda senza volare devo ancora capirlo adesso.

Bagnato come un pulcino arrivo da Gianni, ovviamente anche lui inzuppato, facendogli i miei più vivi complimenti. Le difficoltà sono finite, ma il tempo sta peggiorando. Superiamo gli ul-

timi 500 m di couloir, interrotto da qualche goulotte a 65° e alle cinque del pomeriggio, con le ultime luci, giungiamo in vetta. Il cielo è coperto e fa un certo freddo. Da ovest soffia un vento gelido e cadono i primi fiocchi di neve. Non importa, tra poco saremo al rifugio e ci riscaldiamo. Tentiamo senza successo di ripiegare le corde, dure come filo di ferro a causa del ghiaccio formatosi dall'acqua della cascata e poi giù per la cresta nord!

Scendiamo 300 m, quando ci accorgiamo, ormai nell'oscurità, che un grande salto ci sbarra l'accesso al ghiacciaio. Proviamo a destra, poi a sinistra. Niente, da una parte roccia, dall'altra dei seracchi. Ci consultiamo perplessi. Giancarlo, l'unico che sia già stato nella zona, afferma che un passaggio tra i crepacci ci deve essere, ma che al buio è quasi impossibile da trovare. Unica soluzione è risalire in vetta e scendere per la cresta ovest, che porta al colle di Trièves e da lì scendere sul ghiacciaio; risalire poi questo e raggiungere il couloir di Martellot, che ci riporterà al Daviso. Non ci sono alternative e iniziamo stancamente a risalire. Giù per la cresta ovest e arrivo al Colle.

La neve cade ormai con un certo ritmo, ma almeno la visibilità è ancora discreta. La discesa verso nord è quanto mai problematica. I tentativi si succedono, accompagnati dalle faticose risalite al colle nella neve fonda. Le luci di Bonneval in lontananza richiamano la nostra attenzione. Giancarlo ha già percorso questo itinerario e assicura che si svolge per dolci declivi. Certo, tornare in Italia è più problematico, ma comunque più salutare di qualche congelamento. Non si riesce a stare fermi a lungo, specialmente Giancarlo che ha perso il *duvet* in parete; i nostri abiti bagnati sono diventati corazze. Gianni prova ancora una volta a scendere e finalmente trova il passaggio. Ci riuniamo sul ghiacciaio e questa piccola vittoria ci ridà ottimismo. Lentamente lo risaliamo verso est fermandoci a riposare di tanto in tanto. La stanchezza si fa sentire, è ormai mezzanotte passata e la nostra

avventura è iniziata da diciannove ore. Alla neve ora si è aggiunta la nebbia.

L'orientamento diventa difficile. Cerchiamo di seguire la direzione, ma con una visibilità di pochi metri e di notte non sappiamo dove andremo a finire. Ci troviamo infatti, dopo un'ora, in una conca del ghiacciaio con pareti rocciose sulla destra e ripidi pendii nevosi sulla sinistra. Non sappiamo proprio dove ci troviamo e se la situazione non è ancora tragica non è nemmeno delle più rosee. Anche qui proviamo a sinistra, poi torniamo a destra. La neve si è trasformata in tormenta e non si riesce a star fermi. Decidiamo di salire i pendii nevosi: da qualche parte arriveremo pure. Arriviamo infatti su una cresta, il vento è insopportabile, il cappello di pelo di Giancarlo è un'incrostazione di ghiaccio, come le mie ciglia di sinistra (il lato più esposto al vento), che si sono incollate assieme. Continuiamo a salire sulla cresta, fino a quando scorgo una croce pochi metri sopra di noi. Giancarlo afferma che potrebbe essere la punta Clavarino: essendoci già stato saprebbe la via di discesa. Trovo il libro di vetta e leggo il nome della Punta. Sì, è proprio Punta Clavarino. L'ottimismo ritorna, da una leggera schiarita traspare la luna e possiamo orientarci.

Scendiamo la cresta nord est, tra le raffiche arriviamo al col Girard e da qui giù verso il rifugio.

Una pausa per bere, ma l'acqua della borraccia è ghiacciata; alle quattro in punto, ventitré ore dopo la partenza, centriamo il rifugio.

Finalmente il tè caldo e il tepore della stufa. Rimbalza anche qualche battuta spiritosa, mentre esausti ci corichiamo. Ci sveglia il sole ormai alto. Giancarlo torna verso la parete a recuperare il *duvet*, poi divalliamo. Sul sentiero, salutano alcuni escursionisti che salgono a goderli la bella giornata, si discute, nella depravazione alpinistica più completa, di nuove mete e di nuove avventure.

MARCO BERNARDI
(Sezione UGET - Torino)

Dôme du Mulinet - Prima salita per il couloir est.

Per l'inverno e la primavera vi proponiamo alcune

Mete sci-alpinistiche nelle Valli di Lanzo

GUIDO BEZZE

Situate interamente nella provincia di Torino, le Valli di Lanzo ne sono diventate il giardino naturale, senza subire, almeno per ora, quei danni ecologici che si sono registrati altrove.

Esse fanno parte delle Alpi Graie Meridionali, delimitate dal tratto di catena alpina compresa tra il Rocciamelone a sud e la Levanna Orientale a nord e le dorsali che da dette cime si dipartono verso oriente e le separano a sud dalla bassa valle di Susa e a nord dalla valle dell'Orco.

La loro particolare conformazione geofisica le fa assomigliare alle dita di una mano. A prima vista, soprattutto nelle fasce iniziali, non si direbbero atte alla pratica dello sci-alpinismo.

Vi scorrono i tre rami della Stura.

Il primo scende in gran parte parallelo alla valle di Susa; prende il nome dalla valle di Viù ed è detto «Chiara» nel piano d'Usseglio, che ha una

estensione di oltre 4 km in lunghezza e di c. 400 metri in larghezza (anticamente qui si estendeva un ghiacciaio); sbocca quindi nei pressi del ponte di Traves.

Il secondo ramo, chiamato «di Ala», è il minore per lunghezza e termina nei pressi di Ceres. Il ramo più settentrionale percorre la val Grande, che è la più ampia e pianeggiante, chiusa ad ovest dall'imponente bastionata dei valloni di Sea e della Gura.

Le tre valli sono separate da due contrafforti, che si staccano dalla catena principale: il primo scende dai pressi della q. 3220 di Punta Maria, formando il gruppo d'Ovarda. Il secondo si dirige dalla q. 3490 verso est, formando la Ciamarella e l'Uja di Mondrone, per terminare poi a S. Cristina, sopra Ceres (interessante santuario ed ottimo punto panoramico).

Ricche di pascoli e di piccoli e caratteristici



Nella pag. precedente: salendo a Punta di Grifone dalle grange Moffiotto; in basso l'Alpe della Portia e il vallone del Gravio. Sullo sfondo i monti della Val di Susa. In questa pagina: vista dal M. Colombano verso il complesso montuoso del Civrari con Punta della Croce, Punta Imperatoria e Torretta del Prete.



laghi alpini alle quote medio-alte, di fitti boschi alle quote inferiori, esse vantano una cultura alpina, ricca di tradizioni, purtroppo in via di estinzione. Ne sono testimonianza le baite costruite di sola pietra, senza aiuto di malte, caratterizzate da una pietra bianca sul culmine del tetto. Questa avrebbe dovuto, secondo la credenza popolare, scongiurare le paurose visioni di streghe e leggende e tenere lontano il malocchio e altri mali. Numerose inoltre sono le incisioni rupestri, come le pietre scolpite recanti scritti e messaggi dei pastori, prova del loro passaggio, utilizzate come mezzo di comunicazione per i loro familiari, testimonianza di una certa cultura (significative le incisioni del Colle di Perascritta, che perciò ne assumerà il nome, fatte dai pastori durante le transumanze da una valle all'altra; oppure quelle di Chiampernotto, frazione di Ala).

Diversi nomi che s'incontrano in queste valli

derivano dal latino e ne sono conferma i ritrovamenti di opere romane, come ad esempio quelli di Bellacomba e Usseglio.

Altri invece sono legati alle attività specifiche che vi albegarono (Fucine, Forno, La Fabbri-ca, ecc.).

Altri ancora ricordano leggende, perché queste valli furono terra di meravigliose leggende. Reminiscenze di un mondo pagano, confuso con le strane superstizioni del Medio Evo, fecero sì che nella mente e nell'animo ingenuo del popolo laghetti, massi, cime, spelonche e pianori, tutto fosse legato a straordinari racconti di esseri soprannaturali (diavoli, masche, misteriose processioni di morti a notte fonda, giochi e danze di fate leggiadre, ridde di streghe, ecc.). E' il caso del Monte Civrari dal quale, secondo la leggenda, precipitò il gigante Gargantua, perdendovi la vita, nel vano tentativo di salvare agnelli e capre, tormentati da sciami di mosce-

Da Punta di Grifone: in basso il Colle della Portia, sullo sfondo a sin. il Rocciamelone.



rini, che vollero punirlo per la sua presunzione. Nel dialetto locale «civra» significa capra e «civrin» è il formaggio fatto con latte di capra. Altri nomi invece sono legati alla storia, come il Colle del Colombardo, posto alla sommità della Comba Orsiera, dove si ebbero lotte cruente di guerrieri, fra cui i Longobardi, e dove si trova un poetico santuario, detto appunto «del Colombardo» e dedicato a S. Maria degli Angeli, a 1898 m.

Oppure come la Tomba di Matolda, che rievoca la triste leggenda di una giovane sposa in fuga con il marito, forse per sfuggire ad una invasione di francesi o di saraceni: smarrita la strada nei pressi del Colle del Colombardo, morì dopo una lunga agonia e venne seppellita presso «l'Alp» che ora ne porta il nome.

Altri nomi ancora sono riferiti alla posizione geografica, o a qualche funzione specifica delle costruzioni: così «balma» era un rifugio posto

sotto delle rupi o in una grotta. «Invers» era invece riferito alla destra idrografica di una valle, che in genere per lunghi periodi non vede quasi mai il sole.

Le valli sono servite nella parte bassa dalla ferrovia Torino - Ciriè - Lanzo - Ceres, che fu la prima ferrovia italiana a trazione elettrica a corrente alternata. Servizi di corriere collegano Garmagnano con la valle di Viù e Ceres con la valle di Ala e la Val Grande.

«Ste valade tanto veje
a son coma 'n bel giardin
a venta propé visiteje
senza pressa e per dabin».

U. Toso

(Queste vallate tanto vecchie
sono come un bel giardino
occorre proprio visitarle
senza fretta e molto bene).

VALLE DI VIÙ

MONTE COLOMBANO (1658 m) (MS)

<i>Località di partenza</i>	: il Dazio 600 m
<i>Periodo consigliato</i>	: gennaio-febbraio
<i>Orientamento generale</i>	: nord
<i>Dislivello</i>	: 1058 m
<i>Tempo complessivo</i>	: ore 3,30
<i>Cartografia</i>	: IGM 1:25.000 fg. 55, tav. Viù

Ottimo belvedere su tutta la pianura sino alle porte di Torino e su buona parte dell'arco alpino, dalle Marittime al gruppo del Rosa, con primo piano in direzione ovest sui magnifici anfiteatri dei Valloni dei Tornetti di Viù e della Comba d'Ovarda, dietro a cui svettano le più belle cime delle Valli di Lanzo, come il Rocciamelone, la Ciamarella e Le Levanne. Si consiglia di effettuare la gita dopo nevicate recenti.

Portarsi con l'auto sin oltre il traforo, costruito nei pressi di Lanzo, della direttissima delle Valli di Lanzo; imboccare poco dopo la diramazione di sinistra per le Valli di Viù.

Superata la frazione di Borgo, lasciare l'auto sulla strada provinciale, nei pressi del ponte in pietra a due arcate, in vista dell'abitato «il Dazio».

Attraversare la Stura, tramite il suddetto ponte, prendere la stradina a sinistra e salire lungo questa sino alle Case Cevrai, dove in genere si calzano gli sci. Innalzarsi sul pendio che sovrasta le case in direzione sud con salita non molto ripida sino ai margini di un bosco. Continuare attraverso il bosco abbastanza aperto sino alle Case Mutonera e Traversai (816 m, ore 0,45). Portarsi quindi sulla dorsale di cresta, che si percorre sino alle baite de «l'Incoccia» a 912 m (ore 0,20).

Piegare poi a sinistra per tracce di mulattiera in leggera discesa verso il letto del torrente «Rio dell'Agnello» in direzione sud-sud est, sino a superarlo.

Proseguire ora nuovamente verso sud, risalendo il vallone per ampi pendii, zigzagando tra enormi massi, disseminati lungo il percorso.

Giunti ad un'ampia sella, piegare leggermente a sinistra e proseguire lungo la dorsale di cresta sino a pervenire alla cima pianeggiante, dove troneggia un alto cippo di pietre.

Discesa: per la via di salita.

VALLE DI VIÙ: SAGNA DEL VALLONE

PUNTA DI GRIFONE (2406 m) (BS)

<i>Località di partenza</i>	: Piazzette 1240 m
<i>Periodo consigliato</i>	: dicembre-marzo
<i>Orientamento generale</i>	: nord, ovest
<i>Dislivello</i>	: 1166 m
<i>Tempo complessivo</i>	: ore 4,30
<i>Cartografia</i>	: IGM 1:25.000 fg. 55, tav. Usseglio

In annate di buon innevamento è possibile compiere la gita anche nel mese di aprile.

Dopo aver superato gli abitati di Chiandusseglie e Saletta, portarsi con l'auto in vista delle prime case di Piazzette, che compaiono subito dopo una stretta curva, all'inizio di un breve rettilineo, dove ci si ferma e si può posteggiare l'auto. Attraversare quindi a piedi il torrente Stura su un ponticello che si trova nelle vicinanze; calzare ora gli sci e risalire il pendio attraverso un rado bosco di betulle e faggi, dapprima in direzione sud ovest sino a raggiungere un pianoro, dove si trovano sparse diverse baite ed alcuni bellissimi esemplari isolati di faggi ormai centenari, dal caratteristico tronco bitorzoluto (ore 0,30). Attraversare il pianoro, piegando leggermente a sinistra in direzione sud, verso i pendii occidentali della Punta Chestassa, costeggiandoli per breve tratto verso est, abbassandosi di alcuni metri in un valloncetto, subito dopo aver superato un gruppo di baite diroccate. Proseguire ancora per un po' in direzione est lungo un pendio quasi pianeggiante, lascian-

dosi sulla sinistra le baite Ciulin; volgere poi a destra verso sud, imboccando «il Vallone». Risalirlo tenendosi prevalentemente sulla destra idrografica per pendii piuttosto ripidi, sistemati a terrazza e caratterizzati a metà percorso da alcuni salti di rocce, che formano tutta una serie di cascate. Questo tratto è soggetto al pericolo di caduta valanghe da entrambi i pendii laterali, piuttosto scoscesi, di Punta delle Guglie e delle estreme propaggini di Punta delle Lance. Continuare sempre in direzione sud sino a pervenire all'ampio pianoro, denominato «Sagna del Vallone» a 1961 m (ore 2,00). A questo punto risalire il vallone lungo il fianco destro idrografico dapprima in direzione sud sino all'altezza del vallone che s'incontra sulla sinistra e che si risale verso sud est con parecchie svolte per superarne i ripidi pendii, sino a pervenire al Colle della Portia a 2183 m (ore 1,00). In condizioni di neve sicura poggiare a sinistra in diagonale e portarsi in cresta, senza perdere quota; seguirne il filo sino a raggiungere il versante ovest della Punta di Grifone, risalirlo sino in vetta, sci ai piedi (ore 1,00). In caso di dubbio, abbassarsi di alcuni metri nel sottostante vallone in direzione sud est, leggermente in diagonale, sino all'altezza del versante ovest, che si risale sino in vetta.

Discesa: per la via di salita.

VALLE D'ALA: VALLE SAULERA

PUNTA LOSON (2938 m) (BS)

<i>Località di partenza</i>	: Balme 1432 m
<i>Periodo consigliato</i>	: gennaio-maggio
<i>Orientamento generale</i>	: est, nord est
<i>Dislivello</i>	: 1506 m
<i>Tempo complessivo</i>	: ore 4,00 - 6,00
<i>Cartografia</i>	: IGM 1:25.000 fg. 55, tav. Ala di Stura e Uja di Ciamarella

A stagione inoltrata è possibile partire direttamente dal Pian della Mussa, raggiungibile con l'auto; in caso contrario lasciare l'auto a Balme, quindi salire al Pian della Mussa (ore 2).

Giunti in vista del monumento al Bersagliere, deviare a sinistra, tenendosi sulla destra idrografica del torrente e seguendo il fondo del vallone in direzione ovest-sud ovest. Giunti in prossimità dei ripidi pendii del M. Bessanetto piegare verso est, risalendo i pendii piuttosto ripidi di Rocca Turale, sino a sbucare in un ampio pianoro.

Proseguire in direzione est verso l'evidente Rocca Tovetto, sino a raggiungerne la selletta sulla destra (ometto, 2167 m, ore 1 dal Pian della Mussa).

Abbassarsi di alcuni metri nel sottostante vallone di Saulera (tratto valangoso) e risalirlo in direzione sud per bellissimi pendii, tenendosi in prevalenza sulla sinistra idrografica. A 2450 m c. si lascia sulla sinistra il vallone per il Colle delle Serene; proseguire sempre in direzione sud sino all'inizio dei ripidi pendii del vallone che si diparte sulla destra in direzione sud ovest e che portano al Passo delle Mangioire. Giunti nell'anfiteatro, in vista del pendio finale che porta al Passo, deviare a sinistra in direzione sud, risalendo il ripido canalino che in breve conduce alla vetta.

Discesa: per la via di salita oppure attraversando la bastionata rocciosa in direzione est-nord est, senza sci (tratto delicato, utile uno spezzone di corda per l'assicurazione e una piccozza), sino ad affacciarsi sull'ampio vallone d'Autour. Abbassarsi di alcuni metri, calzare gli sci ed iniziare la discesa, che per l'Alpe Belvedere (2167 metri), l'Alpe Pian Salé (1560 m) e i Frè porta a Cornetti (1446 m, frazione di Balme). Discesa varia e raccomandabile che permette di rientrare a Balme compiendo un percorso ad anello; la parte bassa è tuttavia un po' complicata e alcune traversate nella parte mediana, sotto gli scoscesi pendii di Punta della Sarda, richiedono neve sicura.

*Il vallone di Saulera (al centro) e (a sin.)
l'infiteatro superiore del vallone d'Autour.
Sullo sfondo da sin. il M. Servin,
Cima Autour, Punta Lucellina; in basso a sin.
Rocca Tovo, a destra Rocca Tovetto.
Quasi in centro e a sin. del vallone di Saulera,
la Punta delle Serene.*



**VAL GRANDE: VALLONE DI SEA
PUNTA TONINI (3324 m) (BS)**

<i>Località di partenza</i>	: bivacco N. Soardi, 2297 m, 6 posti
<i>Periodo consigliato</i>	: aprile-giugno
<i>Orientamento generale</i>	: est, nord
<i>Dislivello</i>	: 1027 m
<i>Tempo complessivo</i>	: ore 3,30
<i>Cartografia</i>	: IGM 1:25.000, fg. 41, tav. Le Levanne

Utili talvolta piccozza e ramponi.

Vista stupenda sulla bellissima parete nord della Ciamarella.

Per raggiungere il bivacco N. Soardi, lasciare l'auto sulla piazza di Forno, portarsi in fondo al paese e prendere la stradina sulla sinistra, che

risale in direzione sud il selvaggio vallone di Sea per breve tratto.

Inizialmente la pendenza non è molto accentuata sino al Gias Balma Massiet (1500 m, ore 1,00), poi il vallone si fa più incassato e selvaggio, dominato a sud dall'imponente parete nord dell'Uja di Mondrone; la pendenza ora è più accentuata.

Procedere adesso in direzione ovest, superando alcuni salti rocciosi, sfruttando il letto innevato del torrente, oppure lungo le tracce del sentiero estivo, togliendosi gli sci, se il caso lo richiede. Si giunge così all'A. di Sea (1785 m, ore 1,00) e a un pianoro in fondo al quale si trova il Gias Nuovo (1888 m, ore 0,30); superare un'altra balza rocciosa, sfruttando il letto innevato del torrente, risalire il ripido pendio sulla destra, a fianco del Gias Piatou a 2189 m, por-

Il Rocciamelone con il versante NO e il Ghiacciaio del Rocciamelone, visti dalla cresta sotto il Col della Resta.



tandosi sulla dorsale e proseguendo in direzione ovest sino a giungere al bivacco, posto sotto una sporgenza rocciosa (ore 1,30; ore 4 da Forno Alpi Graie).

Dal bivacco N. Soardi abbassarsi di alcuni metri verso il fondo del vallone di Sea, quindi proseguire lungo di esso in direzione ovest-sud ovest sino a pervenire all'inizio del ghiacciaio di Sea a 2700 m (ore 1,15). Continuando sempre con la direzione già citata lungo il ghiacciaio, si perviene così al Colle di Sea (3100 m, ore 1,30).

Portarsi quindi sul Glacier des Evettes. Proseguire ora in direzione sud sempre con gli sci ai piedi ancora per un po'; successivamente lasciare gli sci e continuare a piedi per l'elementare cresta nord sino alla punta (ore 0,45).

Discesa: per la via di salita.

VALLE DI VIÙ

ROCCIAMELONE (3538 m) (OSA)

Località di partenza : rifugio Tazzetti
2642 m, C.A.I. Sez. di
Torino, posti 35-40
chiavi presso il custode
Guido Ferro-Famil,
frazione Villaretto di
Usséglio.

Periodo consigliato : maggio-luglio

Orientamento generale : est, nord

Dislivello : 896 m

Tempo complessivo : ore 4,00

Cartografia : IGM 1:25.000, fg. 55,
tav. Monte Lera

Utili corda, piccozza e ramponi.

Gita molto impegnativa sotto il profilo tecnico per quanto riguarda la discesa (S 5), da effettuare solo quando i pendii sovrastanti i canali abbiano scaricato in parte il loro manto nevoso. Stupendo panorama su tutto l'arco alpino italiano e parte di quello francese.

Per raggiungere il rif. Tazzetti portarsi con l'auto da Margone a Malciaussia (6 km, considerare che la carrozzabile rimane chiusa al traffico da dicembre fin verso la metà di maggio), quindi avviarsi verso i casolari di Pietramorta (1812 metri); scendere in direzione del torrente Stura, attraversarlo su un ponte di legno e portarsi sulla sponda destra idrografica.

Proseguire in direzione ovest sino in fondo al vallone, detto «i Lombardi».

Se le condizioni d'innevamento lo permettono, risalire il canalone entro cui scorre il Rio Rumour, sino a sbucare nella conca dove, sulla destra e su uno spiazzo in posizione elevata, si trova il rifugio (ore 2,30 da Malciaussia). In caso contrario, giunti in fondo al vallone, volgere a sinistra verso sud ovest, risalendo il versante inferiore de «i Brillet» per breve tratto, quindi volgere in direzione nord ovest per ripido pendio, che si supera con alcune svolte sino a portarsi verso il canalone dove scorre il Rio Rumour, che si attraversa, per poi attaccare il pendio finale su cui svetta il rifugio.

Questo percorso richiede condizioni di neve sicura, data la forte esposizione.

Dal rifugio volgere a destra in direzione nord e cominciare a salire il ripido pendio che conduce alla cresta rocciosa sovrastante il bacino Fons d' Rumour, in cui si trova il rifugio (2850 m, ore 1,00 c., secondo le condizioni d'innevamento).

Percorrere la cresta in direzione ovest sino a giungere nei pressi di due croci a 3000 m c., in vista di un torrione roccioso, non nominato sulla carta IGM e quotato 3282 m. Proseguire per breve tratto quasi pianeggiante verso ovest

sin quasi al torrione citato prima, quindi volgere a destra verso nord e risalire il ripido pendio finale che porta al Col della Resta a 3183 m (ore 1,30 c.), all'inizio del ghiacciaio del Rocciamelone. A volte esso si affaccia sul pendio con cornici abbastanza notevoli, per cui si raccomanda prudenza. E' il tratto più impegnativo, con il tratto di cresta finale, per quanto riguarda la discesa (S 5).

Sbucati così sul ghiacciaio, attraversarlo in direzione sud ovest, dapprima in leggera discesa, sino a raggiungere una piccola depressione che si supera, portandosi sulla dorsale, da cui senza perdere quota si prosegue, sempre con direzione SW, sino alla tondeggiante dorsale della cresta nord ovest, che si risale direttamente sino alla vetta, dove troneggia una grande statua della Madonna, fusa con le offerte di migliaia di bambini. Sotto la vetta, sul versante valsusino si trova il rifugio S. Maria, attualmente in cattive condizioni (ore 1,30 - 1,45).

Discesa: per la via di salita sino alle due croci a 3000 m, dove si lascia sulla destra la cresta rocciosa che domina la conca Fons d' Rumour. Imboccare quindi il vallone-canale in direzione ENE, all'inizio ampio e magnifico, da cui prende corso il Rio della Cavalla Nera (S 4), che più in basso si restringe e termina, confluendo con il canale in cui scorre il Rio della Cavalla Bianca. Di qui volgere a destra in direzione SE sino a portarsi al fondo quasi pianeggiante del vallone «i Seti» e poi a quello de «i Lombardi», attraverso cui si giunge a Malciaussia.

Quest'ultimo percorso è consigliabile anche in salita, per chi voglia compiere la gita in un giorno solo, partendo direttamente da Malciaussia (in questo caso, tempo complessivo di salita ore 6,30).

GUIDO BEZZE
(Sezione UGET-Ciriè)

Le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.

Una classica, facile traversata sciistica nelle Dolomiti

Giù per la Valle di San Nicolò

PAOLO ZOCCA

Una classica sci-alpinistica nell'alta Val di Fassa, degna compagna della traversata del Catinaccio descritta su queste stesse pagine (R.M. nov-dic. 1978) è il passaggio dalla Val Contrin alla Valle di San Nicolò attraverso l'omonimo passo: un percorso che unisce Alba di Canazei a Pozza di Fassa attraverso un itinerario logico ed elegante, ricco d'ambienti suggestivi d'alta montagna e della bellezza quasi bucolica della valle San Nicolò, percorsa nella lunghissima discesa. Una discesa, va detto subito, che ci regala tutti i suoi dieci chilometri senza quasi la necessità di dare una spinta con i bastoncini, senza problemi di orientamento e senza difficoltà tecniche o pericoli di rilievo.

L'intero percorso può essere compiuto in una sola giornata ma, avendone la possibilità, è meglio suddividere la gita in due tappe pernottando nel locale invernale del rifugio Contrin.

1° GIORNO

La partenza avviene dalla frazione Penia di Ca-

nazei (1487 m). Accanto alla funivia, dietro una casetta di legno, inizia il largo sentiero estivo che sale al Contrin con secchi tornanti: lo si percorre fino a 1700 m dove, superato il salto iniziale, la Val Contrin si apre e si distende finalmente in un ampio solco dal fondo piatto percorso dal Rio delle Cirelle.

Si prosegue sempre seguendo la traccia del sentiero estivo e mantenendosi sulla sinistra idrografica della valle: se la visibilità lo consente, il tetto rosso del rifugio è già visibile, dopo breve tempo, in alto a sinistra verso la testata.

Dopo un paio di chilometri, percorsi quasi senza pendenza, si attraversa il torrente su un ponticello di legno e il rifugio, pur se non più visibile, dista ormai solo 150 metri di dislivello e circa 45 minuti di cammino.

Il locale invernale, un piccolo edificio segnalato con cartello e staccato dal complesso delle costruzioni del rifugio estivo, sorge sul lato sud orientale dello spiazzo a 2016 m: è corredato di stufa, tavolo, sgabelli e sei posti letto a castello con coperte e materassi.



Dal rifugio si può ammirare la strapiombante parete della Marmolada e i rossi appicchi del Ver-nel: a sud ovest è ben visibile il passo San Nicolò che permetterà la discesa verso Pozza.

2° GIORNO

S'inizia la seconda parte della traversata dirigendosi verso la forcella della Marmolada: dopo pochi metri, però, ci si abbassa verso destra (sud), si raggiunge il fondo della breve conca ove sorge una malga e si attraversa il torrentello su un altro ponte, risalendo poi il versante opposto: fin qui è visibile la traccia del sentiero estivo, che con analogo percorso conduce anch'esso alla forcella San Nicolò.

Si sale ora in diagonale tagliando il ripido fianco di quella bastionata che termina più a sud con la cima del Col Ombert: si guadagna quota lentamente fra i radi alberi e si attraversa un ripido canalino cercando di passare abbastanza alti, in modo da ridurre al minimo quei pochi metri un po' delicati di neve potenzialmente pericolosa. Dopo il canalino si continua in direzione sud ovest e poi decisamente ovest nel vallone ora più ampio che conduce alla forcella: si percorre da prima la destra orografica e poi il fondo quasi piatto della valle, puntando possibilmente ad alcune rocce sporgenti che possono fornire un più sicuro ancoraggio ad eventuali sciolate di lastroni di neve. Avendo alla propria destra il mammellone roccioso (q. 2366) che occupa il centro della parte alta della valle, si perviene infine al passo San Nicolò (2340 m) da dove, tolte le pelli e con una breve scivolata verso ovest, si raggiunge il rifugio omonimo (privato, chiuso nel periodo invernale).

Conviene ora spostarsi ancora alcune decine di metri sempre verso destra (ovest) ed iniziare in quella direzione la discesa.

La pendenza dei primi cento metri è sostenuta ma non preoccupante: meglio comunque scendere tendenzialmente sulla destra, per evitare la rimanente parte dell'ampio catino ove sono visibili le tracce di alcuni scivolamenti del manto nevoso.

Si perviene così ad una prima malga, dalla quale poi si punta verso il fondo ed il centro della Valle San Nicolò: da qui in avanti non esistono problemi e la scivolata si fa sempre più facile perché la pendenza diminuisce e l'ombra dei primi alberi mantiene la neve più farinosa.

Lasciando sempre alla sinistra il corso del torrente si attraversa una zona quasi pianeggiante, ove l'apripista dovrà aiutare la discesa con qualche colpo di bastoncino, mentre il resto della compagnia, sfruttando la traccia, potrà probabilmente scivolare senza fatica.

Si raggiunge un primo gruppo di casette e si continua la discesa per una strada innevata, attraversando infine un camping ove stazionano numerose roulotte: da questo punto si incontrano gli sciatori che provengono dagli impianti del fondo valle.

La discesa, se l'innevamento lo consente, termina alle prime case di Pozza di Fassa.

PAOLO ZOCCA
(Sezione di Bologna)

Altimetria: Penia (1487 m), rif. Contrin (2016 m), Passo S. Nicolò (2366 m), Pozza di Fassa (1329 m). Dislivello in salita 879 m, in discesa 1037 m.

Tempi di marcia: fino al rifugio Contrin ore 2-3, dal rifugio Contrin al Passo ore 2,30; dal Passo S. Nicolò a Pozza: altre 2 ore circa.

Equipaggiamento: normale da sci-alpinismo. Non occorrono piccozza e ramponi.

Periodo consigliato: da dicembre a marzo, tenendo presente che la parte alta della discesa, esposta a sud ovest, offre nei mesi primaverili una neve già metamorfosata dal sole.

Valanghe: nella salita l'unico punto pericoloso può essere il canalino descritto nella relazione. Anche la parte alta della discesa, in condizioni di neve non assestata, può presentare pericoli e vanno osservate le dovute cautele.

Cartografia: TCI 1:50.000 Val Gardena Marmolada Catinaccio Gruppo di Sella - Kompass 1:50.000 n. 59 - Tabacco 1:50.000.

Solitudine invernale

FULVIO SCOTTO



Sono le due dopo mezzanotte, quando col fil di ferro chiudo alle mie spalle la sgangherata porta del bivacco Villata. Salendo nella neve, dapprima molle, del canale inferiore, esco poco per volta dalla fitta coltre nebbiosa che tutto copre sotto di me.

Là in mezzo, con gli sci, ho annaspato alla cieca per ben sei ore, prima di imboccare il bivacco, alle undici di notte.

Nell'angusto e ripido budello che scende dal ghiacciaio pensile, ramponi, picca e martello mordono a fatica il ghiaccio vivo.

Notte senza luna: la luce della frontale crea strani effetti, resi quasi allucinanti dalla continua cascata di neve polverosa, che il vento convoglia in questo imbuto naturale; qui in estate cola l'acqua dei nevai superiori. Ho la bocca, il collo, gli occhi pieni di questa inconsistente polvere di ghiaccio che, a tratti scendendo vorticoso, mi nasconde mani e piedi.

Sul ghiacciaio centrale la neve è buona, ma imboccando il canale superiore

scorgo davanti a me, alla luce delle stelle, il ripido scivolo di ghiaccio, grigio come ghisa, che sale per oltre 400 m fino alla «corda molla». I ramponi mordono, calciando nel ghiaccio, la picca rompe col becco questa lastra di vetro, la punta del martello la penetra appena.

Piolet-traction. Ogni tanto un colpo secco, come uno sparo risponde al mio ritmico salire: il ghiaccio che si spacca, forse in profondità. Monotona successione di movimenti, mentre i muscoli indolenziti cominciano a dolere.

Cerco di seguire una serie di sottili incrinature del ghiaccio, nelle quali riesco a far presa meglio. Quando nasce il giorno mi sposto a sinistra e per un ramo secondario sono su una cresta nevosa.

Ad oriente sboccia un nuovo sole, che sfiorandomi appena con i suoi raggi, scalda ben più in là della sensazione fisica. Batto un buon chiodo in un'ottima fessura. Poi manovre di corda tra roccia e ghiaccio vivo. Salita e discesa e ancora salita, come un ragno lungo il suo filo.

Per un tratto di misto, finalmente al sole,

Nella pag. precedente: alba sul Visolotto,
dal couloir nord del Monviso.

In questa pagina: il Monviso da nord;
al centro il canalone superiore Coolidge e il ghiacciaio
pensile, con a sin. il couloir che sale dal canalone
inferiore. (foto F. Scotto)



giungo alla «corda molla». La cresta nevosa è una pianeggiante autostrada.

Poi ancora su per ghiaccio e tratti di neve più malleabile fin sotto l'ultimo canalino, evitato nella prima invernale del '59 perché, scrisse il Dionisi «... un'unica colata di ghiaccio» ⁽¹⁾.

Intimorisce ed affascina. Nuove laboriose manovre di corda, ancora salita e ridiscesa sulla ripidissima cascata di ghiaccio nudo.

Il martello spacca e addenta per un centimetro, la picca penetra e si appoggia sul ghiaccio che cigola. A furia di calci i ramponi mordono sulle due punte come le unghie di un gatto.

Poi, stanco, lascio un nut, un chiodo, un paio di fettucce con moschettone.

Gli ultimi quindici metri, dove la pendenza diminuisce (saranno quasi 60°), in libera: piolet-traction. Infine il ghiaccio si corica ancora.

Gli ultimi trenta metri ed esco a pochi passi dalla croce.

Sono le tre del pomeriggio: una prorompente gioia di vivere mi invade su questa montagna inondata di sole... Laggiù in pianura, sotto

la spessa coltre di nubi gli uomini vivono, combattono, muoiono ogni giorno...

Guido Rossa, forte alpinista, ha scritto, prima di cadere sotto i colpi di vili assassini, dell'inutilità del «salire sui sassi» al confronto di un autentico impegno sociale, sul quale compiva la sua solitaria.

Un senso come di colpa, quasi di vergogna mi stringe il cuore... forse è vero...

anche il mio è solo un inutile salire per sassi... egoistica immaturità, o irresponsabilità civile... eppure mi ha sempre riempito il cuore di gioia, come poco fa, come fra pochi minuti...

Alle tre e mezzo, forse sfuggo a me stesso iniziando la discesa, mesto, per la via normale sepolta sotto la neve.

Forse un giorno anch'io capirò, avrò il coraggio della sua rinuncia... la montagna è salita, ma il cammino ancora lungo.

FULVIO SCOTTO
(Sezione di Savona)

Parete nord del Monviso; prima solitaria invernale al couloir nord, 19 febbraio 1980.

⁽¹⁾ Rivista Mensile 1959, pag. 280-284.

Norme per la conservazione del patrimonio naturale in antiche comunità di montagna

LUIGI FELOLO

I danni che sono venuti all'ambiente dall'espandersi degli effetti nocivi della civiltà industriale e dall'impoverimento antropico dei terreni redditivamente marginali, l'inquinamento e il degrado dei manufatti che garantivano la continuità delle precedenti caratteristiche paesaggistiche stanno finalmente facendosi palesi a porzioni sempre più vaste dell'opinione pubblica e di riflesso al legislatore, che finalmente comincia a regolamentare l'uso dell'ambiente considerato bene pubblico e non «res nullius» alla mercé di chiunque.

Gli enti legislativi locali, le regioni, cominciano ad emanare leggi per la tutela del territorio e dei beni ambientali mentre è stato di recente istituito, con un disegno di legge del Consiglio dei Ministri, il Consiglio Nazionale per la Protezione del Patrimonio Naturale, presieduto dal ministro dell'Agricoltura, a cui sono affidati compiti di ideazione e di coordinamento di tutte le attività di conservazione della natura.

Sono notizie che premiano gli sforzi di chi ha iniziato a sventolare, fra difficoltà ed incomprendimenti, la bandiera del protezionismo ambientale e beneficiano principalmente chi, come i soci del C.A.I., cerca spazi dalle caratteristiche naturali per la sua attività alternativa a quella di lavoro. In passato l'uomo non si è molto preoccupato del diritto all'ambiente perché doveva correre dietro al soddisfacimento di bisogni più coercitivi e perché, se l'ambiente era alterato, lo era dalla mano dell'uomo che usava pietra e legno locale e non dalla macchina che manipola impersonalmente sostanze anonime.

Vi sono stati invece casi di tutela delle risorse naturali, perché la povera economia agricola e pastorale dei secoli preindustriali in zone ad ele-

vata pressione demografica (in montagna la popolazione era fino a dieci volte quella attuale) non poteva permettere sprechi.

Durante il convegno su «Sviluppo Economico della Montagna Ligure» tenuto a Genova il 14 e 15 dicembre 1979 il dott. Silvio Sommazzi — Ispettore Generale del C.F.S. — relazionando su «Estensione e produzione dei boschi liguri» ci ha detto che: «... si fece sempre più manifesta l'autorità tanto dei Comuni quanto quella ad esempio delle Repubbliche Marinare attraverso disposizioni miranti alla conservazione dei boschi... Si può citare a questo proposito il Municipio di Sarzana ed altre città liguri che emanarono varie disposizioni per la tutela dei boschi». Ovviamente spesso sorgevano controversie come questa dal sapore aneddottico: «... nel 1797 gli abitanti di S. Maria del Taro, sudditi dello stato parmense, arbitrariamente diedero fuoco a gran parte della Selva (sul Monte Zatta) per fare ronchi (colture agrarie temporanee), seminarono la segale e costruirono sul fondo delle capanne nelle quali montare la guardia giorno e notte. Contro tale sopruso i Montemoggini ricorsero a Genova, che inviò una commissione per esaminare la situazione sul posto.

Risultò che tutti quanti i lavori eseguiti dalli Parmigiani sono indubbiamente in territorio della Serenissima e precisamente sulla Selva Zatta, già assegnata nel 1611 al Serenissimo Governo e riservata per ritrarre legname per la costruzione dei remi delle galere, per essere tutta di folti e grossi faggi».

Un altro esempio, che credo il più adatto, è quello che ci offre la Guida della Val Varaita (La Val Varacio) pubblicata a cura del Centro Studi e Iniziative Valados Usitanos nel capitolo

«Note di ecologia storica: la protezione dell'ambiente nella Ciastelado».

«Durante quattro secoli, fino alla Pace di Utrecht del 1715, tre comuni della valle: Punt e La Cial, Blins e Lu Ciasteldelfin, fecero parte politicamente del Delfinato. Seguirono perciò le sorti del vicino Brianzonese, prima sotto il dominio dei Delfini e poi sotto quello dei re di Francia. In quei secoli parteciparono ad una esperienza di autonomia unica nel suo genere e destinata a lasciare tracce che neanche oggi sono del tutto cancellate: la Repubblica Brianzonese degli Escartuns.

L'atto rivoluzionario che le diede vita fu una carta costituzionale sottoscritta dalle parti il 29 maggio 1343.

La Carta del 1343 inaugurò una politica ecologica che aveva come presupposto la considerazione dell'unitarietà del territorio e dei suoi problemi. Era evidentemente assente il senso del paesaggio come lo intendiamo oggi, ma era in compenso vivissima la preoccupazione di difendere l'ambiente contro abusi di ogni sorta. Lo dice molto chiaramente un testo brianzonese immediatamente posteriore a quell'epoca sottolineando che il problema non è tanto quello della «*deformation du paysage*», quanto quello della «*ruine du terroir*». Fra le conseguenze di un'errata politica ecologica, lo stesso passo cita: «*course des lavanches, croulement des seils, débris de rochers*». Una disposizione della Carta, in particolare, stupisce per la sua severità: è l'art. 18 in cui si fa divieto agli ufficiali stessi del Delfino e ai nobili di tagliare alberi nelle foreste perché questi tagli — è detto — sono molto pericolosi «*propter diluvia et ruinas ac destructionem*». Va ricordato a questo proposito che nel sistema brianzonese del 1343 tutte le foreste erano riconosciute comunali.

Ritroviamo lo spirito di queste norme — a distanza di oltre due secoli — negli Statuti del primo Seicento. Conosciamo quelli di Punt e La Cial e Lu Casteldelfin nel testo trascritto e studiato da G. Bernard nel 1967. E' interessante notare come la normativa distingua due diverse

situazioni: quella degli «*estrangers de la dite vallée*» e quella degli «*estrangers de la dite communauté*».

E' in questa prospettiva che vanno collocate le norme più direttamente ecologiche:

— per l'art. 12 nessuno può falciare sui beni comunali prima del 22 luglio;

— per l'art. 13 i prati di montagna non possono essere falciati prima di S. Lorenzo;

— per l'art. 29 è fatto divieto di «*couper, rompre et arracher aucunes sorte et espèce de bois vert*» senza espressa autorizzazione dei consoli salva, per ciascun abitante, la possibilità di una adeguata provvista di legname da ardere per edilizia;

— per l'art. 31 i ceppi devono essere scavati con le loro radici e non tagliati a raso;

— per l'art. 36 il rinvenimento di legname abbandonato provoca una vera e propria inchiesta giudiziaria.

Allo scopo di non ostacolare il naturale ricambio del bosco è proibito cogliere o falciare erba nei terreni comunali in cui crescano larici o cembri. Anche a Lu Casteldelfin la presenza di bestiame estraneo al comune dà luogo ad attenti controlli: nessuno può ospitare bestiame «*estrangier et hors de la presente chastellanye*» per più di tre notti. E' prevista la possibilità di una confisca». Notizie come queste indicano quanto avesse portato al protezionismo più spinto la necessità di difendere gli scarsi beni di una terra poverissima e quanto ci si fosse poi allontanati da quegli usi, ma anche quanto lavoro debba essere affrontato dal legislatore per salvare il salvabile, conscio però del supporto di un vasto numero di consensi che localmente, nella regione Liguria, si materializzano nell'azione del Comitato di Intesa per la Protezione dell'Ambiente, di cui fa parte la Commissione Regionale per la Protezione della Natura Alpina - Liguria del C.A.I.

LUIGI FELOLO
(Presidente Commissione Regionale
per la Protezione
della Natura Alpina - Liguria)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

S. Shirahata

LES ALPES

Denoël, Parigi, 1979.

Dantone-M. Florian-F. Chiocchetti
FASSA IERI DUT DA TIGNIR A MENT

Ist. Culturale Ladino, Vigo di Fassa, 1979.

R. Mortarotti

I WALSER NELLA VAL D'OSSOLA

Giovannacci, Domodossola, 1979.

A. B. Edwards

UNTRODDEN PEAKS AND INFREQUENTED VALLEYS: A MIDSUMMER RAMBLE IN THE DOLOMITES

Longmans, Londra, 1873.

W. Noyce

THE ALPS

Thams, London, 1961.

S. Roper - A. Steck

FIFTY CLASSIC CLIMBS OF NORTH AMERICA

Diadem Books, London, 1979.

J. Cleare

COLLINS GUIDE TO MOUNTAINS AND MOUNTAINEERING

Collins, London, 1979.

L. A. Fincato - M. Galli

I MONTI DELLA VALLE AURINA

Ind. Graf. Pusteria, Brunico, 1979.

R. G. Collomb

PENNINE ALPS WEST

Alpine Club, London, 1979.

G. Franceschini

CATENA CENTRALE DELLE PALE DI S. MARTINO

Ghedina, Cortina, 1979.

S. Roper

CLIMBER'S GUIDE TO YOSEMITE VALLEY

Sierra Club, San Francisco, 1971.

T. Manfrini

CENT'ANNI DI ALPINISMO ROVERETO

C.A.I. Rovereto, Rovereto, 1979.

G. Mayers

YOSEMITE CLIMBER

Diadem Books, London, 1979.

R. Messner

NANGA PARBAT IN SOLITARIA

De Agostini, Novara, 1980.

P. Jorio

IN PRINCIPIO ERA LA PIETRA

Eda, Torino.

A. Clement - S. Pietrostefani - C. Tobia

IL RIFUGIO GARIBALDI TRA CRO-NACA E STORIA - GRAN SASSO D'ITALIA

C.A.I. L'Aquila, L'Aquila, 1980.

LE NOSTRE RECENSIONI

Cecily Williams

DONNE IN CORDATA

(con appendice di **Silvia Metzeltin Buscaini**)

Ed. Dall'Oglio, 1980, pagg. 336, formato 15 x 22, molte foto in b.n., L. 7.500.

L'Autrice, eccellente scalatrice, rievoca la storia ultracentenaria dell'alpinismo femminile, esponendo una grande quantità di nomi e descrivendo una buona parte delle loro ascensioni di primaria importanza: si tratta quindi della valorizzazione della donna dal lato alpinistico con la storiografia delle imprese compiute con perizia e coraggio.

È un lavoro di ricerca bibliografica non certo facile e il risultato ottenuto è notevole: le pagine si scorrono con interesse e curiosità, la lettura è piacevole, sia per gli avvenimenti ricordati, che per la semplicità dell'esposizione, non certo priva del tipico umorismo anglosassone.

Dalla prima storica salita al Monte Bianco di Marie Paradis (1808) si passa ai precursori in gonnella, chè veramente con tale foggia

di vestiario si avventurarono le prime alpiniste britanniche per scalare vette di notevole valore. E poi via via in diversi capitoli si fa la storia dei decenni risalendo sino ai giorni nostri per giungere così alla conquista dell'Everest e dell'Annapurna da parte di cordate femminili.

E vi si trova altresì la storia di associazioni alpinistiche maschili che si sono arrese alla dimostrata capacità delle donne di scalare con pari ardimento degli uomini, deliberando infine la fusione con i Club alpinistici femminili.

È evidente che le alpiniste di altre nazioni, in particolare le italiane, siano state alquanto trascurate, ma questa carenza trova ampia giustificazione per non appesantire un testo già sovraccarico di nomi e di descrizioni.

L'appendice al volume tratta l'argomento dell'alpinismo femminile sotto un diverso aspetto e cioè sull'uguaglianza degli uomini e delle donne nell'ambiente alpinistico, tuttora carente, almeno in Italia. I contatti personali sono più convincenti della bibliografia utilizzata da Cecily per comporre il suo volume e di questi si avvale la Metzeltin nelle molte pagine che trattano varie argomentazioni tutte attuali e ragionatamente esposte.

Giustissimo l'appunto che il ritardo della pratica sportiva delle donne italiane è causato sin dai primi anni della giovinezza da una ridotta educazione familiare ancora del tutto casalinga, il che non accade certo in Gran Bretagna, dove i figli vengono indirizzati in piena libertà alle pratiche sportive con giovamento inconfutabile della salute. Le cose stanno mutando anche da noi, ma troppo lentamente e in modo assai diverso da regione a regione. Ciononostante, e lo dimostrano i fatti, non vi è, almeno in alpinismo, una eccessiva disparità atletica fra uomini e donne ed è sufficiente un tempestivo

e serio allenamento per ottenere risultati identici.

Non sto qui a riportare altri giudizi, illazioni, considerazioni e suggerimenti di Silvia, ma ritengo giusto che, essendo l'alpinismo ormai alla portata di molti, date le mutate condizioni sociali, si faccia anche in questo campo un bel passo avanti evitando ogni carenza di colleganza, fraternità e considerazione fra alpinisti e alpiniste.

Le donne in pressoché tutti i campi si affermano — con successo e simpatia — e quindi perché in quello alpinistico esse non possono diventare Istruttori nelle Scuole di alpinismo e Guide alpine?

Sembra che in qualche ambiente stia maturando qualcosa di positivo, ed è un buon esempio.

Ricordo ancora che giustamente Silvia ha riservato parecchie pagine per presentare visivamente tante alpiniste ancora poco note e parla delle loro imprese veramente di alto alpinismo e in tutto degne di competere con quelle di tanti scalatori. È utile e interessante leggere le 50 pagine scritte da chi ha dato molto, con le sue 500 ascensioni, all'alpinismo e che conduce con fermezza di argomenti la sua battaglia tesa, come giustamente afferma, alla «libertà di uscire dall'antagonismo artificioso uomo-donna per essere semplicemente individui che si vogliono bene».

Ferrante Massa

D. Marchetti, G. Monti, E. Uzzo
GUIDA ALL'ORTO BOTANICO
DELLE ALPI APUANE -
P. PELLEGRINI

Pacini Editore, Pisa, 1979.

Volume formato 21 x 14 cm, 76 pagine, molti fotocolor, una tavola topografica fuori testo, rilegato con coperta cartoncino, fuori commercio.

Territorio singolare sotto molti

punti di vista (non per nulla da vari anni è proposto come parco regionale), anche per la flora le Alpi Apuane meritano un occhio particolare. Fin dal 1966, promotore il C.A.I. di Massa, è stato costituito nella zona del Pian della Fioba un Orto botanico che col tempo ha assunto sviluppo ed importanza diventando meta ad alto livello.

Logica quindi quest'illustrazione stampata che assolve molto bene allo scopo.

Non si tratta di una «lista» di piante ma anche di un discorso sulla funzione sociale della natura, sulle caratteristiche meteorologiche delle Alpi Apuane, sulla storia dell'Orto Botanico e la sua funzione come «strumento di ricerca» e poi c'è tutto un itinerario che assieme alla tabella delle fioriture, permetterà di programmarvi una visita senza rischi.

C. Casoli

Regione Marche
FLORA PROTETTA DELLE MARCHE

Ed. SAGRAF, Castelferretti, 1979. Volume di formato 24 x 16,5 cm, di 96 pagine con molte foto e cartine a colori. In distribuzione gratuita presso Assessorato all'Ambiente - Regione Marche, Ancona.

Non si può che lodare ogni iniziativa che possa sensibilizzare la gente sul problema della protezione ambientale. L'opuscolo presenta questioni inerenti la flora regionale ma che poi (pro parte) sono adattabili a larga parte dell'Appennino Centrale.

I testi sono stati preparati da un gruppo di studio dell'Istituto di Botanica dell'Università di Camerino, fra cui alcuni soci del C.A.I. (da anni impegnati nella protezione della Natura Alpina), e riguardano un discorso generale di tutela con note sugli ambienti naturali

della regione, il testo della legge di protezione ambientale, l'elenco delle aree floristiche e l'illustrazione e descrizione di alcune specie meritevoli di tutela.

C. Casoli

Gabriele Franceschini

CATENA CENTRALE DELLE PALE
DI S. MARTINO

Ed. Ghedina, Cortina 1979 - pag. 263, formato 11x15,5, numerose illustrazioni in b.n.; carta topografica a colori fuori testo. Prezzo L. 8.500.

Guida alpinistica delle Pale di San Martino, limitata alla catena centrale (quella per intenderci che sovrasta S. Martino di Castrozza, dal passo della Rosetta al Cimerlo), scritta dall'ottimo alpinista Gabriele Franceschini, nota guida e grande conoscitore del gruppo, in cui ha aperto moltissime vie nuove e ripetuto quasi tutti gli itinerari arrampicando fino al 1964.

Preceduta da un'introduzione e da un'interessante cenno di storia alpinistica, la guida entra nel vivo con la descrizione dei punti d'appoggio, dei rifugi e bivacchi fissi, delle strade forestali e dei sentieri.

Gli itinerari alpinistici propriamente detti occupano quasi duecento pagine del testo: sono ben descritti, per quanto io possa giudicare, le indicazioni sono chiare e precise, le difficoltà (scala di Welzenbach) sempre riportate. Viene spesso indicata anche la qualità della roccia.

Oltre 40 fotografie in b.n. a tutta pagina, con segnati in rosso i principali itinerari e una buona carta topografica fuori testo completano l'opera che è aggiornata fino al 1978.

F. Masciadri

Dante Vailati

LA SPELEOLOGIA IN TERRA BRESCIANA

Grafo Edizioni, Brescia, 1979.

Volume di medio formato, rilegato e ricoperto con coperta plastificata, moltissimi disegni, schemi, tabelle e foto in b.n., L. 7.000.

È qualcosa di più di una buona illustrazione regionale di carsismo. La prima delle sue due metà riporta una completa trattazione di speleologia pura che riguarda la morfologia, la meteorologia, le scienze biospeleologiche e antropologiche, le tecniche di esplorazione, la documentazione topografica e l'organizzazione speleologica nazionale e lombarda. Queste parti sono in capitoli separati con aggiunta di buoni e appropriati schemi, tabelle e foto. Fin qua non vi sono riferimenti (se non molto marginali) al tema bresciano che però è esaurientemente illustrato nella seconda metà del libro, dove, dopo un capitolo generale, sono viste una per una le zone carsiche della provincia con la descrizione dei principali fenomeni. Abbondanti e ben eseguiti i rilievi topografici.

Un ultimo capitolo riguarda la storia speleologica della provincia e quindi chiudono gli indici: delle grotte trattate, topografico di localizzazione, topografico dei toponimi, bibliografico (ben curato) e bibliografico per argomento.

C. Casoli

Ferruccio Mazzariol

LA GRAZIA FIGURATA

Ed. Forum, 1979.

Si sarebbe tentati di trovare un'ascendenza mitteleuropea nella poesia di Ferruccio Mazzariol. Ma ci si accorge presto che l'addentellato si limita alla collocazione ambientale nell'Alto Adige e ad alcuni richiami all'impero asburgico.

Ferruccio Mazzariol ha infatti una sua concezione dell'esistenza che si appoggia ad una sicura fede in Dio: «Il Tirolo, questa lenta terra d'aratri / posta sotto i masi, / è il mio colmo di Dio». E la natura prediletta dall'autore è appunto quella tirolese, con i suoi masi profumati dal «pane cotto in casa», allietati dai «garofani rossi alle balconate», spaventati dalle «leggende tirolese» raccontate nella «notte ladina».

La sezione *I piccoli fiori delle Alpi* è trapunta di stelle alpine, di rododendri che «aspettano la folgore del cielo», di ginestra gialla che «si agita come se avesse la nevrosi», di «genzianelle ladine», di «soldanella alpina». Ma l'occhio del poeta è attento anche agli animali. Altre sillogi portano il titolo *Bestiario ladino-tirolese* o *Acquario*. Non c'è da stupirsi, perché Ferruccio Mazzariol ha già pubblicato un *Piccolo bestiario* e un *Bestiario maggiore* ottenendo

con entrambi i volumi importanti riconoscimenti. In queste liriche è più evidente una venatura umoristica, a volte un po' amara: «Mangeremo questa sera / piccole lumache / colte in flagrante / al momento dell'amore».

In Mazzariol c'è anche un'inclinazione al fantasioso che gli permette di comporre, accanto a una monografia critico-letteraria-culturale come *Nicola Lisi, viaggiatore incantato*, un libretto di poesie per ragazzi: *Un paese lontano*. Qualche traccia è presente in questo volume: «La doppia segnaletica / C.A.I. / indica mulattiere piene / di angeli. // Sbattono le ali / di cartone bianco / sopra i ponti / che portano al confine». Il gusto del fiabesco è ambientato sui monti ladini dell'Alto Adige, come tutta la tematica della raccolta *La grazia figurata*, ultima — per ora — di Ferruccio Mazzariol.

Liana De Luca

CHI RICEVERÀ LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO NEL 1981?

Ricordiamo ai lettori che in base alle disposizioni dello Statuto e del Regolamento Generale del sodalizio, tutti i soci in regola con il tesseramento alla data del 30 novembre 1980 riceveranno le pubblicazioni periodiche spettanti edite fino al 31 marzo 1981.

Dopo tale data l'invio sarà so-

speso se la segnalazione del rinnovo per l'anno sociale 1981 non sarà pervenuta alla Segreteria Generale entro la fine di marzo.

Eventuali ritardi di rinnovo da parte dei soci o di trasmissione da parte delle Sezioni non danno alcun diritto ai numeri arretrati.

RICORDIAMO



Erminio Piantanida

«Partiamo verso le 4 dalla Capanna Gnifetti per il Lysjoch e alle 6 circa giungiamo alla Rocca della Scoperta, ove si sosta pochissimo per una colazione mattutina: poi ci mettiamo i ramponi e attacchiamo il versante S della cresta SE. L'ordine della cordata è il seguente: Frisoni - Stagno - Piantanida. Il tempo è molto freddo, ma calmo. Si sale rapidamente e direttamente». Con queste parole inizia il racconto di quella famosa traversata del Lyskamm Orientale, effettuata il 1° agosto 1922, che Piantanida scrisse per la Rivista Mensile.

Sorpresi in vetta dal maltempo i tre dovettero lottare con gli elementi scatenati sulla via del ritorno (1° discesa per la parete SO) che, grazie alla loro capacità si concluse felicemente alla Capanna Sella dopo ben 27 ore!

Erminio Piantanida nacque nel 1839 e ancor giovinetto fu attratto dai monti, da tutto ciò che essi ancora nascondevano di misterioso e affascinante.

Ebbe per compagni di cordata grandi nomi dell'alpinismo italiano di quel tempo, la seconda generazione dei cosiddetti «fuori legge» ovvero i «senza guida»: Balestreri, Barisone, Bonacossa, Daglio, De Benedetti, Frisoni, Michelletti, Sabbadini, Stagno, Vallepianna, Zapparoli, Manzoni ecc. Ma fu soprattutto con Umberto Balestreri che «Pi» legò in modo partico-

lare la corda e l'amicizia sui monti, da cui scaturirono bellissime ed importanti imprese.

Piantanida fu pure, con Callegari e Scotti, uno dei fondatori dell'antica SUCAI Monza alla quale dette tutto il Suo esuberante entusiasmo e la Sua esperienza. Anzi proprio con alcuni Sucaini partecipò in qualità di «Alpinista di primo soccorso» alla trasvolata delle Alpi in aeroplano nel 1910.

A Piantanida si deve il primo percorso della parete N del Pizzo d'Uccello nelle Apuane: con Emilio Stagno effettuò la salita della difficile parte inferiore il 15 ottobre 1922. Essi piegarono poi a sinistra raggiungendo la cresta di Capradossa, ma l'impresa rappresentò l'ipoteca della successiva 1° ascensione completa effettuata poi dallo stesso Stagno con Daglio, Frisoni e Sabbadini nel 1927.

Ancora con Sabbadini e altri amici, tra cui Figari, scalò sempre nelle Apuane l'estrema cuspide terminale del Monte Carchio, costituita da puro marmo. Essi furono gli ultimi salitori della guglia; già preventivamente minata, fu fatta saltare il giorno successivo a causa degli incalzanti lavori di cava. Ma soprattutto sulle «grandi Alpi» Piantanida scrisse le più belle pagine della Sua carriera alpinistica, dalle Marittime al Monte Bianco, dal Vallese alle Dolomiti.

Vanno qui ricordate alcune delle più significative prime ascensioni. Nelle Alpi Cozie: Bric del Mezzodi (cresta SO e traversata), Auta Valonasso (cresta O), Monte Bandita (cresta E), Monte Rocciavè (nuova via per parete N); nelle Pennine: Becca di Luseny (cresta NO), Tête de Balme (parete N), Grand Epicoun (cresta NE), Becca di Faudery (parete NE), Mont Berlion (cresta S), Becca d'Aran Nord (parete O), Dôme de Cian (parete E); nel gruppo del Monte Bianco: Monte Gruetta (cresta SO), Calotta della Brenva (parete N);

in Dolomiti: Punta Gobba Piccola di Popera (cresta N) e Forcella Stallata (1° ascensione).

L'alpinismo attivo di Piantanida abbraccia un arco di tempo che va dal 1908 al 1942, con una interruzione forzata di ben nove anni (dal 1913 al 1921), quando cioè «uscito malconco di salute» (come scrisse Lui stesso), dal concorso che gli dischiuse la carriera di chimico nella Marina, fu trasferito successivamente a La Spezia a Terni e a Napoli. Tornò in Alta Italia all'alba della prima guerra mondiale e, all'acciaieria di Cornigliano Ligure, abbandonò per lunghi anni speranze e compagni di cordata.

Ma nel 1922 ritrovò i vecchi amici e se stesso. Col binomio Frisoni-Stagno e quindi con Balestreri rimise in funzione la solida e omogenea cordata di un tempo che consentì splendide salite da un capo all'altro delle Alpi.

Laureatosi al Politecnico di Torino in ingegneria e in chimica, esercitò per molti anni l'attività di insegnante all'Accademia Navale di Livorno e successivamente fu Professore Emerito di chimica applicata all'Università di Pisa.

Fu naturalmente accademico del C.A.I. (Gruppo di Genova della Sezione Piemontese) nonché scrittore e conversatore oltremodo brillante ed arguto, conseguenza questa del Suo carattere gioviale che portava sempre tra gli amici una nota di serenità, di equilibrio, di ottimismo e di umanità.

Tuttavia del Suo alpinismo Piantanida scrisse pochissimo. Nel 1971 uscì coi tipi dell'Editrice Giardini di Pisa il Suo bel libretto «L'Alpinismo d'altri tempi», che volle dedicare «ai giovani alpinisti ultimi cavalieri dell'ideale», dal quale si riflette quell'alpinismo di stampo classico, come lo fu l'autore nella Sua lunga vita sui monti. Si è spento, a 91 anni, il 20 aprile 1980.

**Euro Montagna
Attilio Sabbadini**

COMUNICATI E VERBALI

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 28 GIUGNO 1980 TENUTASI A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto, Salvi, Valentino (vice-presidenti generali); Badini Confalonieri, Basilio, Berio, Biamonti, Bramanti, Carattoni, Carceri, Chiarella, Corti, Forneris, Franco, Giannini, Leva, Masciadri, Salvotti, Testoni, Tiraboschi, Trigari, Valsesia (consiglieri); Bertetti, Di Domenicantonio, Geotti, Patacchini, Rodolfo, Zoia (revisori).

Invitati: Gaetani (segretario gen. uscente); Gualco (redattore de «La Rivista»); Chabod (past president).

1. Saluto del nuovo Presidente Generale

Il Presidente Generale si dichiara lieto di iniziare il primo Consiglio del suo triennio di presidenza rivolgendo un cordiale saluto a tutti i Colleghi Consiglieri anche a nome dei Vice Presidenti Generali, un saluto di amici veri ad amici veri, asserisce, col reciproco augurio di buon lavoro per i prossimi tre anni, che tale può essere solo se basato sulla assicurazione di vicendevole aiuto e sulla promessa di tanta buona volontà da parte di tutti.

Al saluto unisce il suo riconfermato grazie a coloro che lo hanno preceduto e che oggi non fanno più parte del vertice del sodalizio.

Un ringraziamento sentito e cordiale per quanto hanno fatto per il Club Alpino in lunghi anni e per quegli insegnamenti, consigli, indirizzi ed orientamenti che hanno additato a coloro che ora percorrono la stessa strada.

Un grazie a tutti, dal Past President Spagnoli, ai Vice Presidenti Zecchinelli ed Orsini, al Segretario Gaetani, ai Consiglieri Centrali uscenti contando sempre sulla loro futura e valida collaborazione.

Considerando che questa riunione rappresenta la prima pratica attuazione del nuovo Statuto, ritiene doveroso indicare rapidamente e per sintesi le grandi linee programmatiche che dovranno essere seguite nei prossimi anni nella conduzione del sodalizio, se incontreranno l'approvazione dei Colleghi Consiglieri.

1) Il decalogo lasciato dal Presidente Spagnoli nella relazione orale a Bolzano è validissimo e meritevole di essere seguito, sviluppando in chiave moderna tutte le iniziative ivi contenute, in modo aderente alla realtà del mondo attuale, tenendo presente la sostanza di quasi 200.000 soci, dei quali molti giovani, e di tutta la problematica che ogni giorno nasce da una situazione del genere.

2) Il numero dei soci, il pericolo di una crisi di crescita, il conseguente crearsi di problemi contemporanei e tra loro interferenti, oltre ad averne provocati, po-

trebbe ancora provocare sfasamenti tra le varie attività del sodalizio.

Bisogna che prima cura sia l'eliminazione di detti sfasamenti con chiarezza, buona volontà e fermezza, tenendo conto della realtà odierna del Club Alpino.

3) Occorre modernizzare l'opera del Sodalizio, renderlo più snello, senza mai dimenticare però gli ideali morali di Quintino Sella i quali si identificano nella parola «volontarismo».

4) Occorre migliorare il funzionamento del vertice del C.A.I. potenziando l'operatività delle varie Commissioni Centrali, oltre i limiti dell'ormai superata «consultazione».

5) È indispensabile intensificare i rapporti con le Regioni — con le nostre delegazioni regionali — ricercando un dignitoso, giusto riconoscimento al C.A.I. per il pubblico servizio in favore delle Regioni medesime.

Nel contempo il vertice deve conservare il carattere nazionale che gli compete attraverso un coordinamento sovra-regionale, tramite le Commissioni Centrali.

Sarà indubbiamente utile l'opera di interscambio di notizie, disposizioni, ecc. tra le delegazioni, realizzabile dalla nuova Direzione Generale.

Il Presidente Generale conclude, consapevole di non aver toccato tutti i problemi, ritenendo opportuno affrontare i compiti per gradi, con passo calmo e deciso, come per l'inizio di una bella salita su quelle montagne per le quali si vuol rendere sempre migliore il Club Alpino Italiano.

Il Presidente Generale porta poi a conoscenza dei presenti il conferimento della cittadinanza onoraria di Buia a Nilo Salvotti, che nell'emergenza del sisma ha coordinato con slancio e partecipazione gli interventi e l'aiuto degli alpini di Bolzano; Bramanti relaziona sulla composizione statistica del corpo sociale 1980, elaborata su un campione di 137.430 soci registrati al 31.5.1980 (pari al 75% del totale dei soci al 31.12.1979).

Fa altresì presente che, per la prima volta nella storia del Club Alpino, si ha una statistica per età, dai cui dati si può rilevare che la fascia più numerosa si aggira tra i 21 e i 30 anni (vedere tabella pubblicata nel numero 9-10/80 de L.R.).

2. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 24.5.80 a Bolzano

Considerato che non ci sono state richieste di emendamenti, il verbale viene approvato all'unanimità.

3. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 24.5.80 a Bolzano

Il Consiglio Centrale ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella sua riunione del 24.5.80.

4. Elezione del Segretario e Vice Segretario Generale

Al termine della dichiarazione di voto della Presidenza Generale, il Consiglio procede alla votazione, per scrutinio segreto, al termine della quale gli scruta-

tori Bertetti, Geotti, Patacchini e Rodolfo procedono allo spoglio delle schede.

Su 21 voti validi, hanno ottenuto voti: per la carica di Segretario Generale: dott. ing. Giorgio Tiraboschi, 18; dott. ing. Leonardo Bramanti, 1; schede bianche 2; per la carica di Vice Segretario Generale: dott. ing. Leonardo Bramanti, 19; dott. ing. Giorgio Tiraboschi, 1; schede bianche, 1.

5. Nomina membri commissioni (primo gruppo)

Il Presidente Generale fa presente che è stato scelto un primo gruppo di Commissioni Centrali rinviando la nomina delle rimanenti alla prossima riunione per ragioni organizzative.

Uditi gli interventi di Carattoni, Carceri, Badini Confalonieri, Trigari, Valentino, Salvi ed altri, il Consiglio Centrale delibera unanimemente il seguente Ordine del Giorno:

«Il Consiglio Centrale del C.A.I. riunito a Milano il 28.6.1980

RICHIAMA

le Commissioni Tecniche Centrali alla rigorosa osservanza dei compiti loro attribuiti dallo Statuto Sociale all'art. 24, comma 2, e ribadisce la necessità di astenersi dall'assumere funzioni di rappresentanza, trattazione di problemi di carattere generale e programmazione spettanti al Presidente Generale ed al Consiglio Centrale a norma degli articoli 19, comma 2, e 21 lettera A) e H) dello Statuto Sociale». Procede quindi alla nomina delle Commissioni Centrali nell'ordine seguente:

a) COMMISSIONE RIFUGI

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Chiarella Francesco - Fuselli Guido - Riccardi Claudio.

Convegno Lombardo: Bozzini Franco - Leviziani Norberto - Locatelli Luigi.

Veneto-Friulano-Giuliano: Grazian Livio - Rotelli Giovanni - Tersalvi Attilio.

Convegno Tosco-Emiliano: Reggiani Gianpaolo - Sestini Giorgio.

Centro Meridionale e Insulare: Arnaboldi Luigi - Domizio Roberto.

Convegno Trentino-Alto Adige: Salvotti Nilo - Tita Umberto.

Fondazione Berti: Baroni Giorgio.

C.A.A.I.: Rabbi Dino.

b) CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Abbà Mario - Billò Piero - De Tomasi Emilio - Franza Giuseppe - Garda Franco - Gianinnetto Leonardo - Massa Micon Franco - Molineris Mario - Salesi Francesco - Silvestri Pietro.

Convegno Lombardo: Poli Armando - Riva Giancarlo - Vitalini Dante - Zanotti Augusto.

Veneto-Friulano-Giuliano: Devich Angelo - Fantuzzo Diego - Floreanini Cirillo.

Convegno Tosco-Emiliano: Milea Abramo. **Centro Meridionale e Insulare:** D'Armi Do-

menico - Macciò Sergio - Perciabosco Filippo.

Trentino-Alto Adige: Daz Aldo - Donà Ennio.

Coordinatore Centrale per la Speleologia: Guidi Pino.

c) COMMISSIONE SCUOLE DI ALPINISMO
Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Guala Giuseppino - Manera Ugo - Vaccari Gianluigi.

Convegno Lombardo: Castiglioni Adriano - Gilardoni Luciano - Gugliatti Franco - Masciadri Fabio - Moro Renato.

Convegno Veneto-Friulano-Giuliano: Chierigo Franco - Floreanini Cirillo - Grazian Bepi - Zonta Carlo.

Convegno Tosco-Emiliano: Bernard Antonio.

Centro Meridionale e Insulare: Camilleri Vincenzo.

Trentino-Alto Adige: Chisté Rinaldo - Comper Renato.

Il **Consiglio Centrale** propone anche, come riserve per il caso di eventuali mancate accettazioni, Gentile di Asti, Cesca di Longarone e Verin di Firenze.

d) COMMISSIONE SCUOLE SCI ALPINISMO

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Aurely Carlo - Bonomi Andrea - China Bruno - Del Custode Dino - Noussan Emile.

Convegno Lombardo: Fretti Germano - Gansser Fritz - Gilardoni Luciano - Gradi Paolo - Lenti Gianni.

Veneto-Giuliano-Giuliano: Del Zotto Giancarlo - Marmolada Emilio.

Convegno Tosco Emiliano: Serafini Sergio.
Centro Meridionale e Insulare: Ercolani Enrico.

Trentino-Alto Adige: Filippi Luciano.

e) COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Cavanna Ezio - Colombino Sergio - Corda Piero - Gervasutti Giovanni - Pomato Marco - Ponta Renato.

Convegno Lombardo: Basilio Guido - Buscaglia Piero - Carattoni Angelo - Roco Tullio - Sala Guido.

Veneto-Friulano-Giuliano: Bertelle Orazio - Cogliati Gino - Paoletti Giovanni - Roveran Benito.

Convegno Tosco-Emiliano: Chiari Severino - Taiuti Mario - Vivi Umberto.

Centro Meridionale e Insulare: Dal Buono Gianni - Di Giacomo Lelio - Longo Luigi.

Convegno Trentino-Alto Adige: Pallaver Mauro - Sarti Vinicio.

f) COMMISSIONE SPELEOLOGICA

Convegno Ligure-Piemontese-Valdostano: Badino Giovanni - Balbiano d'Aramengo Carlo - Doppioni Piergiorgio - Morisi Angelo.

Convegno Lombardo: Beltrami Gianni - Casani Marco - Pesenti Gian Marla - Samurè Tito.

Veneto-Friulano-Giuliano: Busellato Giorgio - Finocchiaro Carlo - Paiero Paolo.

Convegno Tosco-Emiliano: Casoli Curzio - Rossi Antonio.

Centro Meridionale e Insulare: Recchioni Roberto - Salvatori Francesco - Sammartaro Salvatore - Sbrancato Antonio - Simoncelli Marcello.

Trentino-Alto Adige: Angelini Bruno - Sossi Saudo.

g) COMMISSIONE MATERIALI E TECNICHE
Il **Consiglio Centrale**, udita la relazione del Vice Presidente Generale Valentino — che riferisce in sintesi sulla problematica di questa Commissione — ritiene opportuno rinviare la nomina dei membri al prossimo Consiglio Centrale (secondo gruppo) e decide pertanto in tal senso.

h) COMMISSIONE SERVIZIO VALANGHE ITALIANO: Ansaloni Aramis - Balzaretto Piermichele - Borgna Alberto - Ciola Giorgio - Crespi Massimo - Cresta Renato - Del Custode Dino - Floreanini Cirillo - Gansser Fritz - Gregori Paolo - Giusti Antonio - Rovaris Sandro - Silvestri d. Pietro - Stefanelli Achille - Telmon Luigi. Il Capo della zona della Valle d'Aosta dovrà essere nominato dalla Regione.

i) COMMISSIONE BIBLIOTECA NAZIONALE: Casassa Carlet Ernesto - Ivaldi Fulvio - Pocchiola Eugenio.

Gli altri tre membri della Commissione paritetica saranno nominati dalla Sezione di Torino che ne darà opportuna notifica. Il Presidente Generale delega l'avv. Ceriana di Torino a rappresentarlo in questa Commissione.

6. **Partecipazione alle riunioni del Consiglio Centrale**

Dopo gli interventi di **Badini Confalonieri, Masciadri, Chabod, Carattoni, Berio, Alletto, Bramanti**, il **Consiglio Centrale** delibera di invitare alle prossime riunioni: — i redattori de «La Rivista» e de «Lo Scarpone»; — il Rappresentante del C.A.I. presso l'U.I.A.A.;

— i Presidenti dei Comitati di Coordinamento regionali o interregionali;

— i Presidenti delle Commissioni Centrali ogni qualvolta la Presidenza Generale ravvisi l'opportunità della loro presenza, in relazione agli argomenti all'ordine del giorno o in seguito a loro specifica richiesta.

7. **Nomina Direttore Generale**

Dopo aver ascoltato e discusso la relazione svolta in proposito dal Presidente e dal Segretario Generale, i quali hanno illustrato le varie candidature con i rispettivi curricula, il Consiglio Centrale delibera la nomina del nuovo Direttore Generale del C.A.I., nella persona del dott. Alberto Poletto di Milano. La predetta delibera viene approvata con la maggioranza assoluta dei voti, una astensione, nessun voto contrario e vista la legge 20 marzo 1975 n. 70, lo Statuto nonché i Regolamenti Generale e Organico dell'Ente.

8. **Contributi alle Sezioni**

Il **Consiglio Centrale**, su proposta del Segretario Generale, delibera di assegnare

alla Sezione Alto Adige del Club Alpino Italiano un contributo di L. 1.000.000 per l'organizzazione della Assemblea dei Delegati 1980 a Bolzano.

9. **Varie ed eventuali**

Il **Consiglio Centrale** ratifica la costituzione delle Sezioni di Chiesa in Valmalenco e Borno, nonché la costituzione della Sottosezione di Limbiate alle dipendenze della Sezione di Bovisio Masciago, come da delibera del Convegno delle Sezioni Lombarde dell'11.5.1980. Approva anche i regolamenti delle Sezioni di Vicenza - Treviso - Lanzo Torinese - Loano - Valle Vizzeo - Aosta - Monfalcone - Somma Lombardo.

Su proposta del Presidente Generale il **Consiglio Centrale** delibera inoltre di rinnovare alla Sezione «Monviso» di Saluzo l'incarico per la gestione fiduciaria del Rifugio «Quintino Sella» al Monviso, di proprietà della Sede Centrale.

Il **Presidente Generale** sottopone infine al Consiglio Centrale la lettera circolare della Commissione per la Protezione della Natura Alpina, inviata alle Sezioni e pubblicata da «Lo Scarpone» e da «La Rivista» del C.A.I.

Rilevata innanzitutto l'inopportunità della pubblicazione della circolare in parola sulle nostre riviste, tenuto conto dell'impostazione partitica dell'iniziativa referendaria, contrastante con l'indiscutibile apertività del Sodalizio, il **Presidente Generale** riferisce sulle diverse voci contrarie che si sono levate in proposito. Dopo animata discussione il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità la proposta redatta dal Past President Chabod il cui testo è il seguente:

«Premesso che il parere di cui alla circolare è della Commissione Centrale Protezione Natura Alpina e non ufficiale del Club Alpino Italiano e che la materia di cui trattasi non rientra nelle competenze statutarie — dato che le finalità del Club Alpino sono limitate alle zone di interesse alpinistico, in conformità al comma g) dell'art. 1 del Regolamento Generale — si ribadisce che il C.A.I. «assume iniziative atte a perseguire la difesa dell'ambiente montano, in collaborazione con gli istituti scientifici e con gli organismi e le associazioni aventi scopi analoghi, e ciò per mantenere incontaminate talune zone di altissimo interesse alpinistico e naturalistico, e per tutelare le rimanenti zone alpinistiche; promuove la propaganda per la protezione della natura alpina, per la quale richiede provvedimenti agli organi amministrativi e legislativi».

Il **Consiglio Centrale** dispone inoltre la pubblicazione della presente proposta sugli organi di stampa del Sodalizio.

Il Segretario Generale
Giorgio Tiraboschi

Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

XIV CORSO NAZIONALE PER TECNICI DI SOCCORSO ALPINO

Dal 6 al 13 luglio 1980 si è tenuto presso il rifugio F. Monzino nel Gruppo del M. Bianco il 14° Corso per tecnici di soccorso alpino.

Avversato da un insistente maltempo con pioggia e neve, il Corso ha comunque raggiunto i suoi obiettivi sottoponendo i 23 allievi, tra cui anche una rappresentante del gentil sesso, ad una intensa preparazione teorica e pratica.

Gli istruttori sotto la direzione della Guida Alpina F. Garda sono stati: g.a. Guerino Sacchin - g.a. Luciano Colli - g.a. Luciano Mareliati - asp. g. Oscar Taiola - asp. g. Jaquemoz Arturo - asp. g. Abele Blanc - asp. g. Henry Trouchet - asp. g. Luigi Pession - Elicotteristi della Scuola Militare Alpina di Aosta. Ha presenziato al corso il Direttore del C.N.S.A. guida alpina emerita Bruno Toniolo.

Accanto alle tecniche di soccorso ed autoso soccorso, sia in ghiaccio che in roccia, per le quali rimane valida l'ottima relazione di Giuseppe Lavagna del luglio 1979, si è cercato di dare risalto all'importanza delle prime misure terapeutiche che debbono far parte del bagaglio culturale di ogni volontario del C.N.S.A.

Assistiti da un medico volontario del C.N.S.A. partecipante al Corso, grazie alla disponibilità di un perfetto manichino, munito dei principali organi dell'apparato cardiorespiratorio, tutti gli allievi si sono ripetutamente esercitati nelle tecniche di rianimazione (massaggio cardiaco-respirazione artificiale) ed hanno imparato provando sui compagni i metodi di valutazione del circolo e del respiro, le posizioni da far assumere agli infortunati nelle diverse necessità, il trattamento delle lesioni scheletriche e vascolari; è stato mostrato inoltre l'uso del respiratore manuale pulmoxair, leggero, poco ingombrante, efficace che dovrebbe far parte quale attrezzatura fissa di ogni stazione.

Durante l'esercitazione per la ricerca di sepolti da valanga, oltre al metodo tradizionale con sonde, che seppur discretamente preciso si è riconfermato assai lento, sono stati impiegati due cani da valanga condotti dai relativi istruttori e si è visto all'opera un raddomante che è stato capace di ritrovare i sepolti con sicurezza; tale metodica rimane peraltro un fatto locale, utile, ma isolato.

I cani si sono dimostrati ancora una volta i più pronti e abili. Per la precoce somministrazione di ossigeno ai sepolti si è sperimentata la bombola ad O₂ solido Pre-Med Emergency oxygen, capace di erogare 6 litri di O₂ al minuto per 15 minuti; leggera e sicura è auspicabile venga utilizzata su larga scala.

Il problema fisiopatologico degli esposti all'ipotermia (caduti nei crepacci, sepolti da neve, assiderati, ecc.) è stato magistralmente affrontato dal dr. Vettorato, medico anestesista-rianimatore dell'Ospedale di Aosta, che ha presentato i dati di un esperimento cui si è sottoposto il Cap. Millaret: calato in un crepaccio stretto, munito di sonda rettale che registrava la progressiva ipotermia, il Cap. Mollaret riferiva via radio tutta la sintomatologia avvertita durante il tentativo, che abbinerà di ulteriori conferme, di frenare tale caduta termica, grazie ad energia elettrica fornita da un motore a scoppio Honda. Si è calato nel crepaccio un tubo in cui un Fön immetteva aria calda a 50°: il cap. Mollaret respirava l'aria riscaldata dilazionando così il tempo di insorgenza dei segni cerebrali legati all'assideramento. Ulteriori ricerche in questa direzione confermeranno o meno la efficacia di tale metodo sperimentale.

Oltre le barelle già in uso da tempo, la cui affidabilità è ormai accertata, è stata provata la barella gonfiabile «Garma», che offre all'infortunato un ottimo comfort, ma che si è dimostrata difficile da manovrare e governare soprattutto su terreni innevati a mezza costa. Di materiale molto resistente, riducibile, sgonfiata, ad un volume limitato, leggera, potrebbe divenire con opportune modifiche un mezzo utilissimo a disposizione delle stazioni del C.N.S.A. delle località di sport invernali, di associazioni escursionistiche, ecc. Nell'alternanza del cattivo tempo, è stato possibile, in un giorno di condizioni meteorologiche abbastanza favorevoli, effettuare le prove pratiche con l'elicottero messo a disposizione dalla Scuola Militare Alpina di Aosta. Parte degli allievi sono stati sbarcati in vetta all'Aig. Croux, da dove sono discesi lungo la via Ottoz con la tecnica dei mezzi improvvisati, mentre altri hanno svolto esercitazioni di calata e di ricupero dall'elicottero in volo stazionario.

Manovre di ricupero da crepacci sono state fatte sul ghiacciaio del Brouillard con speciali attrezzature e l'uso di argani, gli stessi impiegati anche in prove dimostrative in roccia nei pressi del rifugio. Il freddo clima all'esterno del rifugio Monzino non ha intaccato la calda amicizia creatasi tra istruttori ed allievi.

La paterna, ma attenta e scrupolosa presenza di Franco Garda, ha dato alle esercitazioni un ritmo intelligente e serrato. L'innato ottimismo, l'esperienza, l'intuizione di Bruno Toniolo hanno contribuito, nel corso di un'aperta discussione sui problemi del C.N.S.A., a confermare in tutti ancora una volta che, al di là dei muri politici burocratici, l'entusiasmo ed i sacrifici di ognuno ingrosseranno sempre più il fiume della solidarietà alpina.

Ottavio Dezza
(Sezione di Bergamo)

VARIE

Filmfestival di Ponte di Legno sulla montagna e uomo-ambiente

Con ampia divulgazione e interessamento di quotidiani e «mass-media», il Filmfestival di Ponte di Legno, creato e diretto dall'infaticabile iniziativa di Aldo Minelli, direttore della locale Azienda di Soggiorno, è giunto alla sua 3ª edizione, articolato in un sempre crescente impegno di ricerca e di approfondimento sui temi della montagna e del complesso rapporto uomo-ambiente.

Il Filmfestival, in otto giorni di proiezioni a ritmo serrato, dal 16 al 23 agosto 1980, ha proposto oltre 90 pellicole, di cui 40 in concorso, presentate anche da soci del C.A.I., con importanti partecipazioni, nel settore dei film invitati, della Repubblica Popolare Cinese e del Canada con eccellenti, inediti film informativi per l'Italia (Panda e Olimpiadi di Montreal), della TV Svizzera, della Rete 3 della RAI, della TV di Bolzano con interessanti servizi dedicati alla cultura tradizionale della montagna. Della Rete 1 RAI ha riscosso grande interesse il servizio «L'Odissea di Bikini» del giornalista Mino D'Amato, allucinante documento sulla tragedia ecologica ed umana e sull'inquinamento atomico che ha sconvolto il celebre atollo teatro di ripetute esplosioni nucleari. Tra i film in concorso, selezionati con estrema severità, imposta dall'esigenza di proporre al Festival opere qualitativamente valide, hanno vinto i massimi riconoscimenti: «Insieme per vivere» di G. Daprà (Bolzano) nella sezione Montagna e «Buongiorno, Buonanotte» di E. Ferretini (Roma) nella sezione Uomo-ambiente. Il primo narra di un salvataggio in alta montagna

sottolineando come scalare una vetta debba essere all'insegna della vita e non inutile sfida al pericolo. Il secondo esprime con l'eloquenza delle immagini il pulsare quotidiano di una metropoli ed il disagio umano.

Inoltre disponibili cinque segnalazioni, ma assegnate solo quattro, alle opere: «Fratello albero» di G. P. Mori (Bolzano) che illustra un intervento chirurgico su un secolare tiglio; «M. Api parete sud» di A. Bianchi (Milano) spedizione degli istruttori della Sezione di Milano del C.A.I. nell'Himalaya, narrata purtroppo con un cromatismo scadente; «La nuova Africa» di A. Muzzi (Cento) sul passato e presente del Sud Africa; «Memorie d'inverno» di V. Tosi (Sesto Calende), intenso ritratto con splendide immagini del Lago Maggiore invernale.

Col suo verdetto la giuria ha inoltre assegnato premi speciali in denaro, messi a disposizione dalla Comunità Montana, esclusivamente ai film sulla Valcamonica: 1° premio a «Una valle da riscoprire» di C. Grenzi (Bolzano) per l'efficacia illustrativa della vita e dell'attività valligiana; 2° premio a «Frèer, uomini del ferro» di E. Saggiani (Milano) interessante ed efficace testimonianza sull'arcaica forma di cultura dei magli ad acqua e dei fabbri camuni; 3° premio ex-aequo a «Incontro con la Valcamonica» di G. P. Mori e «V. Camonica maggio-giugno 80» di E. Melgazzi (Brescia).

Il filmfestival dalighese, anche se non ha toccato traguardi espressivi di valore assoluto, tende a portare la competizione a livello di sempre maggiore qualità, omogeneità e rappresentatività. È noto che tutto ciò non è impresa facile, tuttavia il Filmfestival è la palestra nazionale più qualificata a valorizzare le promesse per il cinema di montagna non professionale.

Ermanno Saggiani

Campi alpinistici internazionali in U.R.S.S. 1981

La federazione alpinistica russa ha comunicato i programmi per i Campi internazionali in Caucaso e in Pamir '81 ai quali già da tre anni partecipano delegazioni italiane.

Caucaso '81: soggiorno in Russia di 24 giorni con partenza da Milano il 30 luglio e ritorno il 22 di agosto. Campo base in albergo nella valle del Baksan. Possibilità di effettuare attività alpinistica (scalata dell'Elbrus, 5642 m e di altre cime di ogni difficoltà) ed escursionistica (trekking in Georgia - Svanezia).

Pamir '81: soggiorno in Russia di 30 giorni con partenza da Milano tra il 15 e il 17 di luglio e ritorno tra il 13 e il 15 di agosto. Campi base in tendopoli.

Sono previsti tre programmi: 1. **Campo base di Achik Tash** con possibilità di scalare il Picco Lenin (7134 m), Picco del XIX Congresso e altre cime della catena Zaalai. 2. **Campo base Fortambek** (trasporto in elicottero). Da qui si scala la vetta più alta del Pamir russo, il Picco Comunismo (7495 m) per la via normale, il piccolo Abalakov, il Picco Suloev ed altre vette della catena di Pietro il Grande. 3. **Campo base ghiacciaio Moskvina e Valter** (trasporto in elicottero). Si tratta di un nuovo programma effettuato per la prima volta che consente di scalare il III settemila russo, il Picco Korzhenevskaja (7105 m), oppure di affrontare il Picco Comunismo da un versante più difficile.

Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a Giancarlo Corbellini, via Wildt, 18 - 20131 Milano (tel. 02/2854463) tenendo presente che i posti sono limitati, che si accetta l'iscrizione solo per gruppi autosufficienti che possono provare di possedere una specifica esperienza e che l'elenco completo dei partecipanti dovrà essere

fornito alle autorità russe entro il mese di marzo.

Nuovo collegamento telefonico

La Sezione di Desio comunica che dal 20.8.1980 è entrato in funzione il collegamento telefonico con il **Rifugio «Carlo Bosio»** all'Alpe Airale (2086 m, Valmalenco, provincia di Sondrio). Il numero telefonico è: 0342/451655.

Il C.A.I. in televisione

Sono riprese dopo la pausa estiva le trasmissioni a cura del Club Alpino Italiano dedicate alla montagna e mandate in onda da TVM 66.

«Montagna, che passione!», questo è il titolo della rubrica curata da Piero Carlesi, va in onda il lunedì dalle 20,30 alle 21 e al sabato, in replica, dalle 23 alle 23,30, alternando ospiti in studio e proiezione di filmati di soggetto alpinistico ed escursionistico. TVM 66 (UHF 43-66) trasmette per Milano e provincia.

DALLA STAMPA ESTERA

DER BERGSTEIGER - No. 5

Maggio 1980

Dopo l'Alpine Club di Londra e il Club Alpino Svizzero, anche il Club Alpino Accademico di Monaco (AAVM) ha deciso di accogliere tra le sue file anche le donne. La mozione è passata di stretta maggioranza (26 voti favorevoli, 23 contrari e 8 astenuti).

Alla ISPO invernale 1980 a Monaco è stata presentata una novità utile per chi si dedica al trekking o partecipa a spedizioni. Si tratta di un sacco ermetico per combattere il mal di montagna, ideato da Günter Hauser, controllato nelle camere di decompressione del-

l'Esercito e messo in commercio dalla Ditta Arlon. Pesa 6 kg, è fatto a 2 strati e mediante una pompa vi si può regolare la pressione interna in modo che corrisponda a una quota simulata di 3000 metri.

DER BERGSTEIGER - No. 7

Luglio 1980

Nella «Intervista del Bergsteiger» Felicitas von Reznicek intervista il dr. Griffith Pugh (specialista in medicina di alta quota e con esperienza himalayana — fu membro della spedizione al Makalu nel 1961) sul problema dell'impiego o meno dell'ossigeno al di sopra degli ottomila metri.

Il dr. Pugh si dichiara contrario a quanto proposto da R. Messner — e cioè che il Governo nepalese vieti il ricorso all'ossigeno per le salite ai maggiori ottomila — dopo che Hannelore Schmatz e Rey Genet erano morti sull'Everest per l'esaurirsi delle bombole da cui stavano respirando. Egli è convinto invece che sarebbe da irresponsabili affrontare le massime cime himalayane senza almeno una scorta di ossigeno per i casi di emergenza (malori, incidenti, recuperi, ecc.).

Il massiccio del Gran Sasso d'Italia (sottotitolo: Un viaggio in Italia non deve necessariamente finire al mare) viene proposto da Peter Hauer in alternativa alle zone alpine troppo affollate e spesso rese proibitive dal maltempo. Sulle rocce compatte di questi monti a cavallo fra due mari l'escursionista e soprattutto l'arrampicatore potranno trovare pieno soddisfacimento, in un angolo d'Italia ancora poco conosciuto e perciò ricco del fascino di un ambiente intatto.

I ghiacciai in Austria continuano ad avanzare

Dalle misurazioni effettuate nel 1979 risulta che più della metà

dei ghiacciai austriaci presi in esame è ancora ulteriormente avanzata. Continua dunque la fase di progresso, iniziata nel 1965 ed accentuatasi a partire dal 1970.

Filatelia alpina

Il Principato del Liechtenstein ha emesso una serie di 3 valori (20, 50 e 80 centesimi di Franco), raffiguranti oggetti una volta di uso corrente negli alpeggi: un secchio da mungere, una zangola a manovella e un cuore intagliato in legno. In occasione della discesa dall'alpe a fine estate, questo cuore (che viene usato una volta sola e poi inchiodato sulla porta della stalla) adorna la fronte del primo animale della mandria.

Il Principato di Andorra, come primo valore della serie «Protezione della natura» per il 1980, ha emesso un valore di Frs. 1.30, raffigurante il Giglio martagone.

ALPINISMUS No. 8

Agosto 1980

La «discarica» più alta del mondo: il Colle Sud dell'Everest

La testimonianza fotografica di tale asserzione è terribilmente eloquente, essendo stata scattata da un membro della spedizione polacca all'Everest nel febbraio 1980, quando era sparita la coltre nevosa che di solito — nei periodi pre e post-monsonici — pietosamente ricopre i resti lasciati da decine di spedizioni.

Il capo della spedizione suddetta ha compilato un piccolo inventario di quanto giace in un raggio di circa 100 metri: grosso modo, 200 bombole di ossigeno, 150 bombole di butano, centinaia di scatole, vecchie tende con tutto l'equipaggiamento, ecc. ecc. Uno spettacolo deprimente. Al campo base sono già state effettuate parecchie operazioni di ripulitura, ma per il Colle Sud naturalmente il problema si complica. La Com-

missione dell'UIAA per le spedizioni e la protezione della natura dovrebbe occuparsene, per evitare almeno che lo scempio continui.

**Dalla nostra corrispondente
Irene Affentranger**

SPELEOLOGIA

Nuove esplorazioni nell'Antro del Corchia

Il Gruppo Speleologico Fiorentino ha iniziato il 1° novembre del '79 nell'Antro del Corchia (120 T LU) una serie di esplorazioni che, partendo dalla cascata che precede il Lago Nero, ha permesso di superare, ad oggi, circa 500 m di dislivello e percorrere oltre 3000 m di nuove gallerie di cui la maggior parte rilevate. Al nuovo ramo è stato dato il nome di «Ramo dei fiorentini». Considerando che attualmente è stato parzialmente esplorato solo uno dei tre grossi corsi d'acqua incontrati, discendendo tra l'altro pozzi superiori agli 80 ÷ 100 m, supponiamo di trovarci di fronte ad un complesso ben più consistente di un semplice ramo. Da ciò viene ancora di più avvalorata l'ipotesi di un collegamento tra l'Antro del Corchia e la soprastante Buca del Cacciatore, o abisso Claude Figliera, comunicazione già confermata dalle colorazioni coordinate dall'Istituto Italiano di Speleologia.

Dalla vastità delle esplorazioni si può capire quanto sia stato grande l'impegno del Gruppo, anche a livello finanziario: infatti sono stati impiegati circa 1000 m di corda e relativo materiale di armamento. Entro la fine dell'anno contiamo di pubblicare il resoconto della prima parte delle esplorazioni.

**Il Consiglio Direttivo
del G.S.F.**

RIVISTA MENSILE

del CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume XCIX 1980

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

- FERRUCCIO FERRUCCI: La protezione della natura, le sezioni e i soci (1 ill.), 15.
- MIRELLA GHEZZI e ANTONIO BOSCACCI: La Val Tàrtano (3 cart. e 5 ill.), 17.
- ROBERTO CAGNACCI e MARILENO DIANDA: Due itinerari nelle Alpi Apuane (2 cart. e 3 ill.), 23.
- FULVIO SCOTTI: Cima delle Lobbie (1 cart. e 2 ill.), 28.
- ERMANNIO SAGLIANI: Svalbard, arcipelago dalle «coste gelide» (1 cart. e 4 ill.), 31.
- ERIC WEBER: Il corno delle Alpi (5 ill.), 37.
- RAIMONDO GENRE, FURIO CHIARETTA e FRANCO MASSA MICON: La grande traversata delle Alpi dalle Liguri al Verbano (2 cart. e 4 ill.), 42.
- GIORGIO BOSCAGLI: Il Lupo appenninico nel Parco Nazionale d'Abruzzo (1 ill.), 51.
- GIOVANNI DE SIMONI: Il «Gruppo Italiano Scrittori di Montagna» ha compiuto cinquant'anni (1 ill.), 53.
- FRANCO PERLOTTO: Un'esperienza fra i rock-climbers inglesi (6 ill.), 97.
- GINO BUSCAINI: Nella catena dello Zanskar (2 cart. e 5 ill.), 102.
- FABIO CAMELLI: Sei giorni nelle Alpi Aurine (1 cart. e 3 ill.), 110.
- CLAUDIO SMIRAGLIA: Cenni sulla geologia e geomorfologia del Monte Kenya (1 cart. e 4 ill.), 115.
- LORENZO BERSEZIO e PIERO TIRONE: La grande traversata della Corsica, I (2 cart. e 3 ill.), 122.
- CLAUDIO SENSI: Alpinismo e letteratura: Giuseppe Torelli, 132.
- GIOVANNI SPAGNOLI: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, 177.
- GIANNI COMINO e GIAN CARLO GRASSI: Salite su ghiacciaio: evoluzione e tecnica attuale (5 ill.), 184.
- BRUNO CONTIN: Quattro belle vie nei pressi del bivacco «Ernesto Lomasti» (3 ill.), 191.
- Il sentiero naturalistico Tiziana Weiss (1 cart. e 3 ill.), 194.
- LODOVICO GAETANI: Hualca Hualca (1 cart. e 3 ill.), 199.
- LORENZO BERSEZIO e PIERO TIRONE: La grande traversata della Corsica, II (2 cart. e 7 ill.), 203.
- Settimana di studio sulla geologia della zona circostante il rifugio M. Cavallino (3 ill.), 209.
- GIACOMO PRIOTTO: Il nuovo Presidente ai soci del Club Alpino Italiano, 253.
- PIERO NAVA: Allpamayo (6 ill.), 254.
- BRUNO PODDESU: I monti della Sardegna (1 cart. e 9 ill.), 261.
- FULVIO IVALDI: La Biblioteca Nazionale del C.A.I. (1 ill.), 268.
- ELIO BERTOLINA: Il turismo sulle Alpi (5 ill.), 270.
- DANTE COLLI: Arrampicare in Latemar (1 cart. e 6 ill.), 277.
- ROBERTO MORINO-BAQUETTO: La Valverde, o Coumboscuro (1 cart. e 3 ill.), 287.
- PIERLUIGI GIANOLI: Festival di Trento, anno di transizione. (10 ill.), 292.
- PIERO CARLESÌ: Silvia Metzeltin: un armonico impegno intellettuale e sportivo (1 ill.), 299.
- EURO MONTAGNA e LORENZO MONTALDO: Una scelta di itinerari nel gruppo Pietravecchia-Toraggio (1 cart. e 3 ill.), 338.
- RINO ZOCCHI: Sci-alpinismo negli Alti Tatra (1 cart. e 4 ill.), 344.
- ALBERTO CAMPANILE: Arrampicata pulita e arrampicata libera sui monti del Nord America (3 ill.), 350.
- LUCA ROVERSELLI e ELENA MORLACCHI: Ala Dag: un gruppo dolomitico nel cuore dell'Anatolia (1 cart. e 3 ill.), 354.
- ANTONIO ZAMBRINI: Due giorni sulla «Vena» (2 dis. e 3 ill.), 359.
- DANIELE RESPINO: Il giacimento di Fe, Co e Ni del Monte Crovino (1 cart. e 3 dis.), 364.
- FRANCO BO: I telefoni nei rifugi del C.A.I. (1 ill.), 369.
- FABIO BAIJO: L'abisso Provatina (1 cart., 1 dis., 3 ill.), 371.
- TERESIO VALSESIA: E nata la nuova Capanna Margherita! (6 ill.), 415.
- STEFANO ARDITO: Inverno al Gran Sasso (5 ill.), 421.
- FERNANDO DI FABRIZIO: L'arvicola delle nevi (1 ill.), 428.
- CAMILLO ZANCHI: Con gli sci di fondo in Val Pusteria (1 cart. e 3 ill.), 430.
- MARCO BERNARDI: Un'ascensione con Gianni Comino (2 ill.), 437.
- GUIDO BEZZE: Mete sci-alpinistiche nelle Valli di Lanzo (5 ill.), 441.
- PAOLO ZOCCA: Giù per la Valle di San Nicolò (1 ill.), 449.
- FULVIO SCOTTO: Solitudine invernale (2 ill.), 451.
- LUIGI FELOLO: Norme per la conservazione del patrimonio naturale in antiche comunità di montagna, 453.
- li di Lanzo [11-12] 441.
- Bo F.: I telefoni nei rifugi del C.A.I. [9-10] 399.
- BOSCACCI A. e GHEZZI M.: La Val Tàrtano [1-2] 17.
- BOSCAGLI G.: Il lupo appenninico nel Parco Nazionale d'Abruzzo [1-2] 51.
- BUSCAINI G.: Nella catena dello Zanskar [3-4] 102.
- CAGNACCI R. e DIANDA M.: Due itinerari nelle Alpi Apuane [1-2] 23.
- CAMELLI F.: Sei giorni nelle Alpi Aurine [3-4] 110.
- CAMPANILE A.: Arrampicata pulita e arrampicata libera sui monti del Nord America [9-10] 350.
- CARLESÌ P.: Silvia Metzeltin [7-8] 299.
- CHIARETTA F., MASSA MICON F., GENRE R.: La grande traversata delle Alpi dalle Liguri al Verbano [1-2] 42.
- COLLI D.: Arrampicare in Latemar [7-8] 277.
- COMINO G. e GRASSI G.C.: Salite su ghiaccio: evoluzione e tecnica attuale [5-6] 184.
- CONTIN B.: Quattro belle vie nei pressi del bivacco «Ernesto Lomasti» [5-6] 191.
- DE SIMONI G.: Il «Gruppo Italiano Scrittori di Montagna» ha compiuto cinquant'anni [1-2] 53.
- DIANDA M. e CAGNACCI R.: Due itinerari nelle Alpi Apuane [1-2] 23.
- DI FABRIZIO F.: L'arvicola delle nevi [11-12] 428.
- FELOLO L.: Norme per la conservazione del patrimonio naturale in antiche comunità di montagna [11-12] 453.
- FERRUCCI F.: La protezione della natura, le sezioni e i soci [1-2] 15.
- GAETANI L.: Hualca Hualca [5-6] 199.
- GENRE R., CHIARETTA F., MASSA MICON F.: La grande traversata delle Alpi dalle Liguri al Verbano [1-2] 42.
- GHEZZI M. e BOSCACCI A.: La Val Tàrtano [1-2] 17.
- GIANOLI P.: Festival di Trento, anno di transizione [7-8] 292.
- GRASSI G. C. e COMINO G.: Salite su ghiaccio: evoluzione e tecnica attuale [5-6] 184.
- IVALDI F.: La Biblioteca Nazionale del C.A.I. [7-8] 268.
- MASSA MICON F., GENRE R., CHIARETTA F.: La grande traversata delle Alpi dalle Liguri al Verbano [1-2] 42.
- MONTAGNA E. e MONTALDO L.: Una scelta di itinerari nel gruppo Pietravecchia-Toraggio [9-10] 338.
- MONTALDO L. e MONTAGNA E.: Una scelta di itinerari nel gruppo Pietravecchia-Toraggio [9-10] 338.
- MORINO-BAQUETTO R.: La Valverde, o Coumboscuro [7-8] 287.
- MORLACCHI E. e ROVERSELLI L.: Ala Dag: un gruppo dolomitico nel cuore dell'Anatolia [9-10] 354.
- NAVA P.: Allpamayo [7-8] 254.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

- Fra [] il numero mensile del fascicolo.
- ARDITO S.: Inverno al Gran Sasso [11-12] 421.
- BAJO F.: L'abisso Provatina [9-10] 371.
- BERNARDI M.: Un'ascensione con Gianni Comino [11-12] 437.
- BERSEZIO L. e TIRONE P.: La grande traversata della Corsica I [3-4] 122; II [5-6] 203.
- BERTOLINA E.: Il turismo sulle Alpi [7-8] 270.
- BEZZE G.: Mete sci-alpinistiche nelle Val-

- PERLOTTO F.: Un'esperienza fra i rock-climbers inglesi [3-4] 97.
- PODESU B.: I monti della Sardegna [7-8] 261.
- PRIOTTO G.: Il nuovo Presidente ai Soci del C.A.I. [7-8] 253.
- RISPINO D.: Il giacimento di Fe, Co e Ni del Monte Crovino [9-10] 364.
- ROVERSELLI L. e MORLACCHI E.: Ala Dag: un gruppo dolomitico nel cuore dell'Anatolia [9-10] 354.
- SAGLIANI E.: Svalbard, arcipelago delle «coste gelide» [1-2] 31.
- SCOTTO F.: Cima delle Lobbie [1-2] 28.
- SCOTTO F.: Solitudine invernale [11-12] 451.
- SENSI C.: Alpinismo e letteratura: Giuseppe Torelli [3-4] 132.
- SMIRAGLIA C.: Cenni sulla geologia e geomorfologia del Monte Kenya [3-4] 115.
- SPAGNOLI G.: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati [5-6] 177.
- TIRONE P. e BERSEZIO L.: La grande traversata della Corsica I [3-4] 122; II [5-6] 203.
- VALSESIA T.: È nata la nuova Capanna Margherita [11-12] 415.
- ZAMBRINI A.: Due giorni sulla «Vena» [9-10] 359.
- ZANCHI C.: Con gli sci di fondo in Val Pusteria [11-12] 430.
- ZOCCA P.: Giù per la Valle di San Nicolò [11-12] 449.
- ZOCCHI R.: Sci-alpinismo negli Alti Tatra [9-10] 344.
- WEBER E.: Il corno delle Alpi [1-2] 37.
- * Il sentiero naturalistico Tiziana Weiss [5-6] 194.
- * Settimana di studio sulla geologia delle zone circostanti il rifugio M. Cavallino [5-6] 209.
- ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA**
- 1-2: Cima di Trafoi (foto W. Togno).
- 3-4: Corno Stella (foto T. Caranca).
- 5-6: Cascate del Moncenisio (foto G.C. Grassi).
- 7-8: Salita dell'Allpamayo (foto P. Nava).
- 9-10: Sentiero Dibona nel Gruppo del Cristallo (foto G. Gualco).
- 11-12: La nuova Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti (foto G. Tiraboschi).
- ILLUSTRAZIONI NEL TESTO**
- a) fotografie e riproduzioni
- Nei boschi presso l'Aprica (Valtellina)*, 15.
- Verso il Passo di Tàrtano*, 18.
- Cima di Lemma*, 19.
- La Cima di Lemma, il M. Cadelle e il M. Valegino*, 20.
- Frazione di Biorca*, 20.
- Il M. Seleron e il Dosso Tacher*, 22.
- Verso la vetta della Tambura*, 23.
- Rifugio «E. Rossi alla Pania» con la Pania Secca*, 26.
- Vallone dell'Inferno e versante NE della Pania della Croce*, 27.
- L'alto vallone dei Duc*, 28.
- Cima delle Lobbie da NO*, 30.
- Il gruppo montuoso delle Tre Corone*, 31.
- Cime e ghiacciai del Magdalena fiord*, 34.
- Presso Capo Knatt*, 34.
- Dettaglio della fronte di un ghiacciaio*, 35.
- Suonatore di corno delle Alpi*, 37.
- La scoperta di un abete*, 38.
- La lavorazione del corno delle Alpi*, 40.
- Il corno delle Alpi in una sala da concerto*, 41.
- Rifugio Barbara Lowrie alle Grange del Pis*, 44.
- Durante la segnalazione alla costa di Gabmont*, 45.
- Salendo al Colle di Serrevecchio*, 48.
- Scendendo alle Grange della Gianna*, 50.
- Branco di lupi*, 51.
- Val Formazza (olio di S. Bray)*, 53.
- Brenta Alta, parete NE*, 61.
- Sassolungo, canalone NO*, 61.
- Pizzo Crampino*, 62.
- Bivacco Ladrognò*, 68.
- Steven Bancroft su Hanging Crack*, 98.
- Tre momenti di Franco Perlotto su Padme, a Stoneymiddleton, nel Derbyshire*, 98, 99.
- Paul Cropper su Dexterity*, 100.
- Paul Cropper su l'Horla*, 101.
- Ghiacciaio Rumdum*, 103.
- Verso il Colle N dello Z8*, 104.
- Panorama sui monti dello Zanskar*, 106, 107.
- Lo Z8 da NW*, 108.
- Cima gemella dello Z2*, 109.
- Circo terminale dell'alta Val di Valles*, 111.
- Gran Pilastro*, 113.
- Mesule e Cima di Campo*, 114.
- Torri sommitali del M. Kenya*, 115.
- Teleki Tarn*, 118.
- Lewis Tarn*, 120.
- Presso la fronte del Ghiacciaio Tyndall*, 121.
- Aiguilles d'Asinao*, 122.
- Lungo il percorso della prima tappa*, 127.
- Panoramica sulla foresta di Vizzavona*, 130.
- I rappresentanti del C.A.I. a colloquio con il Presidente Perini*, 143.
- Spigolo SSE della Biurca*, 144.
- Cascata del Roc, nella Valle dell'Orco*, 185.
- Yper-couloir delle Grandes Jorasses*, 189.
- Cascata «dell'acqua stregata» al Moncenisio*, 189.
- Gran cascata e couloir est al Dôme del Mulinet*, 189.
- Cascate di Novalese (Valle Susa)*, 189.
- Bivacco E. Lomasti in Sella di Aip*, 190.
- Creta di Aip, parete NO*, 192.
- Creta di Pricotic*, 193.
- M. Bivera*, 195.
- Verso il Timisa*, 197.
- Tiziana Weiss al Sass d'Ortiga*, 197.
- Parete sud dello Hualca Hualca*, 200.
- Formazioni di ghiaccio e muro sommitale*, 200.
- Le torri di Capo e la Moneta*, 203.
- Lago di Rinoso*, 206.
- Al Colle di S. Pietro*, 206.
- Scendendo dalla Bocca Minuta*, 207.
- Cavalli semi selvatici*, 207.
- Paglia Orba*, 207.
- Cresta di Capo Stranciacone*, 208.
- Alto bacino del rio Cavallino*, 209.
- «Cordoni» di accumulo glaciale*, 210.
- Falda di detriti*, 211.
- Nevado Scrapo*, 217.
- Cordillera Huayhuash*, 218.
- Fitz Roy, parete N*, 218.
- Gran Sasso d'Italia*, 219.
- Allpamayo, versante NE*, 254.
- Sulla cresta di raccordo*, 256.
- Fra l'anticima nord e la vetta*, 256.
- Fra il Colle nord e la base della cresta finale*, 258.
- Verso l'attacco della cresta finale*, 258.
- Un passaggio sulla cresta finale*, 259.
- Torre Cintya, nei monti di Villacidro*, 261.
- Perda Liana e Pizzu Margiani Pobusa*, 264.
- Pedra Mugrones*, 264.
- Punta Cusidore*, 264.
- Monte Oddeu*, 266.
- Orrido di Gorropu*, 266.
- Supramonte di Dorgali*, 266.
- Una sala della Biblioteca Nazionale del C.A.I.*, 268.
- Bosses, in alta Val Rhémy*, 270.
- Predoi, in Valle Aurina*, 272.
- Val Locana*, 275.
- Val d'Aosta*, 275.
- Val di Campo (Svizzera)*, 275.
- Forcella dei Campanili (Latemar)*, 278.
- Torre Christomannos*, 282.
- Cima del Pascolo*, 284.
- Corno di Val d'Ega*, 284, 285.
- Formazioni rocciose nel Gruppo del Latemar*, 285.
- Lou Crist de Pèire Rous*, 287.
- Scorcio di Frise*, 288.
- Costumi di La Chanal*, 291.
- Immagini da film del Festival di Trento (10 ill.)*, 292, 293, 294, 295, 296, 297.
- Silvia Metzeltin*, 301.
- Valanga al M. Collon (Avolla)*, 306.
- M. Toraggio da NE*, 338.
- M. Pietravecchia da SO*, 341.
- Versante meridionale del M. Toraggio*, 343.
- Verso il Monte Rysy (Alti Tatra)*, 344.
- Discesa dal Monte Krivàn*, 345.
- Verso la cima del Vychy Visokà*, 348.
- Passo Koprowsky con il Mengusovské*, 349.
- Passaggio di 7° grado nel Colorado*, 350.
- Devil's Tower, nel Wyoming*, 351.
- Middle Cathedral Rock (California)*, 353.
- Küçük Demirkazık (Ala Dag)*, 354.
- Sosta nella Emli Bögazi*, 357.
- Narpuz Basi*, 358.
- Un aspetto dei calanchi che orlano la «Vena»*, 359.
- Una tipica casa in pietra di gesso*, 362.
- La Rocchetta, nella valle del Rio Sgarba*, 363.
- Rifugio Bruto Carestato*, 369.
- Altopiano di Astraka (Grecia)*, 371.
- Tecnica in grotta (2 ill.)*, 372.
- Mont Blanc du Tacul*, 378.
- Dirupi di Larsec*, 378.
- Rocce del Manco*, 378.
- Luigi Fenaroli*, 379.
- Bivacco Dal Piero, Gruppo Ortles-Cevedale*, 384.
- La consegna delle chiavi della Capanna Margherita al Presidente generale Priotto*, 415.
- La regina Margherita al Colle del Lys*, 416.
- Carovana sul Ghiacciaio del Lys*, 417.
- Alpinisti e personalità il giorno dell'inaugurazione (3 ill.)*, 419.
- Vetta Orientale e Vetta Centrale del Corno Grande*, 421.
- I versanti S e SE del Corno Grande*, 423.
- Vetta Orientale, Centrale e Torrioni Cambi*, 424.
- Lungo la «direttissima» alla Vetta Occidentale*, 424.
- Sulla normale alla Vetta Orientale*, 425.
- Corno Piccolo, sulla cresta NE*, 426.
- L'arvicola delle nevi*, 428.
- Val Pusteria*, 430.

Il Gruppo dei Baranci, 434.
Nell'alta Valle di Brajes, 435.
Gianni Comino, 437.
Comino sulla cascata di Balma Fiorant, 439.
Salendo a Punta di Grifone, 441.
Vista dal Monte Colombano, 442.
Da Punta di Grifone, 443.
Vallone di Saulera, 446.
Rocciamelone, 447.
Dal Rif. Contrin verso la Marmolada, 449.
Alba sul Visolotto, 451.
Monviso da nord, 452.
Erminio Piantanida, 458.

b) schizzi, disegni, cartine
Val Tàrtano (cart.), 18, 19, 22.
Alpi Apuane (cart.), 24, 25.
Cima delle Lobbie (cart.), 29.
Svalbard (cart.), 32.
Grande traversata delle Alpi (cart.), 43, 46.
Zanskar (cart.), 104, 105.
Alpi Aurine (cart.), 112.
M. Kenya, carta geologica, 116.
Grande traversata della Corsica (cart.), 123, 125, 204, 205.
Sentiero naturalistico Tiziana Weiss (cart.), 194.
Hualca Hualca (cart.), 201.
Alpago (cart.), 223.
Sardegna (cart.), 262.
Gruppo del Latemar (cart.), 279.
Valverde (cart.), 289.
Gruppo Pietravecchia-Toraggio (cart.), 340.
Alti Tatra (cart.), 346.
Ala Daglari (cart.), 356.
La «Vena» dei Gessi nell'Appennino emiliano (2 cart.), 361.
Monte Crovino (1 cart. e 3 dis.), 365, 366, 367.
Grecia (cart.), 373.
Abisso Provatina, Grecia (dis.), 373.
Val Pusteria (cart.), 432.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Bivacco «Laura Malvezzi-Guido Antoldi» (Gran Paradiso), 67.
 Rifugio «Angelo Manolino» (Alpi Liguri), 67.
 Rifugio «Quintino Sella» (Monviso), 67.
 Bivacco in Val Ladrognò, 68.
 Rifugio «Dado Soria» (ora Soria-Elle-na) (Alpi Marittime), 143.
 Bivacco «Ernesto Lomasti», (Sella d' Aip), 143.
 Via ferrata al Monte Reopasso (Appennino Ligure), 144.
 Sentiero attrezzato «Rino Costacurta» (Alpago), 223.
 Bivacco «C.A.I. Cividale» (Alpi Giulie), 309.
 Rifugio «Adelmo Puliti» (Alpi Apuane), 309.
 Bivacco «Giampaolo Del Piero» (Ortles-Cevedale), 384.
 Rifugio «Maria e Franco» (Val Camonica), 385.
 Rifugio «Carlo Bonardi» (Prealpi bresciane), 385.
 Bivacco «Franco Praderio» (Valpelline), 385.
 Rifugio «Giovanni Porro» (Valle Aurina), 385.

RICORDIAMO

Toni Gianese, 64.
 Franco Gessi, 307.

Luigi Ferraroli, 379.
 Erminio Piantanida, 458.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

Lettere alla Rivista, 11, 93, 173, 249, 333, 411.
 Libri di montagna, 56, 135, 213, 303, 375, 455.
 Cronaca alpinistica, 59, 215.
 Nuove ascensioni, 62, 219, 378.
 La difesa dell'ambiente, 63, 138, 220, 307.
 Comunicati e verbali, 65, 139, 221, 308, 380, 459.
 Rifugi e opere alpine, 67, 143, 309, 384.
 Varie, 68, 143, 224, 309, 461.
 Dalla stampa estera, 144, 225, 311, 462.
 Speleologia, 145, 226, 386, 463.
 Corpo Nazionale Soccorso Alpino, 222, 381, 461.
 Le nuove cariche sociali del C.A.I., 337.
 90° Congresso Nazionale del C.A.I. a Cagliari, 134.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

inv. = invernale
 i = illustrazioni
 * = salita
 sci = sciistica

Nelle catene delle Alpi e degli Appennini

Agner (Monte), 61 *.
 Aip (Creta di), 191 i, 192 i.
 Alleghe (Torre d'), 61 *.
 Argentera (Monte), 59 sci.
 Averau (Torre di), 62 *.
 Badile (Pizzo), 60 *.
 Basso (Campanile), 60 *.
 Bianca (Alta Punta), 111, 112.
 Bianco (Corno), 278, 280.
 Bianco (Monte), 59 *.
 Bivera (Monte), 195 i.
 Bourcier (Monte), 219 *.
 Bram (Monte), 290.
 Brenta Alta (Cima), 61 * ill.
 Bruncu Spina, 263.
 Brunico (Torre), 219 *.
 Burel (Schiara), 61 *.
 Cacciatore (Buca del), 145.
 Caddelle (Monte), 18 ill.; 20 ill.
 Caiman (Brèche du), 60 *.
 Calabre (Punta), 62 *.
 Cambi (Torrioni), 421 i, 424 i.
 Camproverè (Punta), 219 *.
 Canin (Monte), 145.
 Cantone (Cima di), 219 *.
 Castelloni di S. Marco, 219 *.
 Cavallino (Monte), 209 i, 210, 211 i.
 Christomannos (Torre), 281, 282 i, 283.
 Cinto (Monte - Corsica), 123.
 Cintya (Torre), 261 i.
 Civetta (Monte), 61 *, 219 *.
 Colombano (Monte), 444 sci.
 Coolidge (Colletto - Argentera), 59 sci.
 Cornera (Triangolo di), 62 *.
 Corchia (Antro del), 463.
 Corno Grande, 422, 423 i, 424 i sci.
 Corno Piccolo, 422, 425, 426 i, 427 sci.
 Coston di Nardis, 219 *.
 Crampiolo (Pizzo), 62 * ill.
 Croce (Picco della), 110.
 Croce (Punta della), 442 i.
 Croce (Sasso della), 61 *.

Crovino (Monte), 364.
 Cucchiara (Grotta), 146.
 Cusidore (Punta), 264 i, 265.
 Dente del Gigante, 62 *.
 Disgrazia (Monte), 60 sci.
 Dolent (Mont), 60 *.
 Dolly (Abisso), 145.
 Draghi Volanti (Abisso dei), 145.
 Eiger, 60 *.
 Florisa (Punta), 263.
 Gaché (Abisso), 145.
 Gallina (Cima), 113.
 Gampspitz di Timau, 62 *.
 Gennargentu (Monti del), 261.
 Gnifetti (Punta), 60 *.
 Gortani (Abisso), 146.
 Grandes Jorasses, 60 *.
 Gran Pilastro, 111, 113 i.
 Gran Sasso d'Italia, 219 * i, 421, 422.
 Gran Vernel, 378 *.
 Greuvetta (Petit Mont), 60 *.
 Grifone (Punta di), 442 i, 444 sci.
 Grivola, 59 sci.
 Grum (Monte), 290.
 Iasses (Corn de), 30 sci.
 Imperatoria (Punta), 442 i.
 Incudine (Monte - Corsica), 123, 129.
 Lagunaz (Spiz di), 61 *.
 Lalidzererspitz, 61 *.
 Lamarmora (Punta), 263.
 Larsec (Dirupi di), 378 * i.
 Latemàr (Gruppo del), 277, 279, 280, 285.
 Lavaredo (Cima Grande di), 61 *.
 Lemma (Cima di), 19 sci, 21 sci.
 Leone (Monte), 60 *.
 Linas (Monti del), 267.
 Lobbie (Cima delle), 29 sci, 30 ill.
 Loson (Punta), 445 sci.
 Luigi Amedeo (Picco), 60 *.
 Lyskamm Occ., 60 *.
 Malga Fossetta (Abisso di), 146.
 Manco (Rocce del), 378 * i.
 Marbrées (Aig.), 62 *.
 Margianu Pobusa (Pizzu), 265.
 Marmolada, 61 *.
 Maudit (Mont), 60 *.
 Mezzana (Cima), 219 *.
 Mezzodi (Beccas di), 290.
 Miniera (Cima della), 62 *.
 Monviso, 59 sci, 451 * inv., 452 ill.
 Mugronès (Pedra), 264 i, 265.
 Mulinet (Dôme du), 437 *.
 Nero (Corno), 278, 280.
 Nona (Monte), 62 *.
 Oro (Monte - Corsica), 123, 203.
 Oddeu (Monte), 265; 266 i.
 Orsaro (Monte), 378 *.
 Ortles, 60 sci.
 Paglia Orba (Monte - Corsica), 123, 206, 207 i.
 Palon (Cima), 219 *.
 Pania della Croce, 25 sci, 27 ill.
 Pania Secca, 26 ill., 219 *.
 Pascolo (Cima del), 284 i.
 Peralba, 62 *.
 Perd'a sub'e pari, 267.
 Petit Dru, 60 *.
 Piaggiabella (Abisso), 145.
 Piccolo Mangart di Coritèna, 61 *.
 Pietravecchia (Monte), 338, 339, 340, 341 i.
 Pilier d'Angle (Monte Bianco), 59 *.
 Piovatta d'Egna, 219 *.
 Pordoi (Sass), 219 *.
 Pramaggiore (Croda), 378 *.
 Pra Sec (Aig. de), 60 *.
 Prete (Torretta del), 442 i.
 Pricot (Creta di), 219 *.
 Pricotic (Creta di), 193 i.
 Rana (Buso della), 146.
 Renoso (Monte - Corsica), 123.
 Ribè (Monte), 291.
 Riva (Punta), 110 i.

Rocciamelone, 443 i, 447 sci.
 Roccia Viva (Gran Paradiso), 59 sci.
 Rotondo (Monte - Corsica), 123.
 Roversi (Abisso), 145.
 Rugli (Grotta dei), 145.
 Sa Ceraxa, 267.
 S. Angelo (Grotte di), 146.
 S. Calogero (Stufe di), 146.
 Sassolungo, 61 sci ill.
 Scala (Pizzo), 21 sci.
 Scandola (Spiz de la), 219 *.
 Scotoni (Cima), 61 *.
 Seleron (Monte), 21 sci, 22 ill.
 Sette Fratelli (Monti), 266 i, 267.
 Sirente (Monte), 219 *.
 Sorapiss (Monte), 61 *.
 Supramonte (Monti del), 265, 266 i.
 Tacchi (Grotta), 145.
 Tacul (Mont Blanc du), 60 *, 378 * i.
 Tambura (Monte), 23 sci.
 Tartano (Monte), 18 sci, 21 sci.
 Tinisa (Monte), 194, 195, 197 i, 198.
 Tonini (Punta), 446 sci.
 Tonneri (Monti), 264.
 Toraggio (Monte), 338 i, 342, 343 i.
 Trieste (Torre), 61 *.
 Valbona (Cima), 281.
 Val d'Ega (Corno di), 284 i, 285 i, 286.
 Valegino (Monte), 20 ill., 21 sci.
 Valsorda (Cima), 281.
 Vento (Pizzo del), 19 sci, 20 ill.
 Verte (Aig.), 60 *.
 Vianello (Abisso), 146.
 Viglio (Monte), 219 *.
 Visolotto, 451 i.
 Zelibio (Grotta), 145.

Nelle altre catene montuose

Aconcagua (Ande), 218 *.
 Akkon (Monte - Svalbard), 36 *.
 Ala Dag (Anatolia), 354, 357.
 Allpamayo (Ande), 217 *, 254 *, 255, 256 *,
 257, 258 *, 259 *, 260.
 Alti Tatra (Monti), 344.
 Ama Dablan (Himalaya del Nepal), 215*.
 Annapurna I (Himalaya del Nepal), 215*.
 Annapurna III (Himalaya del Nepal),
 215 *.
 Annapurna Fang (Himalaya del Nepal),
 215 *.
 Annapurna Sud (Himalaya del Nepal),
 215 *.
 Asad Kuh (Iran), 103.
 Batian (Kenya), 116, 117, 216 *.
 Colmillos (Ande), 217 *.
 Demavend (Iran), 103.
 Derbyshire (Gran Bretagna), 100.
 Devil's Tower (Wyoming), 351 i, 352.
 Dhaulagiri (Himalaya del Nepal), 215 *.
 Everest (Himalaya del Nepal), 215 *.
 Evighedsfjord (Groenlandia), 216.
 Fitz Roy (Ande), 218 i.
 Gasherbrum II (Karakorum), 216 *.
 Gaurishankar (Himalaya del Nepal),
 215 *.
 Hancouma (Ande - Bolivia), 217.
 Hualca Hualca (Ande del Perù), 199 i,
 200 i, 201, 202 *, 218 *.
 Huayhuash (Cordillera), 217, 218 i.
 Illimani (Ande - Bolivia), 217.
 K2 (Karakorum), 216 *.
 Kangchenjunga (Himalaya del Sikkim),
 215 *.
 Kangteiga (Himalaya del Nepal), 215 *.
 Kazbjek (Caucaso), 216 *.
 Kenya (Monte), 115 i, 116, 117, 121 i, 216.
 Koprowsky (Monte), 349 i.
 Krivàn (Monte), 345 i, 346, 348.
 Küçük Demirkazirk (Turchia), 354 i, 355,
 357.
 Kun (Himalaya del Kashmir), 103.

Perché proprio ergoOvis



ERGOVIS è in vendita solo in Farmacia in confezioni da 10 bustine monodosi da sciogliere in acqua per ottenere un'ottima bevanda al gusto d'arancia tutta naturale.

Adottato ufficialmente dalla Federazione Italiana Pallacanestro, dalla Lega Nazionale Basket e dagli organizzatori della Marcialonga di Fiemme e Fassa, ERGOVIS può essere definito un energetico completo.

Perché ERGOVIS reintegra quei sali minerali, fondamentali per l'equilibrio dell'organismo, che vengono persi con la sudorazione.

Non solo. ERGOVIS è ricco di vitamine e zuccheri in giusta quantità.

Restituisce quindi le energie perdute in modo completo e del tutto naturale.

Allora, se pratichi uno sport anche solo per hobby o se hai problemi di sudorazione eccessiva, per essere sempre in forma tieni ERGOVIS a portata di mano.

Solo con ERGOVIS l'energetico completo puoi risolvere le conse-

guenze della sete-sudore-fatica in modo naturale.

Del resto un prodotto che ha la fiducia degli sportivi come potrebbe non meritare la tua?

ERGOVIS non è uno stimolante e non contiene sostanze considerate doping ai sensi dell'art. n. 3 e seguenti della legge 1099 del 26.10.1971.



BONOMELLI



FARMACEUTICI

BONOMELLI S.p.A. Divisione Farmaceutici - Dolzago (Como)

Ladakh, 216.
 Lenana (Cima - Kenya), 116.
 Lenin (Pik - Pamir), 216 *.
 Lhotse (Himalaya del Nepal), 215 *.
 Lipez (Ande - Bolivia), 217.
 Middle Cathedral Rock (California), 353*.
 Nanga Parbat (Himalaya del Nepal), 215 *.
 Narpuz Basi (Turchia), 357, 358 * i.
 Nelion (Kenya), 116, 117.
 Nilgiri (Himalaya del Nepal), 215 *.
 Nun (Himalaya del Kashmir), 103.
 Pabil (Himalaya del Nepal), 215 *.
 Peak 29 (Himalaya), 215 *.
 Pisco (Ande), 217 *.
 Polo Nord, 216 sci.
 Provatina (Abisso), 371, 373 i, 374.
 Raski Peak (Himalaya del Nepal), 215 *.
 Rysy (Monte), 344 i, 345, 347.
 Sarapo (Ande), 217 * i.
 Svalbard (Isole), 31.
 Thomson (Punta - Kenya), 116.
 Tilicho (Himalaya del Nepal), 215 *.
 Tirich Mir (Kindukush), 216 *.
 Tre Corone (Svalbard), 31 ill.
 Trollryggen (Norvegia), 216 *.
 Uschba (Caucaso), 216 *.
 Wychy Vysokà, 346, 348 i.
 Wales (Gran Bretagna), 100.
 Z2 (Himalaya del Kashmir), 103, 104, 109 i.
 Z3 (Himalaya del Kashmir), 103.
 Z8 (Himalaya del Kashmir), 103, 108 i.
 Zanskar (Himalaya del Kashmir), 102, 103, 104 i, 105 i, 106 i.
 Yorkshire (Gran Bretagna), 100.
 Yosemite (Valle), 350.

LIBRI DI MONTAGNA

- Amy B., *L'alpinismo*, 303.
 Bernardini E., *Le Alpi Marittime e le meraviglie del M. Bego*, 56.
 C.A.I.-F.I.E.-E.P.T. Torino, *Sentieri e segnavia alpini della Provincia di Torino*, 57, 214, 377.
 C.A.I.-S.A.T. Sez. di Riva di Trento, *Escursioni sui monti dell'Alto Garda*, 56.
 C.A.I. Sez. di Torino, *Scandere 70*, 376.
 Canetta N., *Itinerari Alpini - Sci di fondo vol. II - Alto Adige, Dolomiti Occ.*, 376.
 Cardellina O., *Guida del M. Emilius*, 137.
 Centro Studi per il Carsismo, *Il fenomeno carsico e l'idrologia ipogea del complesso M. S. Martino - M. Colonna - M. Rossel*, 136.
 Colli D. e Gros A., *Latemar - Oclini - Altopiano*, 304.
 De Biasi M., *L'allenamento tecnico-atletico in speleologia*, 58.
 Fincato L. A. e Galli M., *I monti della Valle Aurina*, 304.
 Fini F., *Il Monte Rosa*, 56.
 Franceschini G., *Catena centrale delle Pale di S. Martino*, 456.
 Guerini I., *Il gioco-arrampicata della Val di Mtlo*, 303.
 Habeler P., *Der Einsame Sieg*, 213.
 Manfrini T., *Cent'anni di alpinismo ro-veretano*, 305.
 Marchetti D., Monti G., Uzzo E., *Guida dell'Orto Botanico delle Alpi Apuane*, 456.
 Marinelli G. e O., *Guida del Friuli*, 137.
 Mazzariol F., *La grazia figurata*, 457.
 Merlin P., *Guide des raids a skis*, 376.
 Miotti G. e Mottarella L., *Sul granito della Val Masino*, 57.
 Mouraret A. e S., *Le Parc archeologique de Machu Picchu*, 136.
 Pacl V. e Sartori A., *L'orientamento dall'«A» alla «Z»*, 214.
 Pause W., *100 Scalate su ghiaccio e misto*, 135.
 Perco D. e F., *Il Capriolo*, 375.
 Perucca M., *Invito alla Valchiussella*, 212.
 Piccone T., *La Valle di Taranta*, 305.
 Pieropan G., *Monte Ortigara*, 57.
 Pieropan G., *1916, le montagne scottano*, 135.
 Roch A., *Neve e valanghe*, 457.
 Somnavilla E., *Il Sentiero geologico delle Dolomiti*, 136.
 Sparks J. e Soper T., *I rapaci notturni nella realtà e nella leggenda*, 214.
 Vaggi G., *Norme pratiche per il rimboschimento*, 58.
 Vailati D., *La speleologia in terra bre-sciana*, 457.
 Williams C., *Donne in cordata*, 455.
 Zoppè L., *Il Parco Nazionale dello Stelvio*, 213.
 Flora protetta delle Marche, 456.
 Guida turistica della Provincia di Sondrio, 305.
 Passage, 377.



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71

L'altitudine e la tendenza del tempo

**ve le indica
l'altimetro-barometro
tascabile**



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

(situazione aggiornata al 31.12.1979)

Rifugio alpino	Quota e Comune	N. tel.	Rifugio alpino	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			MODENA		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89125	Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	NOVARA		
Capanna Q. Sella	3578 Gressoney La Trinitè	0125/356113	Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126
Capanna G. Gniffetti	3674 Gressoney La Trinitè	0163/71115	Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/85150	Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313
Rif. Elisabetta	2300 Courmayeur	0165/83743	Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/82247	P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/80755	Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/94400	PORDENONE		
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. Pian del Cavallo	1267 Aviano	0434/655164
ASCOLI PICENO			REGGIO EMILIA		
M. Paci	950 Ascoli Piceno	0736/64716	C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155
BELLUNO			RIETI		
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/8242	A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/2596	SONDRIO		
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/5754	Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/68888	Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Capanna Zoia	2021 Lanzada	0342/451405
Rif. A. Bristot	1610 Belluno	0437/98174	Rif. Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. R. Bignami	2410 Lanzada	0342/451178
Rif. G. A. Cantore	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. L. Giannetti	2534 Valmasino	0342/640820
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513
Rif. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/4227	Rif. G. Casati	3266 Valfurva	0342/935507
Rif. G. Dal Piaz	1993 Lamont	0439/9065	Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/721148	Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/8243	Capanna Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370
Rif. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	TORINO		
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. Città di Ciriè	1850 Balme	0123/5900
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/85140
Rif. Venezia al Pelmo	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Casa Alpini Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/85141
Rif. G. Volpi al Mulaz	2571 Falcade	0437/50184	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0342/451494
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. A. Sonino	2132 Forno di Zoldo	0437/789160	G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/723377	TRENTO		
Rif. A. Vandelli	1929 Auronzo	0436/8220	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/74197
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	Rif. G. Pedrotti	2572 Tonadico	0439/68308
Rif. Pedrotti-Rosetta	2581 Slrur	0438/68308	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/63306
BERGAMO			Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/35078
Rif. Alpe Corte	1410 Ardesio	0346/33190	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047	Rif. Ciampedie	1998 Pozza di Fassa	0462/63332
Rif. L. Albani	1898 Còlere	0346/51105	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/71387
Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43024	Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344	Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107
Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035	Rif. Finonchio-F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076	Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
Rif. Ca' S. Marco	1832 Mezzoldo	0345/86020	Rif. F. Guelia	1582 Tiarno di Sopra	0464/509507
Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212	Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/30082
BOLOGNA			Rif. Mantova al Vioz	3535 Peio	0463/71386
Corno alle Scale	1420 Lizzano in Belvedere	0534/53013	Rif. S. - P. Marchetti	2000 Arco	0464/512786
BOLZANO			Rif. Paludei-Frisanchi	1080 Centa S. Nicolò	0461/72930
Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in B.	0461/47316
Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333	Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/47675	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
Rif. Clima Flammante	2262 Parcines	0473/52136	Rif. Roda di Vael	2280 Pozza di Fassa	0462/63350
Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207	Rif. M. Fraccaroli	2230 Ala	045/847022
Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132	Rif. M. c. A. al Drentel	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031	Rif. Valolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462	Rif. VIII. Sat al Celado	1200 Pieve Tesino	0461/594147
Rif. Rascesa	2170 Ortisei	0471/77186	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61170	Rif. S. Pietro	1700 Tenno	0464/500647
Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/72952	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. A. Fronza	2239 Nova Levante	0471/613053	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
Rif. A. Locatelli	2438 Sesto Pusteria	0474/70357	UDINE		
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. J. Payer	3020 Stelvio	0473/75410	Rif. Divisione Julia	1142 Chiusa Forte	0433/54014
Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450	Rif. G.iaf	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Firenze	2037 S. Cristina	0471/76037	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusa Forte	0433/54015
F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292	Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. Boè	2871 Corvara Val Badia	0471/83217	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto	0428/60111
BRESCIA			Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. G. Garibaldi	2550 Edolo	0364/94251	VERCELLI		
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	Capanna R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. Lissone	2050 Savio dell'Adamello	0364/64250	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. P. Prudenzi	2235 Savio dell'Adamello	0364/64253	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
COMO			Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/414325
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/32282	VICENZA		
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Rif. T. Giuriolo	1456 Recoaro Terme	0445/75030
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	Rif. Valdagno	1079 Recoaro Terme	0445/75160
Rif. Palanzone	1265 Faggeto Lario	031/430135	A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/850591			
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/997916			
CUNEO					
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943			
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/96766			

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 805.22.75-80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91



di Ezio Comba
**ATTREZZATURE PER
SCIALPINISMO**

NUOVO ATTACCO PER SCIALPINISMO
GRANDE RANDONNÉE
adatto a tutti i tipi di talloniera

IMPORTATORE
ESCLUSIVO
PER L'ITALIA:



simond

rivory joanny

conseiller technique
Rene DESMAISON



Rene Desmaison

SKIS DURET

calzature "Zamberlan"!

un impegno di tradizione e amore, per farle grandi e sicure.

zamberlan

scarpe da montagna per,
trekking, week-end e doposci,
con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan · via Schio, 1 · 36030 Pievebelvicino · VI · Telef. 0445/21445 · Telex 430534 calzam

Bramani



vibram

**PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO
SCONTI AI SOCI C.A.I.**

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO



VACANZE SULLA NEVE al

Rifugio MONTE BIANCO

VAL VENI - COURMAYEUR (VALLE D'AOSTA)

1700 m

Il rifugio Monte Bianco, sede del noto Accantonamento estivo, si va rivelando come una ideale sede di soggiorno invernale per gli amanti della montagna.

SETTIMANE BIANCHE DA L. 89.000

+ QUOTA IMPIANTI L. 68.000

- Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio».
- Tutte le camere riscaldate.
- Scuola di sci in loco - Sci fuori pista e anello di fondo.

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli a:

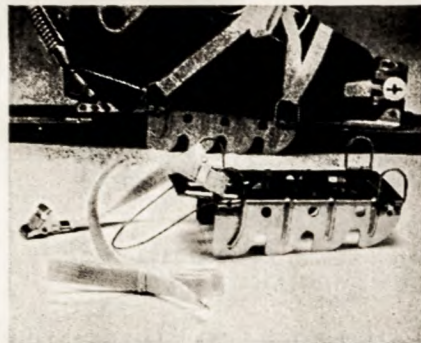
LINO FORNELLI - Rif. C.A.I.-UGET Val Veni 11013 COURMAYEUR (AO)
Tel. (0165) 89.149 (abitaz.) - (0165) 89.215 (rifugio)



SKRAMP

RISPARMIO DI ENERGIE

Lame antiderapage, in acciaio inox, per sci-alpinismo. Collegate alla scarpa, consentono anche la salita di ripidi pendii ghiacciati. Si adattano a qualsiasi scarpone e tipo di attacco.
In vendita nei migliori negozi.



CITERIO - 20093 COLOGNO M.SE (MI) - Via Milano 160 - Tel. 02 - 25.42.584



Scarpe da montagna Gaerne.

Affidabilità, sicurezza, qualità.

Tutti i materiali
sono a conca
naturale
e impermeabili.

Tutti i sottopiedi
sono in vero cuoio.

GAEERNE

Gaerne di Gazzola Ernesto - Coste di Maser (TV) - Italy



CAMISASCA SPORT s.n.c.

una qualificata selezione di
attrezzature ed abbigliamento per SCI-ALPINISMO
ESCURSIONISMO - FONDO

★ INVICTA ★ CASSIN ★ MILLET ★ KARRIMOR ★ BERGHAUS ★ GRIVEL ★ CAMP
★ SCARPA ★ BRIXIA ★ GALIBIER ★ LA SPORTIVA ★ SAN MARCO ★ MONCLER
★ ASCHIA ★ FILA

GENOVA - (010) 201826 - 298976 ★ piazza Campetto 11/R - (SCONTO AI SOCI C.A.I.)

Se vuoi avere una vita sana e serena devi ogni giorno tirare la catena

dal 1909 Elisir NOVASALUS

*l'elisir Novasalus è più di un fernet
è l'elisir di erbe officinali che quando ci vuole ci vuole*

ANTICA ERBORISTERIA CAPPELLETTI - PIAZZA FIERA, 7 - TRENTO

Le pubblicazioni del C.A.I. Guide - Itinerari - Manuali

	Prezzi in lire		Spedizione			Prezzi in lire		Spedizione	
	soci	non soci	Italia	Estero		soci	non soci	Italia	Estero
GUIDA DEI MONTI D'ITALIA Monte Bianco, vol. II di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio e G. Buscaini	4.500	7.700	400	700	In Valsassina, di G. Nangeroni	3.500	4.500		
Dolomiti di Brenta, di G. Buscaini e E. Castiglioni	6.500	11.000	400	700	Da Ivrea al Breithorn, di M. Vanni	2.000	3.000		
Dolomiti Orientali, vol. I - Aggiornamenti al 1956, di A. Berti	300	500	200	500	Dalle Quattro Castella al Cusna, di G. Papani-S. Tagliavini	2.000	3.000		
Dolomiti Orientali, vol. I, parte II di A. Berti	6.200	10.500	400	700	Per i monti e le valli della Val Seriana, di R. Zambelli	3.000	4.000		
Gran Sasso d'Italia, di C. Landi Vittorj e S. Pietrostefani	4.500	7.700	400	700	Sui monti di Val Cadino e Val Bazena, di G. Nangeroni	2.000	3.000		
Alpi Giulie, di G. Buscaini	7.500	12.750	400	700	Attraverso il Gran Sasso, di M. L. Gentileschi	2.000	3.000		
Masino-Bregaglia-Disgrazia, vol. I, di A. Bonacossa e G. Rossi	7.600	13.000	400	700	Da Chiavari al Maggiorasca, di Elena-Ravaccia-Nangeroni	2.000	3.000		
Masino-Bregaglia-Disgrazia, vol. II, di A. Bonacossa e G. Rossi	6.500	11.000	400	700	Attraverso i monti e le valli della Lessinia, di Corrà	3.000	4.000		
Piccole Dolomiti - Monte Pasubio, di G. Pieropan	10.000	17.000	400	700	La Valle Stura di Demonte, di G. Soldati	3.500	4.500		
Presanella, di D. Ongari	6.500	11.000	400	700	Il Mongioie, di Carlo Balbiano d'Aramengo	2.000	3.000		
Alpi Apuane, di E. Montagna, A. Nerli, A. Sabbadini	11.000	18.500	400	700	Il sentiero geologico delle Dolomiti, di Somnavilla	3.000	4.500	300	600
ITINERARI NATURALISTICI E GEOGRAFICI									
Da Milano al Piano Rancio, di G. Nangeroni	2.000	3.000							
Dal Segrino a Canzo, di G. Nangeroni	2.000	3.000							

Condizioni di vendita - Le ordinazioni vanno indirizzate alla Sede Legale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 80.25.54 e 80.57.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Accompagnare la richiesta col versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul c.c.p. 15200207 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Legale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Legale sono esenti dalle spese di spedizione.

Tutte le pubblicazioni del C.A.I. si possono acquistare anche presso i punti vendita del Touring Club Italiano.

194

PERCORRIBILITÀ
STRADE



SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

UNA TELEFONATA PER VIAGGIARE MEGLIO



191

PREVISIONI
METEOROLOGICHE



ASCENSIONI con GINO SOLDÀ



scritti di alpinisti
raccolti da FRANCO BERTOLDI

presentazione e introduzione
di REINHOLD MESSNER

«GINO SOLDÀ: un nome già nella storia del sesto grado quando mi accingevo alle prime scalate sulle natie Odle, un uomo che sognavo di incontrare quando iniziavo anch'io nelle Dolomiti le ascensioni di estrema difficoltà, infine uno dei maggiori alpinisti, completo sotto ogni aspetto, attivo per un lunghissimo intervallo di tempo, quale lo conobbi quando cominciai ad occuparmi anche di storia dell'alpinismo»...

dalla «PRESENTAZIONE» di Reinhold Messner.

Scritti di:

Giorgio Bertone - Hermann Buhl - Raffaele Carlesso - Achille Compagnoni - Gabriele Franceschini - Hans Kraus - Georges Livanos - Cesare Maestri - Reinhold Messner - Giuseppe Pirovano - Ugo Pompanin - Gaston Rebuffat - Wulf Scheffler - Italo Soldà - Marino Stenico - Erich Waschak - Franco Bertoldi

Volume di 216 pagine 22 x 29 cm rilegato in tela con sovraccoperta - 40 illustrazioni fuori testo in bianco-nero e a colori e 110 nel testo. Prezzo L. 16.000.

Richiedetelo a

SCIOLINE SOLDÀ

Via Griffani 52 - 36076 Recoaro Terme (VC)



■ n - line . italy . 38100 trento ☎ (0461) 984920



**MOUNTAIN
EQUIPMENT**

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO
PER L'ITALIA

S.I.M.A.

ABBIGLIAMENTO TECNICO PER L'ALTA
MONTAGNA

SACCHI A PELO • DUVET IN
PIUMA E SINTETICI • GIACCHE
IN GORE-TEX PER ALPINISMO,
SCI, E PER OGNI ESCURSIONE
AD ALTA QUOTA

S.I.M.A. s.n.c. 11020 CHAMPOLUC (AO)
Italia - Tel. (0125) 307.165 - 307.131

silvretta 400

**Più libertà.
Più sport.
Più piacere.**



Stand: Mias 80 - Pad. 28 - Sal. III - R19-18

Importatore: Heinrich Kössler
corso libertà, 57 - BOLZANO
tel. (0471) 40105



Un nuovo concetto di prodotto: il sistema modulare San Marco.

La San Marco ha inventato un nuovo concetto di prodotto: il sistema modulare. Cioè la possibilità di combinare scafi e scarpette intercambiabili, in modo da ottenere «strumenti» personalizzati, capaci di soddisfare ogni esigenza. Il sistema modulare San Marco è costituito da 4 scarpette, ognuna con caratteristiche diverse, intercambiabili negli scafi Modulo 1 - Himalaya - Super Raid - Raid - Sci Alpinismo.



Optional: scarpetta Supertermica. Scarpetta interna estraibile adatta a tutta la linea modulare, studiata per l'utilizzo in condizioni di temperature estremamente basse.

Optional: Scarpetta con suola e bordo d'aderenza. Scarpetta interna estraibile adatta a tutta la linea modulare, studiata per arrampicata estrema, sia in palestra che in alta montagna.

Modulo 1 - Soluzione rivoluzionaria per sci-alpinismo e fuori pista. Scafo in poliuretano speciale - Suola Vibram rossa con particolari caratteristiche - Scudo termico - Gambaletto in poliuretano speciale - Meccanismo di regolazione dell'altezza e dell'inclinazione del gambaletto - Ghetta antineve in Gore-Tex (R) - Scarpetta interna estraibile, foderata in feltro, con suola antisdrucchiolo, premodellata, adatta come doposci in casa e nei rifugi.

Himalaya - Modello specifico per salite su ghiaccio e misto, adatto alle escursioni invernali. Scafo in poliuretano - Suola Vibram Roccia-Oro - Scudo termico - Gambaletto in pelle, foderato - Ghetta antineve, intercambiabile, in Gore-Tex (R) - Scarpetta interna estraibile, foderata in agnello, con suola antisdrucchiolo, premodellata, adatta come doposci in casa e nei rifugi.

SAN MARCO

metodi e prodotti all'avanguardia.

Amiamo lo sport perchè...

CARIPLO



...perchè lo sport migliora lo sviluppo fisico e la formazione morale dell'uomo.

I giovani crescono in modo più armonico e si inseriscono meglio in una società altamente competitiva quale è la nostra.

Noi della CARIPLO siamo presenti

a molte manifestazioni sportive dallo sci alla nautica, dal ciclismo alla scherma, dal tennis all'atletica, impegnati a sostenere iniziative sia modeste che importanti, per divulgare la pratica attiva dello sport. Per tutto questo la CARIPLO ama lo sport.

Cariplo ama lo sport

**CASSA DI
RISPARMIO DELLE
PROVINCIE
LOMBARDE**



ALTO ADIGE

DOLOMITI

è voglia di tornarci



Voglia di tornare a vivere momenti splendidi, scenari indimenticabili, il sapore delle cose di ieri, di oggi, di sempre. ALTO ADIGE è qualcosa che ti resta "dentro", tra le cose più tue, tra le cose più vere. È "voglia di tornarci", al di là delle stagioni, del tempo. L'ALTO ADIGE è nei tuoi programmi, è più vicino di quanto pensi. Con le sue nevi splendide, le piste più celebri, la più completa dotazione d'impianti di risalita.



**ALTO
ADIGE è diverso**

Ufficio provinciale per il turismo-AltoAdige
39100 BOLZANO-Piazza Walther 22 tel. 0471/26991

COMPILARE RITAGLIARE SPEDIRE
INVIARMI GRATUITAMENTE
PROSPETTO GENERALE INVERNALE
PROGRAMMA PISTE FONDO
BIANCHE





CIESSE

GATTI BLU SUL MONTE ROSA

CIESSE PIUMINI - capi sportivi e lettisacco in VERO PIUMINO: affidabilità sperimentata sulle più alte montagne del mondo e alle temperature più basse. Vestibilità, colori e styling a prova di moda in città ed in tutte le occasioni del tempo libero.

Alle alte quote i piumini CIESSE sono di casa e non sono mancati il 30 agosto 1980 all'inaugurazione della nuova CAPANNA REGINA MARGHERITA, a metri 4559.

La CIESSE PIUMINI è stata fornitore ufficiale del C.A.I. per l'abbigliamento e sponsor delle attività pubblicitarie e promozionali dell'avvenimento

SOLUZIONI



materiale impermeabile
traspirante



**ciesse®
piumini**

VIA CESSANA 3
ITALY BORGIO A BUGGIANO (PT)

SOTTO IL MARCHIO
DEL GATTO C'E
VERO PIUMINO.
GARANTITO.

**Quando parti è uno straccio
piccolo così.**



**Quando arrivi a 2.000 metri
ritorna in gran forma.**



Conte of Florence®



Pura lana vergine
vale più di quanto spendi.



Piumino, è in vero piumino d'oca, la migliore protezione contro il freddo. Cotone al 100%, ed è indistruttibile e indeformabile.



NOVITA' NELLO SCI ALPINISMO!

- + flessibilità, regolabile individualmente per l'uso con gli sci
- + ampie possibilità di snodazione del piede in salita
- + leggero
- + isolato termicamente
- + collaudato

180 7C 04003



scarpa

Troverete maggiori dettagli nel nostro pieghevole speciale, dov'è ampiamente descritto questo nuovo scarpone da scialpinismo.

Ve lo invieremo gratuitamente assieme all'elenco dei negozi della Vostra zona, nostri esclusivisti, se assieme al Vostro indirizzo citerete questa rivista.

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c.
31010 ASOLO (TV)
telefono (0423) 52.132